

# L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE  
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

1

ANNO XXXI 2023

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

L'ANALISI  
LINGUISTICA E LETTERARIA

---

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE  
E LETTERATURE STRANIERE

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

1

ANNO XXXI 2023

PUBBLICAZIONE QUADRIMESTRALE

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA  
Facoltà di Scienze Linguistiche e Letterature straniere  
Università Cattolica del Sacro Cuore  
Anno XXXI - 1/2023  
ISSN 1122-1917  
ISBN 979-12-5535-120-7

---

*Comitato Editoriale*

GIOVANNI GOBBER, Direttore  
MARIA LUISA MAGGIONI, Direttore  
LUCIA MOR, Direttore  
MARISA VERNA, Direttore  
LAURA BALBIANI  
FEDERICO BELLINI  
SARAH BIGI  
ELISA BOLCHI  
GIULIA GRATA  
VALENTINA NOSEDA  
CHIARA PICCININI  
MARIA PAOLA TENCHINI

*Comitato Scientifico*

ELENA AGAZZI, Università degli Studi di Bergamo  
STEFANO ARDUINI, Università degli Studi di Urbino  
THOMAS AUSTENFELD, Université de Fribourg  
GYÖRGY DOMOKOS, Pázmány Péter Katolikus Egyetem  
JACQUES DÜRRENMATT, Sorbonne Université  
FRANÇOISE GAILLARD, Université de Paris VII  
ARTUR GAŁKOWSKI, Uniwersytet Łódzki  
PHILIPPE GILLES, Unil-Chamberonne  
PETER PLATT, Barnard College, Columbia University, NY, USA  
ANDREA ROCCI, Università della Svizzera italiana  
NIKOLA ROSSBACH, Universität Kassel  
MICHAEL ROSSINGTON, Newcastle University, UK  
WILLIAM SHARPE, Barnard College, Columbia University, NY, USA  
THOMAS TRAVISANO, Hartwick College, NY, USA

*I contributi di questa pubblicazione sono stati sottoposti  
alla valutazione di due Peer Reviewers in forma rigorosamente anonima*

© 2023 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio universitario dell'Università Cattolica  
Largo Gemelli 1, 20123 Milano | tel. 02.7234.2235 | fax 02.80.53.215  
*e-mail*: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)  
*web*: www.educatt.it/libri

*Redazione della Rivista*: redazione.all@unicatt.it | *web*: www.analisinguisticaeletteraria.eu

Questo volume è stato stampato nel mese di maggio 2023  
presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)

## INDICE

Turbo-composti: l'espressione morfologica dell'intensificazione per mezzo dell'elemento formativo <i>turbo-</i> in italiano e francese <i>Martina Verdelli</i>	5
On Multi-functionality of the Arabic Plural Marker <i>-a:t</i> <i>Jaradat Abedalaziz, Jarrab Marwan</i>	27
Exclamative constructions: An overview <i>Hussein Al-Bataineh</i>	55
Alcune note sull'integrazione dei prestiti romanzi in saurano <i>Diego Sidraschi</i>	85
Diskursive Realia und Übersetzung. <i>Herkunft</i> und <i>Porijeklo</i> von Saša Stanišić als Reise durch diskursive Weltbilder <i>Goranka Rocco, Aleksandra Ščukanec</i>	101
RECENSIONI	117



# TURBO-COMPOSTI: L'ESPRESSIONE MORFOLOGICA DELL'INTENSIFICAZIONE PER MEZZO DELL'ELEMENTO FORMATIVO *TURBO-* IN ITALIANO E FRANCESE

MARTINA VERDELLI  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA  
martina.verdelli@gmail.com

Received: May 2022; Accepted: January 2023; Published online: May 2023

This paper contributes to the study of evaluative morphology by presenting an emerging morphological strategy in Italian and French that has not been investigated yet. Subjects of the analysis are Italian and French compounds containing the combining form *turbo-* (es. it. *turboritardo*, fr. *turbo-baffe* 'turbo+slap'). I hypothesize that *turbo-*, originally exclusively used for the creation of specialized terms of mechanics, has developed an evaluative meaning and started being used in everyday language to express a value linked to the functional domain of intensification. Based on a corpus analysis, I will show the morphological, semantic and sociolinguistic features involved in the creation of the compounds in Italian and French. The aim of the study is to demonstrate the polysemic nature of *turbo-* and highlight the new role of compounding in the expression of intensification.

*Keywords:* compounding, corpus linguistics, evaluative morphology, intensification, Romance Languages

## 1. *Introduzione*<sup>1</sup>

### 1.1 Quadro teorico

Per morfologia valutativa<sup>2</sup> s'intende un ambito di studio della formazione delle parole (d'ora in poi FdP) comprendente quei meccanismi che permettono di modificare una parola, senza cambiarne la categoria lessicale né le proprietà denotative essenziali (Gaeta 2010). Grandi (2002) propone due condizioni necessarie e sufficienti al fine di identificare in maniera univoca un meccanismo valutativo:

---

<sup>1</sup> Si ringrazia M. Silvia Micheli per la disponibilità e il supporto fornito durante l'ideazione e la stesura del lavoro. Si ringrazia anche Chiara Zanchi per i suggerimenti forniti in fase di revisione dell'articolo.

<sup>2</sup> Per riferirsi alle operazioni semantiche coinvolte e alle costruzioni linguistiche adoperate sono state proposte diverse etichette tra cui quelle di *evaluative/alterative/expressive/appreciative morphology*. Nel presente lavoro si è deciso di adottare la terminologia proposta da Grandi (2002, 27) e riferirsi a questo ambito della morfologia come morfologia valutativa.

1. Secondo il criterio semantico, una costruzione si definisce valutativa quando applica una valutazione a una determinata base, ossia se assegna un valore diverso dallo standard di partenza ad un concetto X. A seconda del valore della scala interpretativa associata alla parola interessata dal fenomeno, la valutazione consente una duplice prospettiva di analisi: essa può basarsi su parametri oggettivi e condividere lo standard di riferimento della comunità (si parlerà quindi di prospettiva descrittiva, rappresentata dagli *evaluators*, o primitivi semantici, della coppia BIG/SMALL), oppure configurarsi a partire da parametri soggettivi e temporanei (si parlerà in questo caso di prospettiva qualitativa, rappresentata dalla polarità GOOD/BAD);
2. Secondo il criterio formale, una costruzione valutativa deve possedere due requisiti: deve essere ben riconoscibile l'espressione dello standard, e deve essere presente una marca di valutazione, ossia un elemento morfologico che esprima (almeno) uno dei valori semantici individuati dalle coppie antinomiche citate al punto 1: BIG, SMALL, GOOD, BAD.

Dati i due parametri appena descritti, i valori semantici possono essere classificati così come indicato nella tabella (1).

Tabella 1 - *Valori semantici coinvolti nella valutazione secondo Grandi*

	<i>Prospettiva descrittiva</i>	<i>Prospettiva qualitativa</i>
+	BIG	GOOD
-	SMALL	BAD

Chiariti i requisiti con i quali identificare una costruzione valutativa, Grandi (2017b) individua un totale di otto valori valutativi: diminuzione, accrescimento, intensificazione, apprezzamento, prototipicità, attenuazione, peggiorazione e approssimazione<sup>3</sup>. In questo lavoro ci si concentrerà sul valore dell'intensificazione.

## 1.2 L'espressione dell'intensificazione

Per *intensificazione di un concetto X* si intende “una forma di gradazione che rafforza o diminuisce certi tratti semantici di una parola” (De Vleeschauwer 2012, 13)<sup>4</sup> assegnando alla stessa un valore all'interno di una scala (Rainer 1983a; 2015). L'intensificazione si realizza attraverso un'espressione di proprietà scalare denominata *intensificatore* (nome, avverbio, aggettivo o sintagma)<sup>5</sup>, adoperata anche per fini pragmatici strettamente legati al contesto e alla situazione comunicativa al fine di esprimere “una qualità suscettibile di essere più o

<sup>3</sup> Grandi individua gli otto valori valutativi grazie al confronto interlinguistico. Per un approfondimento in ottica tipologica si rimanda al lavoro di Costantini e Grandi (2019, 137–160).

<sup>4</sup> Le traduzioni e le glosse degli esempi presenti in questo lavoro sono opera dell'autrice.

<sup>5</sup> Per una descrizione più puntuale delle denominazioni alternative degli avverbi si rimanda ad Athanasiadou (2007, 555); per approfondimenti si rimanda anche a Cimaglia (2010).

meno elevata, più o meno intensa” (Janot 2004, 10)<sup>6</sup>. Il grado che emerge dall'espressione può essere riassunto nella formula *molto X*, la quale comprende al suo interno i primitivi semantici BIG e GOOD (Grandi 2002, 80); nonostante l'oscillazione tra i due primitivi, l'intensificazione tende maggiormente al valore GOOD, e per questo motivo viene annoverata all'interno della prospettiva qualitativa<sup>7</sup>.

Gli studi dedicati all'intensificazione sono numerosi (tra gli altri: Berthelon 1955; Boller 1972; Rainer 1983a), e si è assistito a un crescente interesse dei linguisti per l'argomento in particolare negli ultimi vent'anni<sup>8</sup>: la maggior parte degli studi si è focalizzata sui singoli procedimenti linguistici adoperati nell'uso, quali la prefissazione (per l'italiano: Grandi 2002; Grandi, Iacobini 2008; Montermini 2008; Scalise, Bisetto 2008; per il francese: Amiot 2004; Janot 2004), la suffissazione in *-issim(o)* (Rainer 1983b; Dressler, Barbaresi 1994; Napoli 2013) e la reduplicazione (Wierzbicka 1986; De Santis 2011; Bonacchi 2012; 2017), sebbene per il francese si osservino anche numerosi studi di impianto teorico dedicati all'espressione del grado dell'intensificazione e proposte di classificazione (Gaëlle 2004; Ghesquière, Davidse 2011; Anscombe, Tamba 2013; Bordet 2014).

Come emerge dagli studi finora condotti sulle due lingue, italiano e francese si servono pressoché degli stessi procedimenti sintattici e morfologici nell'espressione dell'intensificazione (Janot 2004, 11). La prefissazione risulta essere il meccanismo di FdP più frequentemente impiegato<sup>9</sup>, come riportato di seguito (1)<sup>10</sup>.

- (1)
- a. *Stra-* (es. it. *stravincere*);
  - b. *Super-* (es. it. *supercarico*, fr. *supervoiture*);
  - c. *Extra-* (es. it. *extralusso*, fr. *extrafin*);
  - d. *Arci-* (o *archi-*) (es. it. *arcinoto*, fr. *archiconnu*);
  - e. *Ultra-* (es. it. *ultraresistente*, fr. *ultra-secret*);
  - f. *Iper-* (o *hyper-*) (es. it. *iperintelligente*, fr. *hyper-créatif*);
  - g. *Mega-* (o *méga-*) (es. it. *megasorpresa*, fr. *mégafête*);
  - h. *Maxi-* (es. fr. *maxiparti*).

La composizione, invece, non sembra essere adoperata per veicolare significati valutativi. Il presente studio si pone quindi l'obiettivo di colmare una lacuna all'interno degli studi dedicati all'intensificazione, portando in esame quella che potrebbe essere considerata

<sup>6</sup> Si segnala che nel presente studio non si proporrà una classificazione delle espressioni in rapporto al grado di intensificazione espresso.

<sup>7</sup> Una rivisitazione della proposta di classificazione è presente in Grandi (2017a; 2017c).

<sup>8</sup> Il rinnovato interesse dei linguisti per l'argomento è messo in luce già in Mejri (1994) e Pilecka (2015). Tra gli studi di maggiore rilevanza dell'ultimo ventennio si ricordano: Romero (2001; 2002); Izert (2002); Křištofiková (2012); Bordet, Jamet (2015); Rainer (2015); Napoli, Ravetto (2017b).

<sup>9</sup> In aggiunta agli studi già menzionati dedicati alla prefissazione nella sua totalità, si segnalano per l'italiano i lavori sul prefisso *stra-* di Napoli (2012; 2017); per il francese si ricordano i lavori condotti da Izert sui prefissi intensificativi *super-*, *sur-*, *archi-*, *ultra-*, *méga*, *giga*, *maxi-*, *extra-*, *supra-* e *hypra-* (Izert 2010; 2011; 2012a; 2012b; 2013; 2014).

<sup>10</sup> La lista qui proposta è basata sui lavori di Janot (2004) e Montermini (2008). Si segnala inoltre che i prefissi francesi *extra-*, *ultra-*, *archi-* sono indicati come nuovi prefissi forgiati dal francese moderno in Bally (1971, 284).



un'emergente strategia morfologica: la composizione per mezzo dell'elemento formativo *turbo-* in italiano e francese, che verrà presentato nel paragrafo successivo.

### 1.3 L'elemento formativo *turbo-* in italiano e francese

Nell'ambito degli studi dedicati alla FdP dell'italiano, *turbo-* è menzionato tra gli elementi formativi<sup>11</sup> in Grossmann & Rainer (2004); la sua individuazione risale al lavoro di Iacobini e Giuliani (2001), il cui dataset è stato costruito e arricchito a partire dal lavoro di Masseroli (1994). *Turbo-* compare anche nella lista di elementi formativi di origine nativa ottenuti per accorciamento<sup>12</sup>, fornita da Micheli (2020, 148). Esso è adoperato in composizione nella terminologia specialistica al fine di veicolare un significato lessicale legato alla base *turbina*.

Sia in italiano sia in francese, *turbo-* è registrato dai dizionari come di seguito illustrato (2).

- (2) a. Turbo- [tratto da *turbina*]. Primo elemento di parole composte della terminologia tecnica, nelle quali indica relazione con la turbina (Vocabolario Treccani, s.v. "turbo-")  
 es. *turbo-compressore*;  
 b. Turbo- [élément]. Élément signifiant "turbine" (Dictionnaire Le Robert, s.v. "turbo-")  
 es. *turboréacteur*<sup>13</sup>.

Nella lingua comune, oltre che come elemento formativo accorciato, *turbo* è attestato come sostantivo autonomo (es. *turbo*, motore dotato di turbocompressore; cfr. Antonelli 1995, 292) ed è utilizzato come apposizione in posizione post-nominale (es. *motore turbo*, *turbo engine*; Iacobini 2015, 1666), anche in usi figurati (es. it. *mettere il turbo*, fr. *mettre le turbo*). Come si vedrà meglio nel corso dell'analisi, l'origine tecnico-specialistica di *turbo-* è cruciale per comprendere i suoi usi attuali. Esso è impiegato inizialmente nella sola creazione di termini tecnici della meccanica (es. it. *turbogeneratore*, fr. *turbocompresseur*, turbocompressore); tuttavia, il primo ambito che testimonia l'emergere di un nuovo valore veicolato dall'elemento formativo *turbo-* sembrerebbe essere quello economico-politico<sup>14</sup>:

<sup>11</sup> Per elemento formativo s'intende un elemento morfologico legato, perlopiù di origine greco-latina, che veicola un significato lessicale. La terminologia in merito è molto varia: in riferimento alle lingue oggetto del presente lavoro, vi sono le denominazioni *archéoconstituants* (Corbin, Paul 2000) e *formants* per il francese; *semiparole* (Scalise 1984), *confissi* (De Mauro 2009; Sgroi 2003), *prefissoidi* (Migliorini 1963<sup>3a</sup>), ed *elementi formativi* (Iacobini 2004; 2010; Micheli 2020) per l'italiano. Al fine di caratterizzare in maniera neutrale una categoria di costituenti distinta rispetto ad affissi e parole, in questo lavoro è stata adoperata la terminologia in linea con Iacobini e Micheli.

<sup>12</sup> Per accorciamento s'intende un meccanismo di FdP non prototipico, responsabile della riduzione di una parola in una forma più corta, senza alterazione di significato (almeno nella fase iniziale). Per una trattazione esaustiva si rimanda a Thornton (2004).

<sup>13</sup> I seguenti esempi sono tratti rispettivamente dai corpora itTenTen16 e frTenTen17, ma non stati considerati nel dataset finale del lavoro in questione. Lo scarto verrà motivato nel corso dell'analisi dei dati.

<sup>14</sup> Come riportato anche da Cardinale (2021), Cortelazzo afferma che: "La politica è ricca di neologismi che nascono, non sempre crescono, muoiono. E poi magari rinascono con un meccanismo ricorsivo." Per l'articolo

il termine inglese *Turbo Capitalism*<sup>15</sup> si diffonde all'interno del mondo dell'economia a partire dalle teorie e pubblicazioni di economisti, tra cui Edward Luttwak, autore del saggio *Turbo Capitalism. Globalization Winners and Losers* (Luttwak 2000). Nel lavoro di Luttwak e colleghi (tra gli altri, Dorrien 2010), il composto è impiegato con il significato di *predatory capitalism*, o *killer capitalism*, per sottolineare un processo economico privo di regolamentazioni governative e restrizioni agli investimenti, responsabile di sconvolgimenti sociali e disuguaglianze tra individui e lavoratori (Luttwak 2000). Dal mondo economico americano, l'anglicismo ha poi toccato il mondo romanzo: si hanno infatti i calchi *turbo capitalismo* (e relative varianti ortografiche) per l'italiano e *turbocapitalisme* per il francese.

Nella stampa italiana, *turbocapitalismo* è già attestato nel Corriere della Sera del 20 gennaio 1995; a questo segue il derivato *turbocapitalista* sul medesimo quotidiano del 12 giugno 1996. Le due forme sono così descritte dall'Osservatorio Neologico della Lingua Italiana e dal repertorio di neologismi del sito Treccani (3)<sup>16</sup>.

- (3) a. Turbocapitalismo, s.m. Capitalismo che si impone in modo fortemente accelerato;  
b. Turbocapitalista, s.m. e f., agg. Chi o che segue i dettami del turbocapitalismo.

In contesto francese, invece, i dizionari consultati si limitano a citare la voce *turbocapitaliste* all'interno degli esempi del lemma *turbo-*, senza dedicarvi un'entrata autonoma<sup>17</sup>.

Una descrizione più puntuale del nuovo significato di *turbo-* in italiano è presente nel *Lessico del XXI secolo* (2013) di Treccani (4).

- (4) [...] per un uso figurato [...] il confisso ha acquisito anche il valore di «fortemente accelerato» ed è entrato con rinnovata produttività nel linguaggio politico, economico e finanziario e nei resoconti forniti dai mezzi d'informazione<sup>18</sup>.

L'entrata nel lessico italiano delle parole *turbocapitalismo* e *turbocapitalista* è fondamentale per la diffusione di altri composti in cui l'elemento ha assunto una componente valutativa assimilabile al valore semantico *molto X, X al massimo grado*, attestati in corpora di lingua scritta (5).

- (5) a. "E se anche questo ti fa venire il *turbosonno*, caro Paolo, non ho davvero più nulla da dirti!"

completo si rimanda a Cortelazzo (2018).

<sup>15</sup> Per uno studio diacronico dei termini *capitalist* e *capitalism* si rimanda a Rainer (2018).

<sup>16</sup> Le date di prima attestazione e le relative definizioni sono tratte rispettivamente dalla banca dati dell'Osservatorio Neologico della lingua italiana (<https://www.iliesi.cnr.it/ONLI/entrata.php>, ultima consultazione 13 ottobre 2021) e dal repertorio di neologismi del sito Treccani ([https://www.treccani.it/vocabolario/turbocapitalista\\_%28Neologismi%29/](https://www.treccani.it/vocabolario/turbocapitalista_%28Neologismi%29/), ultima consultazione 15 ottobre 2021).

<sup>17</sup> Il lemma è tratto dal dizionario LeRobert (<https://dictionnaire.lerobert.com/definition/turbo>, ultima consultazione 13 ottobre 2021).

<sup>18</sup> "Turbo-"; *Enciclopedia Treccani. Lessico del XXI Secolo*. Roma: Treccani, 2013.

b. “La mobilité, la fluidité et l’innovation sans trêve, voilà les impératifs dominants de la *turbo-économie* qui donne à présent forme à nos vies”  
 (La mobilità, la fluidità e l’innovazione senza tregua, ecco gli imperativi dominanti della *turbo-economia* che dà forma ora alle nostre vite)

Come già anticipato non vi sono lavori di riferimento che sottolineano questo diverso valore e impiego dell’elemento formativo: di seguito verrà quindi condotta un’analisi linguistica a partire da dati estratti da corpora in lingua italiana e francese. Il lavoro è così strutturato: nel paragrafo 2 verranno presentati la metodologia e i parametri utilizzati per la ricerca linguistica; nel paragrafo 3 verranno esposti i risultati relativi all’analisi dei corpora *itTenTen16* e *frTenTen17*; a questi seguirà la discussione dei risultati ottenuti: verrà messo in luce il carattere polisemico dell’elemento formativo *turbo-*, le proprietà condivise con le altre strategie morfologiche coinvolte nell’espressione dell’intensificazione e i rapporti che la composizione con *turbo-* intrattiene con altri meccanismi valutativi di FdP.

## 2. Metodologia

Al fine di esaminare l’uso valutativo dell’elemento formativo *turbo-*, in questo studio si è deciso di procedere con un’analisi basata su corpora: i dati sono stati estratti dai corpora del web *itTenTen16*<sup>19</sup> e *frTenTen17*<sup>20</sup>, indagati tramite gli strumenti della piattaforma SketchEngine<sup>21</sup> attraverso la query “*word starting with <turbo>*”, e analizzati nella loro totalità (anziché limitarsi ad un campione di essi). I dati si presentano in due varianti ortografiche: con univerbazione (es. it. *turbocapitalista*, fr. *turbocapitaliste*) e con trattino (es. it. *turbo-serbi*)<sup>22</sup>. Dalla ricerca svolta è stato poi necessario eseguire un accurato controllo manuale al fine di eliminare eventuali falsi positivi.

Nella prima fase del lavoro, le espressioni ottenute sono state classificate secondo criteri morfologici e semantici. A livello morfologico, si è individuata la categoria lessicale di appartenenza di ciascun composto e della rispettiva base, e si sono segnalati i casi in cui comparisse un nome proprio come base; a questa classificazione ne è seguita una basata su parametri semantici, tale per cui è stato individuato il significato di ciascuna forma. In aggiunta ai parametri appena citati, si è deciso di considerare anche un criterio sociolinguistico, segnalando la presenza di marcatezza diafasica deducibile dal contesto<sup>23</sup>. In una

<sup>19</sup> Italian Web Corpus (*itTenTen*) è un corpus di testi italiani raccolti dal web. Il corpus *ItTenTen16* utilizzato per il seguente lavoro è composto da 4,9 miliardi di parole.

<sup>20</sup> French Web Corpus (*frTenTen*) è un corpus francese di testi raccolti dal web. Il corpus *frTenTen17* utilizzato per il seguente lavoro è composto da 5,7 miliardi di parole.

<sup>21</sup> <https://www.sketchengine.eu/>

<sup>22</sup> Come emerge già in Izert (2011, 538) non sembrano esserci regole fisse sull’ortografia di queste espressioni: l’elemento formativo, così come gli altri prefissi valutativi, può unirsi alla base di partenza tramite trattino e/o per giustapposizione, o presentarsi in entrambe le varianti. Non è stata condotta la ricerca per giustapposizione (es. *turbo capitalismo*) per l’eccessivo carico di dati.

<sup>23</sup> La marcatezza diafasica (denominata anche variazione situazionale) “consiste nei differenti modi in cui vengono realizzati i messaggi linguistici in relazione ai caratteri dello specifico contesto presente nella situazione.”

seconda fase, i dati sono stati classificati in due grandi ambiti di appartenenza: l'ambito del linguaggio specialistico economico-politico (ambito A)<sup>24</sup> e quello della lingua comune (ambito B)<sup>25</sup>. Per il dataset finale sono stati considerati esclusivamente termini in italiano e francese, ad eccezione di alcuni prestiti rilevanti ai fini dell'analisi.

### 3. Risultati

#### 3.1 Risultati: un quadro generale

L'estrazione e l'analisi dei dati ha portato alla creazione di un dataset la cui composizione è illustrata nella tabella (2).

Tabella 2 - *Dimensioni del dataset*

	<i>Token</i>	<i>Type</i>
itTenTen16	2368	292
frTenTen17	949	151

Un quadro più chiaro della composizione del dataset è illustrato nella tabella (3), in cui i composti con *turbo-* (type e token) sono stati classificati in base agli ambiti A e B.

Tabella 3 - *Dimensioni del dataset finale con suddivisione negli ambiti A e B*

	<i>Token (A)</i>	<i>Type (A)</i>	<i>Token (B)</i>	<i>Type (B)</i>	<i>Token totali</i>	<i>Type totali</i>
itTenTen16	1827	115	541	177	2368	292
frTenTen17	140	29	808	122	949	151

Nel paragrafo seguente saranno analizzati più nel dettaglio i risultati ottenuti seguendo i parametri morfologici, semantici e sociolinguistici adottati nell'indagine linguistica. Essi saranno presentati in due paragrafi distinti: si vedranno in prima istanza i dati quantitativi e qualitativi in itTenTen16, seguiti da quelli di frTenTen17.

(Berruto 2011). Si segnalerà la presenza dell'elemento formativo all'interno di composti in contesti spiccatamente colloquiali.

<sup>24</sup> Nell'ambito A sono stati considerati composti i quali, benché oggi siano utilizzati nella lingua comune, almeno nel significato originario appartenevano a un linguaggio specialistico economico-politico. La scelta di anteporre l'ambito economico-politico a quello della lingua comune è motivata da ragioni diacroniche (come si vedrà meglio al paragrafo 4.2).

<sup>25</sup> Un terzo dominio individuato nel corso dell'estrazione dei dati (rinominato *linguaggio specialistico meccanico*) è stato scartato dall'analisi in quanto comprendeva composti il cui comportamento di *turbo-* rimaneva vincolato al significato di derivato da *turbina*, e non mostrava un comportamento valutativo.

### 3.2 Risultati itTenTen16

Dall'estrazione dei dati si sono ottenuti 2368 token e 292 type, con un rapporto token/type pari a 8,10. Considerando i composti secondo la loro ortografia, emerge che l'84,8% dei token compare nella forma univerbata (come nel caso di *turbocapitalista*), mentre il 15,1% dei token presenta il trattino (es. *turbo-scarpe*)<sup>26</sup>.

La categoria lessicale predominante della base è quella nominale (2136 token e 231 type, pari rispettivamente al 90,2% di token e al 79,10% di type totali), seguita da casi ambigui oscillanti tra nome e aggettivo, e quella aggettivale. In tutti i casi analizzati la categoria è rimasta la stessa dopo l'aggiunta dell'elemento formativo *turbo-*.

Le basi nominali sono nella quasi totalità nomi comuni e indicano prevalentemente referenti umani (es. *turbomanager*, manager molto efficiente) e oggetti (es. *turbolacrime*, lacrime che scorrono velocemente), seguiti da nomi d'azione (es. *turbo-mutamento*, un cambiamento rapido). Il restante 1,22% dei token totali ha invece come base nominale di partenza un nome proprio come mostrato dagli esempi che seguono.

- (6) a. "Spero che *TurboMario* oggi giochi contro il Genoa"  
 b. "Secondo Repubblica, *turborenzi* farà una riforma al mese"  
 (*turborenzi*, un velocissimo ed efficiente Renzi)  
 c. "[...] abbiamo Paolo Guzzanti, grande giornalista berlusconiano, *turboberlusconiano* fino a un anno fa"

Soltanto 1 token nel corpus itTenTen16 ha come base lessicale un verbo (es. "Ogni volta che Terminator vede sua sorella con in mano l'iPad, *turbo-gattona* verso di lei nel tentativo di strapparglielo").

I composti che godono di maggiore frequenza sono *turbosconto* (1033 token) e *turbocapitalismo* (455 token)<sup>27</sup>; ciononostante è rilevante sottolineare il numero di *hapax legomena* ottenuti dall'estrazione dei dati (61,6% di type), con una maggiore incidenza nell'ambito di interesse B. L'alto numero di hapax nella lingua comune (es. *turbo-gemelli*, gemelli velocissimi) a discapito di quello economico-politico, è probabilmente legato alla potenziale produttività del valore valutativo, tale per cui *turbo-* può essere adoperato in composizione anche con basi molto diverse fra loro.

Come già anticipato, i composti sono stati classificati in base all'ambito di appartenenza. Per quanto concerne il corpus itTenTen16, l'ambito economico-politico è rappresentato dal 77,15% dei token e dal 39,3% dei type (es. *turboconsumismo*, consumismo sfrenato), mentre il restante dominio della lingua comune è occupato dal 22,8% dei token ed il 60,6% dei type (es. *turbogiovani*, ragazzi che maturano rapidamente). Come si evince dall'esempio (7), in quest'ultimo settore è stato possibile individuare alcune sottocategorie, quali per

<sup>26</sup> Lo scarto diminuisce considerevolmente prendendo in considerazione il numero di type: in questo caso si ottiene il 59,5% di composti univerbati contro il restante 40,4% con trattino.

<sup>27</sup> Nel conteggio totale dei token associati a *turbocapitalismo*, oltre alla forma singolare univerbata (326 token), è stata considerata la forma plurale univerbata *turbocapitalismi* (1 token) e la variante *turbo-capitalismo* (128 token).

esempio i domini dei mezzi di trasporto o spostamento (a), dell'arte (b), dello sport (c) e del cibo (d).

- (7) a. "Tutt'intorno ci sono i *turbo-treni*, in attesa di decollare sui binari verso le loro destinazioni"  
 b. "È bello stare a parlare con lui perché è un affamato, è un *turbo-musicista*, è una forza della natura [...]"  
 c. "Poi però il campano ha ritrovato il suo *turbo-diritto* ed è riuscito ad allungare il match [...]"  
 d. "[...] durante la mia *turbocolazione* dalle 6.28 alle 6.32 mi è balzato all'occhio un piccolo trafiletto"

Dal punto di vista sociolinguistico, una parte dei composti estratti (tutti appartenenti alla lingua comune e prevalentemente con base nominale) presenta marcatezza diafasica deducibile dal contesto di occorrenza, poiché adoperata all'interno di un registro spiccatamente colloquiale, come si evince dagli esempi in (8).

- (8) a. "E ovviamente per quella *turbopatata* di Olivia Munn, sempre sia lodata"  
 b. "L'importante è che si veda bene lo smalto *turbofigo*! :-)"  
 c. "E lì è iniziato una specie di *turbopippone* da parte mia con tutti i consigli, gli accorgimenti [...]"

Nell'esempio riportato in 8b, si può vedere il composto *turbofigo*, dato dall'unione dell'elemento formativo *turbo-* con la base *figo*, variante settentrionale di *fico*, per indicare da un punto di vista qualitativo una "cosa o persona che piace molto"<sup>28</sup>. L'aggiunta dell'elemento formativo ad una base già marcata a livello diafasico accresce ulteriormente il grado di intensificazione presente nell'enunciato, tale per cui lo smalto non è semplicemente bello ma ha un valore qualitativo ancora più elevato.

All'interno del dataset si riscontra la presenza di alcuni prestiti<sup>29</sup>: vi sono sostantivi legati all'economia gestionale d'impresa importati dall'inglese e dal francese (es. ing. *Turbomarketing*, prestito integrale; fr. *turbocapitalisme*, prestito adattato) e sostantivi di ambito musicale dall'inglese e dal russo (es. ing. *turbo-folk*; rus. *turbopolka*<sup>30</sup>).

<sup>28</sup> La definizione di *fico* è stata tratta da *Sinonimi e contrari*, Vocabolario Treccani ([https://www.treccani.it/vocabolario/fico1\\_%28Sinonimi-e-Contrari%29/](https://www.treccani.it/vocabolario/fico1_%28Sinonimi-e-Contrari%29/), ultima consultazione 12 marzo 2022).

<sup>29</sup> Un prestito non adattato (o integrale) è una parola o espressione straniera che "entra nel lessico così com'è, portando con sé anche la grafia e le caratteristiche grammaticali estranee alla lingua di arrivo." ("Prestiti". In *La grammatica italiana*. [https://www.treccani.it/enciclopedia/prestiti\\_\(La-grammatica-italiana\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/prestiti_(La-grammatica-italiana)), ultima consultazione 2 dicembre 2021). Per approfondimenti relativi al fenomeno di prestito si segnala Gusmani (1993).

<sup>30</sup> Il composto *turbopolka* rappresenta il titolo di un brano musicale.

### 3.3 Risultati frTenTen17

Dall'estrazione dei dati dal secondo corpus si sono invece ottenuti 949 token e 151 type, con un rapporto token/type pari a 6,2<sup>31</sup>. I composti univerbati rappresentano il 69,3% dei token (come nel caso di *turborealisme*, turborealismo), mentre i composti con trattino interessano invece il 30,66% dei token (es. *turbo-endetté*, turbo-indebitato).

Rispetto alla base lessicale a cui si legano emergono risultati in linea con quanto osservato nel corpus italiano: la classe prevalente è quella nominale (la presenza di nomi come basi è maggiormente significativa che in italiano)<sup>32</sup>; e l'aggiunta dell'elemento formativo non comporta un cambiamento di categoria.

A eccezione di 3 type e 9 token rappresentati da nomi propri (es. *turbo-bécassine*), i nomi utilizzati come basi di partenza sono nella quasi totalità nomi comuni: essi indicano entità concrete (es. *turbo-bouteille*, turbo-bottiglia), referenti umani (es. *turbo-orateurs*, turbo-oratori) ed eventi (es. *turbo-résurrection*, turbo-resurrezione).

Come per l'italiano, il campione è stato poi classificato in due grandi ambiti di appartenenza: il dominio economico-politico A (es. *turboproductivisme*, turboproduttività) e quello della lingua comune B (es. *turbo-baffe*, turbo-schiaffo)<sup>33</sup>. Più nello specifico, focalizzando l'attenzione sulle forme della lingua comune, si ritrovano alcune delle categorie semantiche individuate in itTenTen16, quali i mezzi di trasporto o spostamento (a), l'arte (b) e il cibo (c). È rilevante sottolineare che a eccezione di queste categorie semantiche, rappresentate da un numero più cospicuo di forme, il corpus attesta un'ampia varietà rispetto alla semantica delle basi, come mostrato in (9).

- (9) a. “Je lui avais transmis presque la moitié de mon énergie en chemin alors que je courais en direction des *turbo-élévateurs*”  
(Gli avevo trasmesso quasi la metà della mia energia lungo la strada mentre correvo verso i *turbo-ascensori*)
- b. “Une *turbo-performance* visuelle et sonore époustouflante, dans une ambiance rétro-futuriste totalement déjantée”  
(Una *turbo-performance* visiva e sonora mozzafiato, in un'atmosfera retro-futurista totalmente folle)
- c. “Ce plat est un *turbo-délice* à base de feuilles de brick formant un grand chausson fourré de légumes, de nouilles et de viande”  
(Questo piatto è una *turbo-delizia* a base di pasta sfoglia che forma un grande panzerotto ripieno di verdure, tagliatelle e carne)

<sup>31</sup> Confrontando i valori con il dataset precedente emerge che il valore del rapporto T/t è più basso nel corpus frTenTen17: ciò testimonierebbe un vocabolario più ricco e variegato rispetto a itTenTen16.

<sup>32</sup> La categoria nominale è infatti rappresentata dal 95,6% di token, 82,7% di type; l'unica variazione si registra per la classe verbale, in cui si verifica un lieve aumento di dati rispetto all'itTenTen16 con 0,4% di token, 1,9% di type.

<sup>33</sup> Si contano rispettivamente il 14,8% di token, 19,2% di type per il dominio A e 85,1% di token, 80,7% di type per il dominio B.

I composti più frequenti sono *turbotrain* (260 token)<sup>34</sup>, *turbomedia* (79 token)<sup>35</sup> e *turbolasers* (65 token), tutti appartenenti al dominio della lingua comune. Osservando la loro frequenza si riscontra quindi una situazione opposta al corpus itTenTen16: dall'estrazione dati precedente, infatti, i composti più frequenti appartenevano tutti al dominio economico-politico.

Il corpus conta inoltre 95 hapax, pari al 62,9% del totale delle forme estratte: in linea con quanto già emerso dall'analisi del corpus precedente, essi sono maggiormente presenti nel dominio della lingua comune B, con 79 type (es. *turbo-brûler*, turbo-bruciare) contro i 16 dell'ambito A (es. *turbospéculation*, turbospeculazione): ciò dimostra nuovamente la varietà lessicale cui si presta l'utilizzo dell'elemento formativo nelle costruzioni.

Per concludere, anche all'interno del dataset si riscontra la presenza di alcuni prestiti (fr. *emprunt*): in analogia con il dataset analizzato precedentemente, la principale lingua fonte di prestiti è l'inglese<sup>36</sup> (es. *turbo-dating*; *turbo-folk*, entrambi prestiti non integrati). Un esempio di più difficile collocazione è lo spagnolo *turbo-sieste*<sup>37</sup>.

#### 4. *Discussione*

La costruzione analizzata nei precedenti paragrafi rappresenta una novità nel panorama delle strategie valutative, sia per il meccanismo coinvolto sia per il valore espresso. Il primo elemento su cui porre l'accento è il meccanismo coinvolto, ossia la composizione. Come emerso da studi teorici (tra gli altri: Grandi 2002; Grandi, Iacobini 2008; Montermini 2008; Scalise, Bisetto 2008) e da singoli lavori realizzati in contesto italiano e francese (si veda oltre), il procedimento morfologico maggiormente sfruttato per veicolare il valore semantico dell'intensificazione è la derivazione, in particolare la prefissazione. Tra le strategie più utilizzate in italiano contemporaneo vi sono infatti i prefissi *super-* (De Mauro 2005) e *stra-*, la cui diacronia è stata analizzata da Napoli (2012; 2017): dall'originario valore locativo in latino, come altri prefissi accrescitivi-migliorativi, *stra-* ha iniziato ad essere utilizzato per esprimere l'intensificazione (Napoli 2012, 92)<sup>38</sup>. Come mostrato anche da Amiot (2004), la localizzazione spaziale è all'origine della grande maggioranza dei prefissi intensificativi, tra cui *super-* (studiato dettagliatamente da Migliorini 1937; 1963<sup>b</sup>), *ultra-* ed *extra-* (Izert 2011; 2012b), il cui significato valutativo è emerso soltanto in tempi recenti. Dal momento che i due valori (locativo e valutativo) sono ancora oggi produttivi e

<sup>34</sup> Nel conteggio totale dei token associati a *turbotrain*, oltre alla forma singolare univerbata (131 token), è stata considerata la forma plurale univerbata *turbotrains* (123 token) e la variante *turbo-train* (5 token) anche nella forma plurale (1 token).

<sup>35</sup> Nel conteggio totale è stata considerata la forma univerbata *turbomedia* sia al singolare (69 token) che alla forma plurale (4 token), oltre alla variante *turbo-média* anch'essa al singolare (5 token) e al plurale (1 token).

<sup>36</sup> Seguendo Burns (2009, 157), il linguaggio economico francese "ha visto la massiccia introduzione di anglicismi".

<sup>37</sup> *Sieste* deriva dal latino *sexta hora*, "sixième heure, correspondant chez les Romains à midi" ("Sieste". In *Dictionnaire LeRobert*. <https://dictionnaire.lerobert.com/definition/sieste>, ultima consultazione 24 febbraio 2022). Non si hanno però informazioni in merito a una possibile convergenza diacronica con il termine spagnolo *siesta*.

<sup>38</sup> Il valore originario latino spaziale *oltre* funge da base per lo sviluppo del significato intensivo di *oltremisura*, *eccessivo*, secondo Rohlfs (1969, 353).



attivabili contestualmente, si può parlare a tal proposito di *préfixes polysémiques* (cfr. Amiot 2004; De Vleeschauwer 2012).

Spostandosi dalla prefissazione alla suffissazione, un'altra strategia adoperata per esprimere l'intensificazione consiste nell'utilizzo del suffisso *-issim(o)*, analizzato in particolare nel quadro della morfopragmatica (Dressler, Barbaresi 1994) e da Montermini (2018): oltre a svolgere una funzione flessiva nell'espressione del superlativo assoluto, esso può esprimere un valore intensificativo in unione a una base nominale (es. it. *paurissima*, molta paura; Micheli 2020, 96). Un altro meccanismo di FdP coinvolto è la reduplicazione, la cui produttività in italiano e francese è però scarsa.

Gli studi condotti finora sembrano quindi considerare la derivazione e, parzialmente, la reduplicazione gli unici meccanismi in grado di esprimere intensificazione in italiano: ciò che il presente lavoro ha messo in luce è invece l'utilizzo, non ancora menzionato in letteratura, di composti con l'elemento formativo di origine nativa *turbo-*, in cui quest'ultimo, premesso a basi di vario genere (principalmente nominali e aggettivali), veicola il significato di *molto X*. Ciò rappresenta una novità non soltanto negli studi italiani dedicati alla FdP e alla morfologia valutativa<sup>39</sup>, ma anche in quelli francesi, i quali hanno prevalentemente rivolto l'attenzione a discussioni teoriche sulle nozioni di grado e intensificazione. Sulla base dei dati estratti, però, possiamo considerare anche la strategia compositiva come possibile meccanismo per esprimere un significato valutativo in italiano e francese. Seguendo questa osservazione, si può notare che l'elemento accorciato *turbo-* acquisisce alcune delle proprietà condivise dagli affissi valutativi e definite da Grandi (2002):

1. *Turbo-* si lega a basi appartenenti a classi lessicali differenti (in particolare nomi e aggettivi, benché si verifichino anche casi di composizione con basi verbali). Questo fattore è indice di un'alta ricchezza lessicale, che fa supporre un'alta produttività dei composti: la varietà delle basi e degli ambiti di impiego è stata riscontrata in entrambi i corpora, ma con maggiore evidenza in frTenTen17;
2. Nella totalità dei casi *turbo-* non cambia la categoria lessicale della base a cui si lega;
3. Tra base e composto valutativo vi è una relazione di iponimia (es. fr. *spéculation* > *turbospéculation*, speculazione > turbospeculazione);
4. *Turbo-* svolge una funzione di modificazione rispetto alla base di partenza: la modificazione si basa principalmente sui parametri semantici di *intensità* e *velocità* (es. it. *ascensore* > *turbo-ascensore*, ascensore > ascensore più veloce).

Dal punto di vista semantico, *turbo-* manifesta un comportamento polisemico pari ai prefissi italiani e francesi sopra citati, il cui significato dipende dal contesto di utilizzo<sup>40</sup>. Accanto ai casi in cui *turbo-* mantiene l'originario significato specialistico di derivato da *turbina* (e continua a essere adoperato nei settori della meccanica, dell'idraulica e della tec-

<sup>39</sup> Nello studio contrastivo dei morfemi valutativi italiani e tedeschi, Costa (2013, 7) mette in luce una mancata convergenza morfologica tra le due lingue: il tedesco può contare su un ampio numero di composti per esprimere la modificazione degli aggettivi; l'italiano, invece, traduce queste espressioni con la marca del superlativo assoluto *-issim(o)*.

<sup>40</sup> Antonelli (1995, 254) pone l'accento sull'ambiguità semantica degli elementi formativi (da lui denominati *prefissoidi*), dovuta al progressivo stratificarsi di significati diversi in un unico segmento verbale.

nologia)<sup>41</sup>, in altri composti esso veicola un significato valutativo<sup>42</sup>, adoperato anche per fini pragmatici, in particolare:

- a. Intensificazione (molto X, X al massimo grado):
  - it. *turbo-ritardo*, eccessivo ritardo
  - it. *turborenziani*, fedeli appartenenti alla fazione politica di Renzi
- b. Accelerazione (molto X, X alla massima velocità):
  - it. *turbogattinare*, gattinare velocemente
  - fr. *turbo-élevateur*, turbo ascensore, ascensore super veloce.

Quando presenta il valore semantico *molto X, X al massimo grado*, *turbo-* si lega principalmente alle seguenti basi lessicali:

- Aggettivi qualificativi riferiti a referenti umani, specie in registri marcati diafasicamente (es. it. *turbo-befana*, fr. *turbo-débile*, turbo-stupido);
- Nomi propri e aggettivi derivati da essi (es. it. *turborenziani*, fr. *turbo-bécassine*);
- Nomi d'agente (in particolare di parentela o di professione, es. it. *turbomamme*, fr. *turbo-profs*, turbo-professori);
- Nomi indicanti entità concrete (es. it. *turbo-scarpe*, fr. *turbo-bouteille*, turbo-bottiglia).

Quando invece veicola il valore *molto X, X alla massima velocità*, *turbo-* coinvolge prevalentemente:

- Nomi indicanti entità concrete quali mezzi di trasporto e spostamento (es. it. *turbo-slitta*, fr. *turbotrains*, turbotreni);
- Nomi d'azione (es. it. *turbo-mutamento*, fr. *turbo-dérapiage*, turbo-frenata);
- Verbi di movimento o indicanti processi (es. it. *turbogattina*, fr. *turbo-charger*, turbo-caricare).

I composti estratti dai corpora presi in esame sono nella quasi totalità occasionalismi, nuove creazioni risultanti dalla varietà lessicale e versatilità a cui si presta l'utilizzo di *turbo-*. Non si esclude una crescente produttività dell'utilizzo valutativo dell'elemento formativo e l'unione con basi lessicali differenti rispetto a quelle analizzate in questa sede.

#### 4.1 Un confronto tra *turbo-* e altri prefissi valutativi

Il comportamento valutativo avvicina dunque *turbo-* ai prefissi sopra citati, al punto che nello stesso enunciato è possibile sostituire l'elemento formativo con uno dei prefissi valutativi senza compromissione del significato generale<sup>43</sup>. Per dimostrare ciò ci si è basati nuovamente su dati estratti da corpora: sono stati ricercati enunciati che presentassero for-

<sup>41</sup> Es. it. *turbomotore*, motore azionato da una turbina, fr. *turbo-reacteur*, turbo-reattore, reattore che funziona grazie a una turbina. I seguenti esempi sono stati tratti dai corpora itTenTen16 e frTenTen17 seguendo la query del presente lavoro. Tali composti non sono però stati considerati nella trattazione in quanto non esprimono alcun comportamento valutativo.

<sup>42</sup> Come osservato nuovamente da Antonelli (1995, 254-255), i due valori dell'elemento formativo *turbo-* (*turbo-*, relativo alla turbina / *turbo-*, connesso con la velocità), sarebbero tra loro contigui.

<sup>43</sup> A sostegno della capacità di poter operare delle sostituzioni negli enunciati senza comprometterne il significato, Thornton (2014<sup>2</sup>, 137) afferma che la competenza di un parlante comprende “non solo la conoscenza di lessemi esistenti, ma anche la capacità di formare e capire nuovi lessemi secondo certe regole.”

me con un prefisso valutativo e la stessa base lessicale dei composti con *turbo-* presenti nel dataset; questi sono stati poi confrontati ai composti presenti nel nostro dataset, come gli esempi riportati in (10).

- (10) a.1 “È una vacanza *turbo-rilassante* -una Spa Per l’Anima”  
 a.2 “Il Sea Bank Hotel é un ottimo punto di appoggio sull’isola di Malta, sia che preferiate la vacanza *super rilassante* all inclusive, [...] sia quale punto di partenza per scoprire l’isola intera in una delle zone più affascinanti dell’arcipelago”  
 b.1 “[...] Paris, capitale mondiale du socialisme boboïde *turbo-endetté*”  
 ([...] Parigi, capitale mondiale del socialismo borghese bohémien *turbo-indebitato*)  
 b.2 “Dans un monde *ultra endetté* nous devons nous adapter à des chocs économiques extrêmement graves”  
 (In un mondo ultra indebitato dovremmo adattarci a shock economici estremamente gravi)

Negli esempi riportati in (10b), l’aggiunta del prefisso o dell’elemento formativo alla base nominale-aggettivale *endetté* porta alla formazione di un composto che, sia in presenza di *ultra* sia in presenza di *turbo-*, veicola il valore intensificativo di *molto X*.

La sostituzione risulta invece più problematica quando l’elemento formativo veicola il valore semantico basato sul parametro ‘velocità’, per cui il solo affisso valutativo non esprime esattamente il significato di *turbo-*. Si fornisce qualche esempio tratto da itTenTen16 in (11).

- (11) a. “[...] governatori e sindaci sono restii a cedere questa fetta di controllo che può rivelarsi di ostacolo per il *turbo-sviluppo* del Paese”  
 (“[...] governatori e sindaci sono restii a cedere questa fetta di controllo che può rivelarsi di ostacolo per l’*iper-sviluppo* del Paese”)  
*turbo-sviluppo*: parametro ‘intensificazione’ + ‘velocità’, ‘una crescita accelerata’;  
 \**iper-sviluppo*: parametro ‘intensificazione’ – ‘velocità’, ‘una grande crescita’.
- b. In un quarto d’ora circa mi attende una sbarbata, rifinitura baffi e *turbodoccia*  
*turbodoccia*: parametro ‘intensificazione’ + ‘velocità’, ‘una doccia veloce’  
 \**superdoccia*: parametro ‘intensificazione’ – ‘velocità’, ‘una fantastica doccia’

Nel primo enunciato riportato nell’esempio (a) l’utilizzo di *turbo* in composizione con la base *sviluppo* enfatizza la velocità con cui si verifica la crescita economica dell’Italia; nel secondo, invece, la sostituzione dell’elemento formativo con il prefisso *iper-*, sebbene attestato, denota un’intensificazione più generale, non incentrata sul parametro della velocità, e dunque non coincide con la funzione svolta da *turbo-*.

È inoltre interessante sottolineare l’utilizzo frequente di *turbo-* in contesti che presentano anche un’altra marca valutativa o una strategia morfologica alternativa per esprimere l’intensificazione, come si evince negli esempi riportati in (12).

- (12) a. “E lì è iniziato una specie di *turbopippone* da parte mia”  
 b. “è meglio essere “monotoni” che *turbo-creativi*, meglio medioevali che *iper-post-super-megagalatticamente* moderni”.  
 c. “Heureusement, on sait déjà qui seront les coupables: le méchant *turbo-libéralisme* et le vilain *ultracapitalisme*” (Fortunatamente, sappiamo già chi saranno i colpevoli: il malvagio *turboliberalismo* e il cattivo *ultracapitalismo*).  
 d. “Nul doute malgré tout qu'on nous inventera l'*ultraspéculation*, la *turbospéculation* ou l'*hyperspéculation*” (Senza dubbio, nonostante tutto, verrà inventata per noi l'*ultraspeculazione*, la *turbospeculazione* o l'*iperspeculazione*).

Nell'esempio riportato in 12a, il composto presenta come base il regionalismo *pippa*<sup>44</sup> con la tipica marca accrescitiva dell'italiano *-one*: in questo caso oltre al parametro *velocità*, si enfatizza la *durata* dell'azione; nel secondo esempio invece, nello stesso enunciato sono presenti più meccanismi valutativi: composizione (con *turbo-*) e derivazione (con i prefissi valutativi *iper-*, *super-*, *mega-*). In questo specifico caso le due soluzioni sono sovrapponibili senza compromissione del significato complessivo dell'enunciato.

#### 4.2 L'origine di *turbo-*: un esempio di grammaticalizzazione

Benché il presente studio si focalizzi sul comportamento sincronico dell'elemento formativo, i dati presentati permettono di mettere in luce anche aspetti legati alla (micro)diacronia di *turbo-*. In particolare, lo scarto tra valore specialistico e valutativo di *turbo-* può essere interpretato come il risultato di un processo di grammaticalizzazione<sup>45</sup>: seguendo i parametri individuati da Van Goethem (2010)<sup>46</sup>, da elemento formativo accorciato con il significato concreto di *turbina* (*turbina* > *turbo*), il costituente sembra aver sviluppato proprietà formali e semantiche tipiche di un prefissoide<sup>47</sup>. Seguendo quanto detto infatti, si è visto che dal punto di vista formale *turbo-* si combina produttivamente con basi appartenenti a classi lessicali differenti, dando luogo a composti della stessa categoria di quella di partenza; subendo il processo di grammaticalizzazione, *turbo-* perde alcune delle sue proprietà morfologiche, quali l'autonomia lessicale, dimostrata per esempio dalla grafia con cui l'e-

<sup>44</sup> “Pippa” s.f. [var. di *pipa*], regionalismo, volgare. Occupazione futile, insulsa o noiosa ([https://www.treccani.it/vocabolario/pippa2\\_%28Sinonimi-e-Contrari%29/](https://www.treccani.it/vocabolario/pippa2_%28Sinonimi-e-Contrari%29/), ultima consultazione 2 dicembre 2021).

<sup>45</sup> Per grammaticalizzazione si intende un tipo di mutamento linguistico che “non solo modifica un elemento lessicale in uno grammaticale, ma può anche trasformarne un elemento da un livello meno grammaticale a uno più grammaticale” (Lehmann 2015<sup>3</sup>, 14). “Grazie alla grammaticalizzazione, i prefissi sono diventati dei *formants grammaticaux* che si combinano ad aggettivi, nomi, avverbi e verbi per intensificarli” (De Vleeschauwer 2012, 14).

<sup>46</sup> I parametri individuati sono: specializzazione semantica (o risemantizzazione), produttività, decategorializzazione e paradigmaticizzazione. Lo studio di Van Goethem si basa a sua volta sui seguenti lavori: Hopper (1991); Hopper, Traugott (1993); Lehmann (1995); Ten Hacken (2000); Marchello-Nizia (2006).

<sup>47</sup> “I prefissoidi sono elementi lessicali [...] che possono essere premessi a parole di qualunque origine nella composizione di parole derivate dal greco o formate modernamente. A differenza del prefisso, il prefissoide è dotato di un preciso e autonomo significato lessicale, facilmente riconoscibile al di là dell'elemento con cui si unisce.” (“Prefissoidi.” In *La grammatica italiana*. [https://www.treccani.it/enciclopedia/prefissoidi\\_\(La-grammatica-italiana\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/prefissoidi_(La-grammatica-italiana)), ultima consultazione 3 dicembre 2021). Si rimanda anche ad Antonelli (1995); Booij, Hüning (2014).

lemento compare all'interno dei composti. Il processo di grammaticalizzazione comporta dei mutamenti anche a livello semantico: *turbo-* può infatti veicolare un significato più generalizzato, e quindi più grammaticale rispetto a quello iniziale, entrando in competizione con altre strategie morfologiche già adoperate nell'espressione dell'intensificazione. Per finire, il carattere emergente di prefissoide si accompagna a un incremento di produttività, testimoniato dall'elevato numero di *hapax* ottenuto dall'estrazione dei dati.

Si può ipotizzare quindi che *turbo-* stia seguendo un percorso analogo a quello intrapreso da altri prefissi/prefissoidi dell'italiano quali *mal-* e *simil-*, analizzati rispettivamente da Micheli (2019) e Masini, Micheli (2020): il costituente *malo/a-*, scomparso progressivamente come parola autonoma, ha iniziato ad essere utilizzato in composizione per esprimere un significato attenuativo, peggiorativo o negativo (a seconda del contesto comunicativo), avvicinandosi alla categoria di prefisso; successivamente, esso ha sviluppato un nuovo significato più ristretto di 'illegale', o 'negligente' rispetto al generico significato di 'cattivo X', entrando in competizione con altre strategie morfologiche (es. *mala-sanità* 'cattiva sanità'); allo stesso modo anche *simil-*, premesso a basi di varia natura, sembra configurarsi come emergente prefissoide adoperato in italiano contemporaneo al fine di veicolare un significato approssimativo (es. *similpelle* 'un'imitazione della pelle').

Nello sviluppo diacronico di *turbo-* un ruolo rilevante è svolto dal settore economico, responsabile della diffusione di una serie di composti con valore semantico legato all'accelerazione: all'interno del linguaggio specialistico economico-politico è risultato infatti un numero maggiore di token, poiché i termini hanno avuto maggiore circolazione, anche grazie ai mezzi di stampa<sup>48</sup>. Il numero di token di ambito A scende vertiginosamente, dato l'uso di *turbo-* in combinazione con un insieme variegato di basi non specialistiche.

### 5. Conclusioni e ipotesi di lavoro future

Nel presente studio è stata presentata una nuova strategia morfologica, adoperata in italiano e francese, per esprimere l'intensificazione (e accelerazione) di un dato concetto X: la costruzione si avvale dell'elemento accorciato *turbo-* in composizione con varie basi lessicali, prevalentemente nominali e aggettivali. Nel corso della sua evoluzione nel tempo, *turbo-* ha sviluppato una condizione di polisemia: accanto a composti, in cui ha mantenuto una relazione con *turbina* e dunque un significato specialistico e concreto, il costituente ha subito un processo di grammaticalizzazione, grazie al quale ha sviluppato un nuovo significato valutativo ed è diventato un prefissoide. Esso è infatti adoperato al giorno d'oggi per veicolare il valore semantico *X al massimo grado* (es. it. *turboritardo*, estremo ritardo) o *X alla massima velocità* (es. fr. *turbo-capitalisme*, turbocapitalismo, capitalismo accelerato e sfrenato), mostrando un comportamento simile ai prefissi già impiegati nella valutazione.

Nonostante *turbo-* in italiano e francese presenti le stesse proprietà individuate da Grandi (2017b), dal confronto dei due dataset sono emerse alcune differenze circa i composti

<sup>48</sup> A tal proposito si sottolinea che dai dati estratti e analizzati vi è una maggiore produttività nel linguaggio specialistico economico-politico italiano, anziché francese.

creati: nel primo caso, le occorrenze di *turbo-* sono più numerose ma il numero di basi coinvolte è limitato semanticamente; nel secondo si ha un numero più limitato di occorrenze ma una maggiore varietà di basi coinvolte nella creazione dei composti. Ciò lascerebbe supporre un crescente utilizzo e sviluppo del prefissoide valutativo in due direzioni:

1. In unione a nuove basi lessicali;
2. Come alternativa (e quindi in competizione) alla prefissazione e alle strategie intensificative già identificate.

Nonostante la recente comparsa della strategia valutativa, la composizione per mezzo dell'elemento formativo *turbo-* è quindi stabilmente adoperata in nuovi contesti e nuovi ambiti della lingua. Ricerche future dovrebbero essere orientate ad analizzare l'elemento formativo in altre lingue romanze<sup>49</sup> sia sul piano sincronico sia su quello diacronico e, preferibilmente in ottica contrastiva<sup>50</sup>, al fine di ricostruire più nel dettaglio l'evoluzione e lo stato attuale della componente valutativa anche in relazione all'anglicismo *Turbo Capitalism*.

L'evoluzione di *turbo-* testimonia inoltre la dinamicità che contraddistingue il settore della valutazione, per cui non si esclude la comparsa di nuovi elementi formativi o prefissi con originario significato non valutativo<sup>51</sup>.

### Riferimenti bibliografici

- Amiot, Dany. 2004. "Haut degré et préfixation." *Travaux linguistiques du Cerlco* 17: 91–104.
- Anscombe, Jean-Claude, Irène Tamba. 2013. "Autour du concept d'intensification." *Langue française* 177 (1): 3–8. <https://doi.org/10.3917/lf.177.0003>.
- Antonelli, Giuseppe. 1995. "Sui prefissoidi dell'italiano contemporaneo." *Studi di lessicografia italiana* XIII: 253–293.
- Athanasiadou, Angeliki. 2007. "On the Subjectivity of Intensifiers." *Language Sciences* 29 (4): 554–565. <https://doi.org/10.1016/j.langsci.2007.01.009>.
- Bally, Charles. 1971. *Linguistica generale e linguistica francese*. Milano: Il Saggiatore.
- Berthelon, Christiane. 1955. *L'expression du haut degré en français contemporain: essai de syntaxe affective*. Berne: A. Francke.
- Berruto, Gaetano. 2011. "Variazione diafasica." In *Enciclopedia dell'italiano*. [https://www.treccani.it/enciclopedia/variazione-diafasica\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/variazione-diafasica_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) (ultima consultazione 25 gennaio 2022).
- Bolinger, Dwight. 1972. *Degree Words*. Berlin-Boston: De Gruyter.

<sup>49</sup> Da una semplice estrazione dati dai corpora eSTenTen18 e pTEnTen10, adottando la query del presente lavoro, solo il secondo mostra esempi di uso valutativo di *turbo-* pari ai casi analizzati, mentre nel primo sembra essere presente esclusivamente il significato specialistico di elemento accorciato. Ciononostante si ritiene opportuno indagare meglio la presenza ed eventuale produttività del costituente in queste due lingue, così come in altre del blocco romanzo.

<sup>50</sup> Benché siano già stati realizzati studi contrastivi rispetto ad altre lingue, limitati sono i lavori dedicati ai rapporti tra le strategie valutative in lingua italiana e francese o altre lingue romanze. Dalla letteratura presente si segnalano lavori contrastivi in italiano e tedesco (Costa 2013; Calpestrati 2017; Malloggi 2017; Napoli, Ravetto 2017a) e studi dedicati al francese e al russo (Paillard 2007).

<sup>51</sup> Si segnala in particolare il prefisso *uber-*, il quale però non si è ancora unito produttivamente a basi italiane per veicolare un significato valutativo.

- Bonacchi, Silvia. 2012. "Un abbraccio forte forte, un amore grande grande. Zur semantischen Valenz der Reduplikation im Italienischen und zu den Möglichkeiten ihrer Wiedergabe im Polnischen und im Deutschen." *Studia Germanica Gedaniensa* 27: 47–60.
- Bonacchi, Silvia. 2017. "What does Reduplication Intensify? The Semantics and Pragmatics of Reduplicated Forms in Italian and their Equivalents in German." In *Exploring Intensification: Synchronic, Diachronic and Cross-Linguistic Perspectives*, a cura di Maria Napoli, Miriam Ravetto, 289–303. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins Publishing. <https://doi.org/10.1075/slcs.189.15bon>.
- Booij, Geert, Matthias Hüning. 2014. "Affixoids and Constructional Idioms." In *Extending the Scope of Construction Grammar*, a cura di Ronny Boogaart, Timothy Colleman, Gijsbert Rutten, 47–66. Berlin-Boston: De Gruyter. <https://doi.org/10.1515/9783110366273.77>.
- Bordet, Lucile. 2014. "En quoi la notion de degré diffère-t-elle de la notion d'intensification? Le cas des adverbes intensifieurs." In *Journée d'étude Agrégation option C – l'expression du degré, Jan 2014, Bordeaux, France*. <https://hal.archives-ouvertes.fr/hal-01624051> (ultima consultazione 27 dicembre 2021).
- Bordet, Lucile, Denis Jamet. 2015. "Degré et intensification: essai de typologie." *Anglophonia* 20. <https://journals.openedition.org/anglophonia/549> (ultima consultazione 23 novembre 2021).
- Burns, Amelia Regina. 2009. "I prestiti inglesi nel francese economico." In *Lessicologia e lessicografia francese e inglese oggi*, a cura di Carolina Diglio, 157–174. Fasano: Schena Editore.
- Calpestrati, Nicolò. 2017. "Intensification Strategies in German and Italian Written Language: The Case of prefissi intensivi or Fremdpräfixe. A Corpus-Based Study." In *Exploring Intensification: Synchronic, Diachronic and Cross-Linguistic Perspectives*, a cura di Maria Napoli, Miriam Ravetto, 305–326. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins Publishing. <https://doi.org/10.1075/slcs.189.16cal>.
- Cardinale, Ugo. 2021. *Storie di parole nuove. Neologia e neologismi nell'Italia che cambia*. Bologna: Il Mulino.
- Cimaglia, Riccardo. 2010. "Intensificatori." In *Enciclopedia dell'Italiano Treccani*. [https://www.treccani.it/enciclopedia/intensificatori\\_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/intensificatori_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/) (ultima consultazione: 26 gennaio 2022).
- Corbin, Annie, Jérôme Paul. 2000. "Aperçus sur la créativité morphologique dans la terminologie de la chimie." *La Banque des Mots* 60: 51–68.
- Cortelazzo, Manlio. 2018. "Le parole della neopolitica – Menevadismo." in *Lingua Italiana*. [https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/articoli/parole/Neopolitica.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/Neopolitica.html) (ultima consultazione 22 febbraio 2022).
- Costa, Marcella. 2013. "Morfologia valutativa." In *Italiano e tedesco: Questioni di linguistica contrastiva*, a cura di Maria Sandra Bosco Colettos, Marcella Costa, 157–188. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Costantini, Francesco, Nicola Grandi. 2019. "Typological and Areal Tendencies in Evaluative Morphology: Some Preliminary Results." *AION – Linguistica* 8: 137–160. <https://dx.doi.org/10.4410/AIONL.8.2019.005>.
- De Mauro, Tullio. 2005. *La fabbrica delle parole: il lessico e problemi di lessicologia*. Torino: UTET Università.
- De Mauro, Tullio. 2009. *Grande dizionario italiano dell'uso*. Torino: UTET.
- De Santis, Cristiana. 2011. "Reduplicazione espressiva." In *Enciclopedia dell'italiano Treccani*. [https://www.treccani.it/enciclopedia/reduplicazione-espressiva\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/reduplicazione-espressiva_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) (ultima consultazione 17 dicembre 2021).

- De Vleeschauwer, Emma. 2012. *Intensification et renforcement: effet de quelques préfixes en français*. Thèse de master, Gent: Université de Gent. [https://libstore.ugent.be/fulltxt/RUG01/001/891/559/RUG01-001891559\\_2012\\_0001\\_AC.pdf](https://libstore.ugent.be/fulltxt/RUG01/001/891/559/RUG01-001891559_2012_0001_AC.pdf) (ultima consultazione 13 novembre 2021).
- Dorrien, Gary. 2010. "Turbo-capitalism, Economic Crisis, and Economic Democracy." *The Anglican theological review* 92 (4): 649–667
- Dressler, Wolfgang U., Lavinia Merlini Barbaresi. 1994. *Morphopragmatics. Diminutives and Intensifiers in Italian, German, and Other Languages*. Berlin-New York: De Gruyter Mouton. <https://doi.org/10.1515/9783110877052>.
- Gaëlle, Ferré. 2004. "Degrés d'intensité exprimées à l'oral. Du discours à la gestualité en passant par la prosodie." *HAL*: 13–26. <https://hal.archives-ouvertes.fr/hal-00135441> (ultima consultazione 27 dicembre 2021).
- Gaeta, Livio. 2010. "Alterazione." In *Enciclopedia dell'italiano Treccani*. [https://www.treccani.it/enciclopedia/alterazione\\_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/alterazione_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/) (ultima consultazione 13 novembre 2021).
- Ghesquière, Lobke, Kristin Davidse. 2011. "The Development of Intensification Scales in Noun-Intensifying Uses of Adjectives: Sources, Paths and Mechanisms of Change." *English Language and Linguistics* 15 (2): 251–277. <https://doi.org/10.1017/S1360674311000037>.
- Grandi, Nicola. 2002. *Morfologie in contatto. Le costruzioni valutative nelle lingue del Mediterraneo*. Milano: FrancoAngeli.
- Grandi, Nicola. 2017a. *I diminutivi come marche di attenuazione e indeterminatezza*, in *L'expression de l'imprécision dans les langues romanes*, O.D. Balaş et al., dir., 162–175. Bucharest: Ars Docendi/Universitatea din Bucureşti.
- Grandi, Nicola. 2017b. "Evaluatives in Morphology." in *Oxford Research Encyclopedia of Linguistics*. <https://oxfordre.com/linguistics/view/10.1093/acrefore/9780199384655.001.0001/acrefore-9780199384655-e-250> (ultima consultazione 18 novembre 2021).
- Grandi, Nicola. 2017c. "Intensification Processes in Italian: A Survey." In *Exploring Intensification: Synchronic, Diachronic and Cross-Linguistic Perspectives*, a cura di Maria Napoli, Miriam Ravetto, 55–78. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins Publishing. <https://doi.org/10.1075/slcs.189.04gra>.
- Grandi, Nicola, Claudio Iacobini. 2008. "L'affissazione valutativa nei verbi dell'italiano." In *Prospettive nello studio del lessico italiano, Atti del IX Congresso Internazionale della Società di Linguistica e Filologia Italiana*, a cura di Emanuela Cresti, 483–490. Firenze: Firenze University Press. <https://digital.casalini.it/10.1400/96813>.
- Grossmann, Maria, Franz Rainer, a cura di. 2004. *La formazione delle parole in italiano*. Tübingen: Niemeyer. <https://doi.org/10.1515/9783110934410>.
- Gusmani, Roberto. 1993. *Saggi sull'interferenza linguistica*. Firenze: Le Lettere.
- Hopper, Paul J. 1991. "On Some Principles of Grammaticalization." In *Approaches to Grammaticalization*, a cura di Elizabeth C. Traugott, Bernd Heine, 17–35. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins.
- Hopper, Paul J., Elizabeth Closs Traugott. 1993. *Grammaticalization*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Iacobini, Claudio. 2004. "Composizione con elementi neoclassici." In *La formazione delle parole in italiano*, a cura di Maria Grossmann, Franz Rainer, 69–96. Tübingen: Niemeyer.
- Iacobini, Claudio. 2010. "Elementi formativi." In *Enciclopedia dell'italiano Treccani*. [https://www.treccani.it/enciclopedia/elementi-formativi\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/elementi-formativi_(Enciclopedia-dell'Italiano)) (ultima consultazione 12 novembre 2021).



- Iacobini, Claudio. 2015. "Foreign Word-Formation in Italian." In *Word-Formation: An International Handbook of the Languages of Europe*, a cura di Peter O. Müller, Ingeborg Ohnheiser, Susan Olsen, Franz Rainer, 1660–1679. Berlin-München-Boston: De Gruyter Mouton. <https://doi.org/10.1515/9783110375732-006>.
- Iacobini, Claudio, Alessandro Giuliani. 2001. "Sull'impiego di metodi quantitativi nella classificazione degli elementi che prendono parte ai processi di formazione delle parole." In *Dati empirici e teorie linguistiche, Atti del XXXIII Congresso internazionale di studi della Società di linguistica italiana* (Napoli, 28-30 ottobre 1999), a cura di Federico Albano Leoni, 331–357. Roma: Bulzoni.
- Izert, Małgorzata. 2002. *Les expressions Adj comme SN et l'intensification de la propriété*. Thèse de doctorat, Varsovie: Université de Varsovie.
- Izert, Małgorzata. 2010. "L'emploi des préfixes intensifs super- et sur- en français moderne: analyse morphologique, sémantique et comparative." *Acta Philologica* 38: 119–127.
- Izert, Małgorzata. 2011. "Archi- et ultra-: les préfixes français à valeur intensive dans leur emploi familier et dans la langue des médias." *Kwartalnik Neoofilologiczny*, LVIII (4): 535–543.
- Izert, Małgorzata. 2012a. "Méga et giga: les nouveaux intensificateurs dans leur emploi familier en français et en polonais." In *Formaland Semantic Aspects of Linguistic Research / Aspectssémantiques et formels dans les recherches linguistiques*, a cura di Bohdan Krzysztof Bogacki, Joanna Cholewa, Agata Rozumko, 81–92. Białystok: Wydawnictwo Uniwersytetu w Białymstoku.
- Izert, Małgorzata. 2012b. "Préfixes extra- et supra- comme intensificateurs de la propriété en français contemporain." *Kwartalnik Neoofilologiczny* 4: 155–164.
- Izert, Małgorzata. 2013. "Le préfixe maxi- et sa diffusion dans le français courant." *Studia Linguistica* 32: 101–115.
- Izert, Małgorzata. 2014. "Les préfixes supra- et hypra- comme intensificateurs de la propriété en français familier." *L'Information grammaticale* 140: 32–38.
- Janot, Pascale. 2004. *Les formations par préfixation intensive grecque et latine dans les vocabulaires politiques français et italien d'aujourd'hui*. Tesi di dottorato, Trieste: Università di Trieste. <https://www.openstarts.units.it/handle/10077/8124> (ultima consultazione 11 novembre 2021).
- Křištofiková, Hana. 2012. *Adverbiaux d'intensification et constructions appréciatives en français: observation de la variation intergénérationnelle*. Magisterská diplomová práce, Brno: Masarykova univerzita. <https://is.muni.cz/th/wangf/> (ultima consultazione 15 novembre 2021).
- Lehmann, Christian. 1995. *Thoughts on Grammaticalization*. München: Lincom Europa.
- Lehmann, Christian. 2015<sup>3</sup>. *Thoughts on Grammaticalization*. München: Lincom Europa.
- Luttwak, Edward. 2000. *Turbo Capitalism. Globalization Winners and Losers*. S.I.: Perennial.
- Malloggi, Patrizio. 2017. "Intensifying Structures of Adjectives Across German and Italian." In *Exploring Intensification: Synchronic, Diachronic and Cross-Linguistic Perspectives*, a cura di Maria Napoli, Miriam Ravetto, 251–264. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins Publishing. <https://doi.org/10.1075/slcs.189.13mal>.
- Marchello-Nizia, Christiane. 2006. *Grammaticalisation et changement linguistique*. Brussels: De Boeck-Duculot.
- Masini, Francesca, Maria Silvia Micheli. 2020. "The Morphological Expression of Approximation. The Emerging simil- Construction in Italian." *Word Structure* 13 (3): 371–402. <https://doi.org/10.3366/word.2020.0176>.
- Masseroli, Alessandra. 1994. *Le semiparole nella lingua italiana contemporanea*. Tesi di dottorato, Pavia: Università di Pavia.

- Mejri, Salah. 1994. "Séquences figées et expression de l'intensité. Essai de description sémantique." *Cahiers de Lexicologie* 65 (2): 111–122.
- Micheli, Maria Silvia. 2019. "The Diachrony of mal(e)- Constructions: From Compounding to Derivation." *Lingue e Linguaggio* 18 (1): 91–118. <https://www.rivisteweb.it/doi/10.1418/95387>.
- Micheli, Maria Silvia. 2020. *La formazione delle parole. Italiano e altre lingue*. Roma: Carocci.
- Migliorini, Bruno. 1937. "'Super' nella lingua contemporanea." *Archivum Romanicum* XXI: 211–227.
- Migliorini, Bruno. 1963<sup>a</sup>. "I prefissoidi. Il tipo aeromobile, radiodiffusione." In *Saggi sulla lingua del Novecento*, a cura di Bruno Migliorini, 9–60. Firenze: Sansoni.
- Migliorini, Bruno. 1963<sup>b</sup>. "Fortuna del prefisso super-." In *Saggi sulla lingua del Novecento*, a cura di Bruno Migliorini, 61–69. Firenze: Sansoni.
- Montermini, Fabio. 2008. *Il lato sinistro della morfologia. La prefissazione in italiano e nelle lingue del mondo*. Milano: FrancoAngeli.
- Montermini, Fabio. 2018. "Les affixes dérivationnels ont-ils des allomorphes? Pour une modélisation de la variation des exposants dans une morphologie à contraintes." In *The lexeme in descriptive and theoretical morphology. (Empirically Oriented Theoretical Morphology and Syntax 4)*, a cura di Olivier Bonami, Gilles Boyé, Georgette Dal, Hélène Giraud, Fiammetta Name, 423–465. Berlin: Language Science Press. <https://zenodo.org/record/1402520#.Y7yASezMK3I>.
- Napoli, Maria. 2012. "Uno stra-prefisso: l'evoluzione di stra- nella storia dell'italiano." *Rivista Italiana di Linguistica e Dialettologia* XIV: 89–112.
- Napoli, Maria. 2013. "On Italian Past Participles with -issimo: The Superlative of Events Between Intensification and Pluractionality." *Linguistica e filologia* 33: 85–126.
- Napoli, Maria. 2017. "Nomi in stra- in italiano. Intensificazione tra semantica e pragmatica." In *Actes du XVII Congrès international de linguistique et de philologie romane (Nancy, 15-20 juillet 2013)*, 95–105. Nancy: ATILF.
- Napoli, Maria, Miriam Ravetto. 2017a. "Ways to Intensify: Types of Intensified Meanings in Italian and German." In *Exploring Intensification: Synchronic, Diachronic and Cross-Linguistic Perspectives*, a cura di Maria Napoli, Miriam Ravetto, 327–352. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins Publishing. <https://doi.org/10.1075/slcs.189.17nap>.
- Napoli, Maria, Miriam Ravetto, a cura di. 2017b. *Exploring Intensification: Synchronic, Diachronic and Cross-Linguistic Perspectives*. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins Publishing. <https://doi.org/10.1075/slcs.189>.
- Paillard, Denis. 2007. "Verbes préfixés et « intensité » en français et en russe." *Travaux de linguistique* 55: 133–149.
- Pilecka, Ewa. 2015. "Propositions pour un dictionnaire des moyens d'intensification." *Studia Romanica Posnaniensia* XLII (1): 83–96. <https://doi.org/10.14746/strop.2015.421.006>.
- Rainer, Franz. 1983a. *Intensivierung im Italienischen*. Salzburg: Institut für Romanistik der Universität.
- Rainer, Franz. 1983b. "L'intensificazione di aggettivi mediante -issimo." In *Akten des 2. Österreichisch-italienischen Linguistentreffens*, Dardano Maurizio, Wolfgang Dressler, Gudrum Held, Hrsg., 94–102. Tübingen: Narr.
- Rainer, Franz. 2015. "Intensification." In *Word-formation: An international handbook of the languages of Europe*, a cura di Peter O. Müller, Ingeborg Ohnheiser, Susan Olsen, Franz Rainer, 1339–1351. Berlin-München-Boston: De Gruyter Mouton. <https://doi.org/10.1515/9783110246278-033>.
- Rainer, Franz. 2018. "Word formation and Word History: The Case of capitalist and capitalism." In *The Lexeme in Descriptive and Theoretical Morphology. (Empirically Oriented Theoretical Morphol-*

- ogy and Syntax 4*), a cura di Olivier Bonami, Gilles Boyé, Georgette Dal, Hélène Giraudo, Fiammetta Namer, 44–65. Berlin: Language Science Press. <https://doi.org/10.5281/zenodo.1402520>.
- Rohlf, Gerhard. 1969. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. Vol. III: *Sintassi e formazione delle parole*. Torino: Einaudi.
- Romero, Clara. 2001. *L'intensité en français contemporain: analyse sémantique et pragmatique*. Thèse de doctorat, Paris: Université de Paris 8. <https://www.theses.fr/2001PA081992#> (ultima consultazione 2 dicembre 2021).
- Romero, Clara. 2002. “L'intensité en français contemporain: analyse sémantique et pragmatique.” *L'information grammaticale* 93 (1): 52–53. <https://doi.org/10.3406/igram.2002.2687>.
- Scalise, Sergio. 1984. *Morfologia lessicale*. Padova: CLESP.
- Scalise, Sergio, Antonietta Bisetto. 2008. *La struttura delle parole*. Bologna: Il Mulino.
- Sgroi, Salvatore. 2003. “Per una definizione di “confisso”: composti confissati, derivati confissati, parasintetici confissati vs etimi ibridi e incongrui.” *Quaderni di Semantica* 24: 47–61.
- Ten Hacken, Pius. 2000. “Derivation and Compounding.” In *Morphology/Morphologie: A Handbook on Inflection and Word Formation*. Vol 1. *Halbband: Ein internationales Handbuch zur Flexion und Wortbildung*, a cura di Geert Booij, Christian Lehmann, Joachim Mugdan, Wolfgang Kesselheim, Stavros Skopeteas, 349–360. Berlin-New York: De Gruyter Mouton. <https://doi.org/10.1515/9783110111286.1.5.349>.
- Thornton, Anna Maria. 2004. “Riduzione.” In *La formazione delle parole in italiano*, a cura di Maria Grossmann, Franz Rainer, 555–566. Tübingen: Niemeyer. <https://doi.org/10.1515/9783110934410.555>.
- Thornton, Anna Maria. 2014<sup>2</sup>. *Morfologia*. Roma: Carocci.
- Van Goethem, Kristel. 2010. “The French Construction nouveau + Past participle Revisited: Arguments in Favour of a Prefixoid Analysis of nouveau.” *Folia Linguistica* 44 (1): 163–178. <https://doi.org/10.1515/flin.2010.006>.
- Wierzbicka, Anna. 1986. “Italian Reduplication: Cross-Cultural Pragmatics and Illocutionary Semantics.” *Linguistics* 24 (2): 287–316. <https://doi.org/10.1515/ling.1986.24.2.287>.

# ON MULTI-FUNCTIONALITY OF THE ARABIC PLURAL MARKER *-a:t*

JARADAT ABEDALAZIZ, JARRAH MARWAN  
APPLIED SCIENCE UNIVERSITY, THE UNIVERSITY OF JORDAN  
ajara084@uottawa.ca, m.jarrah@ju.edu.jo

Received: March 2022; accepted: February 2023; published online: May 2023

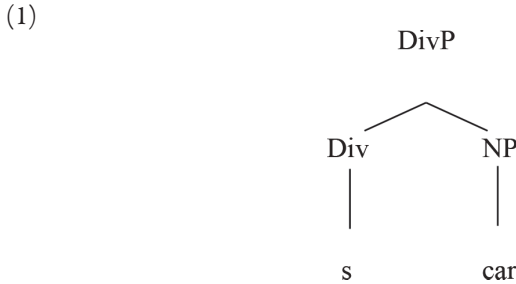
This paper investigates the morphosyntax of the plural marker *-a:t* in Northern Rural Jordanian Arabic from a generative viewpoint. We find that it has a diverse nature as it has several functions related mainly to the syntax of the relevant DP. It is a divider with count nouns, a counter with singulatives, a measuring head with mass nouns, and a category-assigning head in the derivational domain of some adjectives. Further, it acts as a transparent DP-adjunct with some nouns referring to parts of the day. Hence, this paper argues, against part of the literature on this subject, that the plural does not possess a unique syntactic position. The diverse nature of this marker adds to the growing body of research suggesting that some categories that were thought to be solely inflectional and with a unique function and syntactic position, including number (particularly plural), gender and diminutives, are in fact functionally and morphosyntactically heterogeneous in natural languages.

*Keywords:* Northern Rural Jordanian Arabic; plural formation; Measure Phrase; Division Phrase; Determiner Phrase.

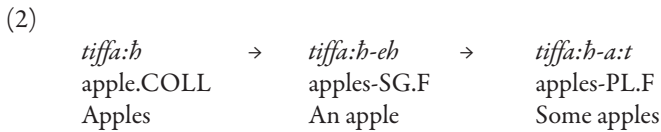
## 1. Introduction

Pluralization has attracted much attention since the seminal paper by Ritter (1991), which proposes Number Phrase (#P) (see also Picallo 1991; Valois 1991). Subsequent empirical and cross-linguistic evidence has, among other things, questioned the uniqueness of plural forms and markers with respect to their functions, syntactic realizations, and distributions, which are shown to be subject to cross-linguistic variation. A consensual view among these studies points out that plural markers are syntactic heads (or in some cases adjuncts distributed in different landing sites). However, relevant studies diverge on what functions these syntactic heads carry out. For instance, the plural marker is viewed as a lexical element (part of the lexical array of the relevant Determiner Phrase (DP)) carried by elements that project head under *n* (Ojeda 1992; Zabbal 2002; Borer 2005; Wiltschko 2008; Butler 2012). Lexical plural has been reported in several languages, such as Halkomelem Salish (Wiltschko 2008), Greek (Tsoulas 2007), Blackfoot (Wiltschko 2012) and Innu-aimun (Gillon 2015). In these languages, lexical plural targets mass nouns. The pluralization of mass nouns denotes abundance in quantity and does not co-occur with numerals because the latter require division and count projections which are absent in the inflectional domain of lexically pluralized words.

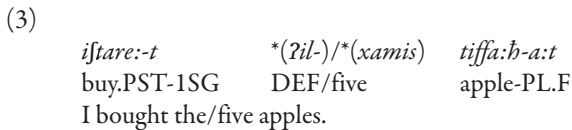
In other languages, plural markers are interpreted as classifying/dividing heads that project under Div (Borer 2005; Borer, Ouwayda 2010; Mathieu 2012a, 2012b, 2014). Borer has shown that all nominals are not lexically count nor mass.<sup>1</sup> Instead, they are specified as mass or count elements throughout the syntactic derivation. A word is specified as a count or mass element due to the (non-)emergence of Division Phrase (DivP). In (1) below, for example, Div<sup>0</sup> in English, which is occupied here by the plural marker *-s*, defines that the nominal *car* is a count element.<sup>2</sup>



The plural maintains a dividing function under Div<sup>0</sup>; otherwise, it is, to Borer, nothing but agreement. A case in hand is the plural marker *-a:t* in Lebanese Arabic which can occur with another singulative marker, *-eh*, as shown in (2)<sup>3</sup>. The collective noun *tiffa:h* is divided by *-eh* and then pluralized by *-a:t* (COLL = collective).



Borer and Ouwayda (2010) have claimed that the singulative *-eh* in (2) occupies Div<sup>0</sup>, while the plural marker is not a counter. For them, the plural marker is a pure agreement inflection given the fact that the plural of the singulative *tiffa:ha:t* does not occur as a bare noun in Arabic grammar. Accordingly, the bare noun should be preceded by a numeral or a definite article to be accepted, as evidenced in (3).



<sup>1</sup> To Borer, mass-count distinction is morphosyntactic.

<sup>2</sup> The NP *car* moves to a higher position in the derivation of the relevant DP, resulting in that the head *-s* appears as a suffix.

<sup>3</sup> The plural marker *-a:t* is predominantly used with elements with feminine grammatical gender to turn them into plural; whereas the plural marker *-i:n* (and *-u:n* in Standard Arabic) are used with elements that have masculine grammatical gender. As we show in this paper, the plural marker *-a:t* is used to serve other functions.

On the other hand, Mathieu (2012a, 2012b, 2014) has argued that the plural marker in the singulative nominal in (2 & 3) is not agreement. The plural marker *-a:t* should rather be a counter that projects under  $\#^0$  because it is compatible with numerals. The counting function operates right after division is carried out by the singulative marker *-eb*. This counting function of the plural has also been found in other singulative languages, such as Ojibwe (Mathieu 2012a, 2012b, 2014) and Innu-aimun (Gillon 2015) where the division function is performed by animacy-shift<sup>4</sup>. Therefore, plural marking could be lexical or inflectional. The lexical plural normally gives rise to abundance reading, and the inflectional plural can be a divider or a counter. Therefore, the possible landing sites of the plural marker are  $n^0$ ,  $Div^0$  and  $\#^0$ .

In some recent studies, it has been shown that plural marking could be a type of adjunction that may land in a spot in the nominal spine of DP (Wiltschko 2008), or it can be DP-external (Butler 2012). Wiltschko (Wiltschko 2008) has brought evidence that the plural marker in Upriver Halkomelem is a root-adjunct, while Butler (2012) has shown that the plural morpheme *-o'ob* is a DP-adjunct in Yucatec Maya. Their diagnostics of a plural marker as an adjunct include the inability of the relevant plural marker to change any derivational or inflectional properties of a host nominal. Additionally, they are found to be optional elements and trigger optional number concord.

This paper investigates the functions, morphosyntactic behavior and possible landing sites of the plural marker *-a:t* in an Arabic vernacular: Northern Rural Jordanian Arabic as spoken in the governorate of Irbid (henceforth NRJA). The peculiarity of this plural marker in this dialect springs from its diverse nature. This paper thus provides support to several recent proposals that argue that the plural in natural languages is heterogeneous (i.e., it is not solely inflectional and has no unique morphosyntactic position that it systematically occupies). It has more than one function (and therefore can have more than one interpretation) and does not behave uniformly cross-linguistically. We essentially show that this plural marker is ambiguous; it may occupy different positions in the host DP. For instance, this marker can be hosted by count, singulative or non-count nouns, as exemplified in (4). In (4a), the plural *-a:t* is a divider with a count (singular) nominal. In (4b), it functions as a counter of entities over the singulative nominal, which is already divided in morphosyntax). On the other hand, it measures quantities in (4c).

- (4)
- |    |                  |   |                 |
|----|------------------|---|-----------------|
| a. | <i>binit</i>     | → | <i>ban-a:t</i>  |
|    | girl             |   | girl-PL.F       |
|    | A girl           |   | Girls           |
| b. | <i>gamb-ab</i>   | → | <i>gamb-a:t</i> |
|    | wheat-SG.F       |   | wheat-PL.F      |
|    | A grain of wheat |   | Some wheat      |

<sup>4</sup> Singulative languages may have different strategies to divide non-count nouns. The most common division strategies are gender-shift, animacy-shift and diminutivization.

c. <i>laban</i>	→	<i>laban-a:t</i>
yogurt		yogurt-PL.F
Yogurt		Some yogurt

The plural *-a:t* can also be attached to adjectives and turn them into nouns.

(5)

a. <i>mafru:f</i>	→	<i>mafru:f-a:t</i>
furnish		furnish-PL.F
Furnished		Furniture
b. <i>naʒri</i>	→	<i>naʒrijj-a:t</i>
scattered		scatter-PL.F
Scattered		A miscellaneous collection

The plural marker *-a:t* can also be combined with nouns that refer to some parts of the day. Consider the examples in (6), where the plural marker is not inflectional or derivational. It is adjoined to nouns referring to some moments of the day.

(6)

a. <i>ʕasʕur</i>	→	<i>ʕasʕrijj-a:t</i>
Afternoon		afternoon-PL.F
Afternoon		Afternoon
b. <i>ðʕuhur</i>	→	<i>ðʕubrijj-a:t</i>
noon		noon-PL.F
Noon		Noon
c. <i>masa</i>	→	<i>masawijj-a:t</i>
evening		evening-PL.F
Evening		Evening

It is widely recognized that one language may have more than one plural marker, and each marker carries its own function (e.g., counting and dividing are functions performed by two different plural markers in Innu-aimun (Gillon 2015)). Less common in natural languages is the situation where a single plural marker can be of dual nature (i.e., performing two functions), such as the plural marker in Greek, which can be a divider under Div<sup>0</sup> with count nominals and lexical (denoting large quantities) under n<sup>0</sup> with non-count nominals. What seems extremely rare is the case of a single plural marker possessing diverse nature (i.e., it can carry out more than two functions), as is the case of *-a:t* in NRJA, a matter that makes the investigation of this marker of typological significance. Indeed, as we will show below, this marker can be realized as a syntactic head (i.e., more than one projection in the nominal spine are available to host it, and the hosting head is contextually determined). It can also be a transparent adjunct, and therefore it can have more than two possible landing sites in the nominal spine, a claim which has never been made for a single marker. This marker can divide or count individuals/objects (divide count nominals and count singulativized nominals) or measure small quantities. We show that counting

and measuring are unique functions for the plural marker *-a:t*, while dividing is shared with other plural markers in Arabic, including the masculine plural marker and the broken plural markers. Although these three functions of plurals have been previously reported for Arabic (Mathieu 2012a), the current work provides evidence that all of them can be carried out by one single plural marker *-a:t* which is not merged in a specific position in the DP. Thus, this paper provides typological evidence in favour of Wiltschko's view that plural marking is not a syntactic head by default because it can also act as an adjunct. It also supports the view that inflectional plural is not solely dividing (contra Borer 2005) nor exclusively counting (inconsistent with Ritter 1991). Dividing plural, which is often interpreted as singular-inclusive plural, and counting plural, the singular-exclusive one, are attested types of plural in natural languages. Further, a single language may have both types of inflectional plural.

This paper is structured as follows. Section 2 discusses the five possible functions of the plural marker *-a:t* in NRJA: a divider, a counter, a measuring head, a nominalizer, and a transparent adjunct. In section 3, we explain the possible distributions of this marker in the nominal spine. The possible landing sites for this marker include  $\text{Div}^0$ ,  $\#^0$ ,  $\text{n}^0$ . It can also be adjoined to a DP. Section 4 draws a comparison between this plural marker and the masculine sound plural marker *-i:n* and the broken plural markers. The use and morphosyntax of the masculine plural marker and the broken plural, unlike those of the marker *-a:t*, are shown to be restricted; they can only function as dividers. Section 5 discusses the implication of this analysis to the account of the extended projection of DP in NRJA. Section 6 recaps the main findings.

## 2. *The Plural Marker -a:t in Jordanian Arabic*

As stated, the plural marker *-a:t* in NRJA can have five functions: a divider, a counter, a measuring head, a nominalizer, and a transparent adjunct.

### 2.1 The Plural Marker as a Divider and a Counter

Borer and Ouwayda (2010) and Mathieu (2014) have put forward two proposals to account for the syntax and functions of the plural in Arabic. In our view, Mathieu's is more appropriate to account for the functions and syntax of the plural marker *-a:t* in NRJA. The plural marker *-a:t* can be combined with singular (count) nouns (as shown in (7) below) or the singulative counterparts of non-count nouns (as shown in (8)). With count nominals, the function of this suffix is to divide, whereas it counts with singulatives<sup>5</sup>. Note that the most common singulative marker with non-count nouns in Arabic is the singular *-eb* (Fassi Fehri 2018).

---

<sup>5</sup> Arabic varieties have other singulative markers, such as the attributive suffix *-i* and the diminutive marker *-aajeb* which is common in Syrian and Egyptian Arabic (Jarrah, Jaradat 2002b).



(7)

- |    |                  |   |                   |
|----|------------------|---|-------------------|
| a. | <i>tʰa:wl-eh</i> | → | <i>tʰa:wl-a:t</i> |
|    | table-SG.F       |   | table-PL.F        |
|    | A table          |   | Tables            |
| b. | <i>tʰa:b-eh</i>  | → | <i>tʰa:b-a:t</i>  |
|    | ball-SG.F        |   | ball-PL.F         |
|    | A ball           |   | balls             |

(8)

- |    |                |   |                   |   |                     |
|----|----------------|---|-------------------|---|---------------------|
| a. | <i>tuffa:h</i> | → | <i>tuffa:h-eh</i> | → | <i>tuffa:h-a:t</i>  |
|    | apples         |   | apple-SG.F        |   | apple-PL.F          |
|    | Apples         |   | An apple          |   | Some apples         |
| b. | <i>hadi:d</i>  | → | <i>hadi:d-eh</i>  | → | <i>hadi:d-a:t</i>   |
|    | Iron           |   | iron-SG.F         |   | iron-PL.F           |
|    | Iron           |   | A piece of iron   |   | Some pieces of iron |

Borer and Ouwayda have treated the plural marker with count nouns as a dividing plural, while its use with the dividing singular *-eh* is suggested for agreement; the plural marker cannot divide in the presence of the dividing *-eh*. Borer and Ouwayda have added that the plural of the singulative is a marker of agreement as it cannot occur as a bare noun. It must be accompanied by a numeral or a definite article (see (3) above). However, the data discussed in Borer and Ouwayda are mainly taken from Lebanese Arabic, which in fact does not necessarily represent other Arabic varieties. In NRJA, for instance, the plural of a singulative can occur in its bare form, as evidenced in the sentences in (9), which are grammatical in NRJA despite the fact that the plurals of the singulatives (i.e., *tufa:h-a:t*, *xubz-a:t*, *ḏahab-a:t*, *fu:l-a:t* and *ke:k-a:t*) are not preceded by the definite article *ʔal-* or a numeral.<sup>6</sup>

(9)

- |    |  |                       |                        |                   |                |                |
|----|--|-----------------------|------------------------|-------------------|----------------|----------------|
| a. | <i>ʃufit</i>   | <i>tufa:h-a:t</i>     | <i>ʕala il-ʔawleh.</i> | <i>la-mi:n</i>    | <i>ka:n-u</i>  | <i>haʕu:l?</i> |
|    | see.PST.1SG  | apple-PL.F            | on DEF-table           | to-whom           | be.PST-3PL.F   | these          |
|    | I saw some apples on the table! To whom were they?                           |                       |                        |                   |                |                |
| b. | <i>ʃi:h</i>  | <i>xubz-a:t</i>       | <i>bi-l-miʕbax,</i>    | <i>dzi:b-hin</i>  | <i>maʕ-a:k</i> |                |
|    | in   | bread-PL.F            | in-DEF-kitchen         | bring.2SGM-3PL.F  | with-2SGM      |                |
|    | There are some loafs of bread in the kitchen. Bring them!                    |                       |                        |                   |                |                |
| c. | <i>dawwir</i>  | <i>bi-l-ixza:neh,</i> | <i>bit-la:gi</i>       | <i>ḏahab-a:t.</i> | <i>kunit</i>   |                |
|    | look in  | in-DEF-wardrobe       | 2SG.M find.            | gold-PL.F         | was.1SG        |                |
|    | <i>mxabi:-hin</i>  | <i>la-z-zaman</i>     |                        |                   |                |                |
|    | hiding-3PL.F   | to-DEF-time           |                        |                   |                |                |
|    | Look in the wardrobe. You will find some golden pieces (some golden jewels). |                       |                        |                   |                |                |

<sup>6</sup> Nominals in Modern Standard Arabic and some Arabic dialects do not appear bare; they occur with the definite article *ʔal-* or a nunation marker when there is no definite article (see Jarrah and Zibin 2016).

- d. *ʔil-jo:m ʔommi ʔimla-t-il-na, fu:l-a:t w-allah*  
 DEF-day mother-1SG.POSS made-SG.F-to-1PL broad beans-PL.F by-Allah  
*inbas<sup>s</sup>at<sup>s</sup>-na bi:-hin*  
 geth.happy-1spl with-3PL.F  
 Our mother made us some beans. We enjoyed them.
- e. *marr ʔale:-na ʔali, w dʒa:b-il-na ke:k-a:t,*  
 passed on-1PL Ali and brought.3SG.M-to-1PL cake-PL.F  
*bas miʃ ʔil-kull ʔakal min-hin*  
 but NEG DEF-all ate from-3PL.F  
 Ali paid a visit and brought some cakes, but some of us did not eat their share.

The possibility of using the plural of singulatives in NRJA without the definite article or a numeral strongly indicates that the plural marking with singulatives is not set for agreement purposes.

On the other hand, Mathieu argues that the plural of count nouns is different from the plural of singulatives, which he takes further to claim that the plural of singulatives in Arabic is not mere agreement. He proposes that the plural of count nouns is weakly referential and has an inclusive reading (i.e., the singular is included). By contrast, the plural of singulatives is strongly referential, and it has an exclusive reading (the singular is excluded). This distinction is supported by NRJA. Consider the NRJA examples in (10 & 11) of which the plurals of count nouns and singulatives are formed by the suffixation of *-a:t*. The question in (10b) with the plural of the count noun *bana:t* can be answered with, e.g., *one or more girls*, i.e., the singular is included in the answer in (10a). On the other hand, the question in (11), with the plural of the singulative *tuffa:h-a:t*, should be answered with, e.g., *two or more apples*, i.e. the singular is excluded in (11b). As obvious in (11c), the negation at the beginning of the answer indicates that the singular is excluded from the plural of the singulative.

(10)

- a. *ʔind-ak ban-a:t?*  
 with-2SG.M daughter-PL.F  
 Do you have daughters?
- b. *ʔind-i binit/ bint-een/ ʔalaʔ ban-a:t*  
 with-1SG daughter daughter-DUAL three daughter-PL.F  
 I have a daughter / two daughters /three daughters.

(11)

- a. *ʔind-ak tuffa:h-a:t ʔikba:r*  
 ?at-2SGM apple-PL.F big  
 Do you have some big apples?
- b. *ʔind-i \*tuffa:h-ab/ tuffa:h-t-een/ ʔalaʔ tuffah-a:t*  
 at-1SG apples-SG.F apples-SG.F-DUAL three apples-PL.F  
 I have \*one apple / two apples / three apples.
- c. *laʔ, ʔind-i tuffa:h-ab wahad-eh.*  
 No, at-1SG apple-SG.F one-SG.F  
 No, I have only one apple.

Following this pattern, we propose that the plural of count nouns by the marker *-a:t* in NRJA is semantically unmarked (inclusive), but that of singulatives is semantically marked (exclusive). The plural of count nouns is a divider, while the plural of singulatives is a counter.

In the following subsection, we discuss the use of the plural marker as a measuring head.

## 2.2 The Plural Measures

The plural marker *-a:t* in NRJA can be directly combined with non-count nouns, in which case this plural marker cannot divide or count. In (12), the listed non-count nouns are indivisible (mass nouns) as they refer to liquids, i.e., they cannot be divided by a singulative marker, such as the singular marker, *-eb*. However, they can be portioned out by measure phrases, such as *ki:lo* (a kilo of) or *ka:s* (a cup of).

(12)

a.	<i>ʕasʕi:r</i>	→	* <i>ʕasʕi:r-eb</i>	<i>kartu:nit ʕasʕi:r</i>
	juice		juice-SG.F	carton juice
	Juice		One drop of juice	A carton of juice
b.	<i>ħali:b</i>	→	* <i>ħali:b-eb</i>	<i>ka:sit ħali:b</i>
	milk		milk-SG.F	cup milk
	Milk		One drop of milk	A cup of milk
c.	<i>ʕa:j</i>	→	* <i>ʕa:j-eb</i>	<i>bri:q ʕa:j</i>
	tea		tea-SG.F	jug tea
	Tea		One drop of tea	A teapot

Although such nominals cannot be morphologically singulativized, the plural marker *-a:t* can be attached to them. In such cases, the plural does not divide or count, but measures quantities. This is shown in (13) where the plural of mass nouns denotes paucity in quantity (i.e., a small amount reading).

(13)

a.	<i>laban</i>	→	<i>laban-a:t</i>
	yogurt		yogurt-PL.F
	Yogurt		Some yogurt
b.	<i>ħali:b</i>	→	<i>ħali:b-a:t</i>
	milk		milk-PL.F
	milk		Some milk
c.	<i>majj</i>	→	<i>majj-a:t</i>
	water		water-PL.F
	Water		Some water

Consider the example in (14) where *laban-a:t* denotes a small quantity (i.e., *-a:t* measures a small quantity). This example is an excerpt drawn from a real conversation between a mother (Speaker 1) and her daughter (Speaker 2). The mother in (14a) is making sure that she has enough amount of yogurt to prepare lunch for the relatives who will pay a visit

that day, but her daughter in (14b) informs her that there is just a small amount of yogurt remaining. Therefore, the mother is asking to buy more yogurt:

(14)

- a. Speaker 1: *ʔil-jo:m gara:jib-ku dʒa:ʒji:n ʔale:-na.*  
 DEF-day relatives-2PL.M coming.PL.M ON-1PL  
*bad-na n-iʕmalil-hum ʔada. ʕinda-na laban?*  
 want-1PL 1PL-made-3PL.M lunch at-1PL yogurt  
 Your relatives are visiting us today. We invited them for lunch.  
 Do we have yogurt?
- b. Speaker 2: *w-allah ma: ʕinda-na ʔe:r b-al-laban-a:t*  
 by-Allah NEG at-1PL except DEM-DEF-yogurt-PL.F  
 By God, we don't have but this little yogurt.
- c. Speaker 3: *gu:l-i la-ʔaxu:-ki ijdʒi:b kama:n*  
 tell-2SG.F to-brother-2SG.F.POSS bring.IMPER. more  
 Ask you brother to bring more yogurt.

Note that the paucal meaning (small amount reading of the plurals in (13)) is asserted by the semantic contradiction emerging from combining these plurals denoting paucity in amount with adjectives of abundance, such as *kʕa:r* (a lot of/much). Therefore, a structure like *labana:t kʕa:r* is semantically contradictory.

Jaradat and Jarrah (2022a). have proposed that the plural of mass nouns aims to measure, not to divide or count. This is supported by the fact that the pluralized non-count nouns in (13) cannot be turned into dual or preceded by numerals unless they are combined with an appropriate measure phrase. For instance, the question in (15a) cannot be answered with the singular or the dual form of the non-count noun *laban* (yogurt) or with a numeral (see 15b). The plural in (15a) refers to a small quantity; it can be answered with the opposite (a large amount of yogurt), as in (15c)<sup>7</sup>.

(15)

- a. *ʕind-ak laban-a:t? bad-na insarrib b-al-walad. miʕ*  
 with-2SGM yogurt-PL.F want-1PL CAUS.drink DEM-DEF-boy. NEG  
*raaḏʕi jo:kil ʔiʕi min mba:rih*  
 accept.3SG.M eat.3SGM thing from yesterday  
 Do you have some yogurt? We want this kid to drink some. He did not eat anything since yesterday.
- b. *ʕind-i \*laban-eh waḥad-eh/ \*laban-t-e:n/*  
 with-1SG yogurt-SG.F one-SG.F yogurt-SG.F-DUAL

<sup>7</sup> In fact, *laban* (yogurt) can be marked by the feminine suffix; however, it is to derive a new nominal from *laban*. The nominal *labaneh* which is a dairy product that is different from *laban*. Roughly speaking, it is similar to soar yogurt. It does not mean one single portion of yogurt. Therefore, the feminine at the end of *labaneh* is not to singulativize. It is rather to derive another nominal from a nominal base, as shown in the linear morphosyntactic derivation of nP2 *labaneh* from the nP1 *laban* (yogurt):

a.  ${}_{nP2} [{}_{n02} [-ab \ {}_{nP1} [{}_{n10} [laban]]]]$

- \*šalaš     *laban-a:t*  
 three     yogurt-PL.F  
 c. *šind-i*     (*laban*)     *kšir*     *kam*     *badd-ak*  
 with-1SG     (yogurt)     much     how much     want-2SG.M  
 I have much yogurt! How much do you want?

This sharply contrasts with instances of the plural of count and singulative nouns (see section 2.1).

The data in (15) is at odds with Borer and Ouwayda's assumption that the plural marking is either a counter or agreement marker. In (15), the plural marker *-a:t* does not count or establish agreement. Rather, it measures with non-count nouns. Thus far, the plural marker *-a:t* has various functions in NRJA. It divides with count nouns (Borer 2009; Borer, Ouwayda 2010), counts with singulative nouns (Mathieu 2012a, 2012b) and measures quantities (amounts) with mass nouns (Jaradat, Jarrah 2022)<sup>8</sup>.

The measuring *-a:t* is not considered lexical by Jaradat and Jarrah (2022) although it has some resemblances with the lexical plural in Halkomelem Salish (Wiltschko 2008), Greek (Tsoulas 2007), Blackfoot (Wiltschko 2012) and Innu-aimun (Gillon 2015). The plural of non-count nouns in these languages does not give rise to a count reading. It gives an abundance or small quantity reading. However, the measuring plural *-a:t* with non-count nouns in NRJA is considered inflectional in Jaradat and Jarrah because it shares with the plural of count nouns the concept of paucity; the plural marker *-a:t* with non-count nouns gives rise to paucity in quantity, and it denotes paucity in number (between 3-10) with count nouns. In (16a), the plural of the count noun *ša:wl-a:t* is used as the preceding numeral is between 3-10, whereas the singular form *šawleh* in (16b) is used as the available numeral is over 10.

- (16)
- a. *xamis*     *ša:wl-a:t*  
 five     table-PL.F  
 Five tables
- b. *šifri:n*     *šawleh*  
 twenty     table  
 Twenty tables

The pair in (16) is interpreted as evidence that the plural that refers to paucity (either in number or quantity) is located in the inflectional domain, but not part of the lexical make-up of the NP. In the following section, we show that the plural *-a:t* can also be derivational/categorizing in NRJA.

<sup>8</sup> It is worth noting that the dividing and counting functions of the plural *-a:t* are also manifested in Modern Standard Arabic and other colloquial varieties as reported by several studies, whereas the measuring function needs cross-dialectal investigations to determine whether or not it exists in other Arabic varieties.

### 2.3 The Plural Marker as a Derivative

In NRJA, the plural marker *-a:t* can be combined with adjectives changing the syntactic category of each word from an adjective into a noun. In (16b-f), the attributive suffix *-i* (ATT = Attributive) which indicates that the target words are adjectives are also present after the suffixation of the sound plural *-a:t*. This is strong evidence that the plural *-a:t* is basically a nominalizer that derives nouns from adjectives in (17)<sup>9</sup>.

(17)

a.	<i>mafru:f</i>	→	<i>mafru:f-a:t</i>
	furnished		furnished-PL.F
	Furnished		Furniture
b.	<i>naʒr-i</i>	→	<i>naʒr-ijj-a:t</i>
	scatter-ATT		scattered-ATT-PL.F
	Scattered		A miscellaneous collection
c.	<i>tiknolo:dg-i</i>	→	<i>tiknolodg-ijj-a:t</i>
	technology-ATT		technological-ATT-PL.F
	Technological		Technological devices
d.	<i>samʕ-i</i>	→	<i>samʕ-ijj-a:t</i>
	hear-ATT		auditory-ATT-PL.F
	Auditory		Acoustics
e.	<i>xazaf-i</i>	→	<i>xazaf-ijj-a:t</i>
	ceramic-ATT		ceramic-ATT-PL.F
	Of ceramics <sup>9</sup>		Ceramics
f.	<i>bla:stik-i</i>	→	<i>blastik-ijj-a:t</i>
	plastic-ATT		plastic-ATT-PL.F
	made from plastic		A collection made from plastic

Additional corroborating evidence in favor of the nominalizing nature of the plural marker *-a:t* comes from the syntactic distribution of the singular adjectives and their pluralized counterparts. The listed singular adjectives in (17) and their pluralized forms cannot be used interchangeably in a sentence. In (18), the object position of the transitive verb *ʔistare:t* which requires a noun, can be occupied by the nouns *mafru:f-a:t* and *xazafijj-a:t*, but not by the corresponding adjectives *mafru:f* or *xazafi*. This indicates that the adjectives in (17) have been turned into nouns by the suffixation of *-a:t*.

<sup>9</sup> The geminate *-jj* is sometimes inserted between the attributive *-i* and the plural *-a:t*, as in (17b-f), for the sake of ease of articulation. Glide epenthesis is a strategy to resolve vowel hiatus at the boundary between these bound morphemes.

(18)

*ʔistare:-t*            *mafɾu:f-a:t/\*mafɾu:f*  
 buy.PST-1SG      furniture-PL.F/furnished  
*w-xazafijj-a:t/\*xazaf-i*  
 and-ceramic-ATTRIB-PL.F/ceramic-ATTRIB  
 I bought some furniture and ceramics.

A point that bears mentioning is that the plural marker when combined with adjectives can sometimes be a mere agreement inflection when they are preceded by a noun that they modify in (19a) or used predicatively in (19b). The adjectives *mafɾu:f* and *blasti:ki* are pluralized by the suffixation of *-a:t*. The resulting forms *mafɾu:f-a:t* and *blastikijj-a:t* are still adjectives.

(19)

- a. *ʔil-sidzɒzɒ:d-a:t*    *mafɾu:f-a:t*      *b-yurf-it*    *ʔil-gaʕd-eh*  
 DEF-carpet-PL.F    furnished-PL.F    in-room-F    DEF-sit-F  
 The rugs are placed in the living room.
- b. *ʔil-ka:s-a:t*            *blastikijj-a:t*  
 DEF-cup-PL.F      plastic-PL.F  
 The cups are plastic.

The context in such cases plays an important role in distinguishing cases whether *-a:t* is a nominalizer or an agreement marker. Nominalized adjectives have the same distributions of other nominals. Otherwise, they are pluralized adjectives and tend to behave as modifiers.

Another piece of empirical evidence that indicates that the plural marker *-a:t* can be a nominalizer comes from the fact that nominalized adjectives are not compatible with numerals. In (20a), for example, counting cannot operate over *blastikijja:t* as the plural marker is a nominalizer not a divider. On the contrary, agreeing *blastikijja:t* can appear with the numeral *ʕasar* (ten) which operates over the post-modified plural noun *ħaffa:j-a:t* of which the plural marker is a divider (Borer 2005).

(20)

- \*a. *ʔistare:-t*            *ʕasar*    *blastikijj-a:t*  
 buy.PST.1SG    ten      plastic-PL.F  
 Intended: "I bought ten pieces of plastic."
- b. *ʔistare:-t*            *ʕasar*    *ħaffa:j-a:t*    *blastikijj-a:t*  
 buy.PST.1SG    ten      barefoot-PL.F    plastic-PL.F  
 I bought ten plastic slippers.

In the next subsection, we discuss the use of the plural marker *-a:t* as an adjunct.

#### 2.4 The Plural Marker as an Adjunct

The plural marker can be attached to nominals referring to some times of the day with no obvious function (neither inflectional nor derivational). It does not count, measure, or derive a syntactic category. It is neither grammatically motivated in the sense that it does not express

agreement. These observations lead us to suppose that the plural marker in such cases is used as an adjunct. Evidence in support of this proposal is that it is optional when it occurs with parts of the day. For instance, some words (nominals) that refer to times of the day and their pluralized counterparts in (21) can be used interchangeably to convey relevant meanings.

(21)

- a. *baʃu:fak*                      *ʔil-ʕasʕur/*                      *ʔil-ʕasʕrijj-a:t*  
 see.PRES.1SG-you.    DEF-afternoon/                      DEF-afternoon-PL.F  
 I will see you in the afternoon.
- b. *ħaka*                      *maʕ-i*                      *ʔil-sʕubuħ/*                      *il-sʕubħijj-a:t*  
 talk.PST.3SG.M                      with-1SG    DEF-morning/                      DEF-morning-PL.F  
 He talked to me in the morning.
- c. *ʔil-masa/*                      *il-masawijj-a:t*                      *raħ*    *jiftaħ*                      *ʔil-maħal*  
 DEF-evening/                      DEF-evening-PL.F    will    open.IMP.F.3SG.M    DEF-shop  
 In the evening, the shop will be open.

Note also that the plural marker in such cases does not change the derivational or inflectional properties of the modified noun, such as the syntactic category, number, or gender. In (22a), the word *ʕasʕur* (afternoon) and its derived plural form can act as the subject of the sentence. The suffixation of *-a:t* to *ʕasʕur* triggers an optional gender agreement on the pronominal copula when the latter is used. The copula may remain masculine even if the plural morpheme *-a:t* is suffixed to *ʕasʕur* (SUPER = superlative).

(22)

- a. *ʔil-ʕasʕur(-ijj-a:t)*                      *hu:/hi:*                      *il-ʔaħsan*  
 DEF-afternoon-PL.F    PRO.3SG.M/SG.F    DEF-good.SUPER  
*la-il-riħl-a:t*  
 to-DEF-journey-PL.F  
 The best time to go on a picnic is Afternoon.

On the contrary, the plural of the count noun *ba:sʕ* (a bus), for example, triggers obligatory gender agreement on the pronominal copula as shown in (23); the plural form is specified as feminine (in Arabic all non-human entities are pluralized through the plural marker *-a:t* even if their singular is masculine).

(23)

- ʔil-ba:sʕ-a:t*                      *hi:*                      *ʔil-ʔaħsan*                      *la-l-tanaqqul*  
 DEF-bus-PL.F    PRO.3SG.F    DEF-good.SUPER    to-DEF-moving  
 The best mode of transportation is the bus.

Note here that the plural marker is incompatible with numerals when it is combined with nominals of times of the day, as can be seen in the ungrammatical sentence in (24).



- (24)
- |                   |              |                     |
|-------------------|--------------|---------------------|
| * <i>dawami-t</i> | <i>ðalað</i> | <i>ʕasʕrijj-a:t</i> |
| work-1SG          | three        | afternoon-PL.F      |
- Intended: “I worked during afternoons for three days.”

Given that numerals require division and count syntax in the inflectional domain of a word, the plural marker *-a:t* is not part of the inflectional domain (a divider or counter) when it occurs with nominals of times of the days.

Alternatively, native speakers of NRJA can use the word *marrah* (a time) to refer to the number of times, as shown in (25).

- (25)
- |                  |              |                 |                  |
|------------------|--------------|-----------------|------------------|
| <i>daawami-t</i> | <i>ðalað</i> | <i>marr-a:t</i> | <i>il-ʕasʕur</i> |
| work-1SG         | three        | time-PL.F       | DEF-afternoon    |
- I worked three times during the afternoon.

It is worth highlighting at this point that the plural marker is compatible with the names of the days, unlike the nominals of times of the day in (26). Here, the plural marker *-a:t* is a divider, as it is compatible with numerals (Borer 2005).

- (26)
- |                  |              |                 |
|------------------|--------------|-----------------|
| <i>daawami-t</i> | <i>ðalað</i> | <i>sabt-a:t</i> |
| work-1SG         | three        | Saturday-PL.F   |
- I worked three Saturdays.

Against this background, we assume that the plural marker is neither derivational, nor inflectional when it occurs with nominals of times of the day<sup>10</sup>.

<sup>10</sup> Note here that the sound *-i* that appears once the plural *-a:t* is combined with the head nouns is in fact epenthetic not an attributive suffix. This distinction is important as it rules out the assumption that the plural marker *-a:t* is derivational by turning adjectives that end with the attributive *-i*, into nouns. Evidence for this comes mainly from the fact that singular adjectives which are derived from the times of the day are not used in NRJA, such as *(\*(ʔil)-sʕubh-i* (DEF-morning-ATT); *(ʔil)-ðʕubr-i* (DEF-noon-ATT). These derived attributive adjectives cannot be used as post-modifying adjectives. The right forms that can be used in this situation is *sʕaba:hi* and *masa:ʔi* as can be seen in the following pair.

- |      |      |   |                      |
|------|------|---|----------------------|
| (i)  | * a. | <i>ʔil-nafi:d</i>                               | <i>ʔil-sʕubh-i</i>   |
|      |      | DEF-anthem                                      | DEF-morning-?        |
|      |      | Intended: “The national anthem in the morning”. |                      |
|      | * b. | <i>ʔil-barnamidʒ</i>                            | <i>ʔil-masaw-i</i>   |
|      |      | DEF-program                                     | DEF-morning-?        |
|      |      | Intended: “The evening program”.                |                      |
| (ii) | a.   | <i>ʔil-nafi:d</i>                               | <i>ʔil-sʕaba:h-i</i> |
|      |      | DEF-anthem                                      | DEF-morning-ATT      |
|      |      | The national anthem in the morning.             |                      |
|      | b.   | <i>ʔil-barnamidʒ</i>                            | <i>ʔil-masa:ʔ-i</i>  |
|      |      | DEF-program                                     | DEF-morning-ATT      |
|      |      | The evening program.                            |                      |

One anonymous reviewer interestingly asked why the adjoining morpheme *-a:t* cannot be annexed to other nominals referring to the parts of the day (and night), such as *fadʒur* (dawn) and *ʔiʃa:* (evening). This could be explained by referring to the main properties of the domain of inflection and that of adjunction. The domain of adjunction, unlike that of inflection, is optional and not productive. If the modifying *-a:t* in the examples in (21) is inflectional, it is expected to attach to the rest of nominals referring to the times of the day and night. Further, the optionality of the modifying *-a:t* in (21) explains why it is not semantically constrained. Specifically, native speakers of the target sub-variety (NRJA) select to optionally attach it to some nominals (but not all nouns that refer to times of the day and night). Concerning the semantics of *-a:t* with the parts of the day, we have consulted 30 native speakers of the target sub-variety of Jordanian Arabic (15 males and 15 females) with age ranges between 25 and 60. They have reported that it increases the time span to which a speaker refers. In (27a), for example, the speaker is informing his friend that they should meet approximately at the halfway point between noon and sunset (more likely after doing afternoon prayers). On the other hand, the speaker in (27b), by attaching *-a:t* to *ʕasʕur*, denotes that they may meet at any time between the halfway point and before sunset.

(27)

- a. *bafu:fa-k*            *ʔil-ʕasʕur*  
     see.1SG-2SG.M    DEF-afternoon
- b. *bafu:fa-k*            *ʔil-ʕasʕur-a:t*  
     see.1SG-2SG.M    DEF-afternoon
- See you this afternoon.

This denotation is somewhat in conformity with the basic function of *-a:t*, which is to count and yield pluralities. In other words, the basic function of the plural *-a:t* on singular nominals is numeral expansion (it covers more individuals or objects), and as an adjunct in (21), it carries out the function of time expansion (it covers a longer time span). Hence, *-a:t* when attached to nominals of times of the day, has a meaningful contribution, but this does not contradict with being adjunctive.

### 3. *The Morphosyntax of the Plural Marker -a:t*

Having discussed the various functions of the plural marker *-a:t*, we are now in the position to offer a morphosyntactic analysis to this plural marker, assuming that each function has a distinct syntactic position in the DP.

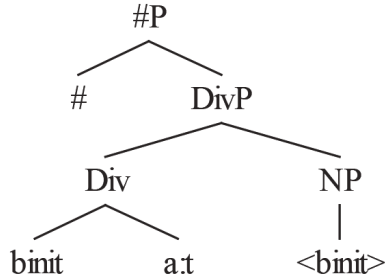
---

This essentially indicates that the sound *-i* that exists in the plural forms of the times of the day is not the attributive as it cannot derive adjectives from the singular nominals referring to times of the day. On the contrary, the sound *-i* (discussed in 2.3) is actually attributive, as can be seen in (17c). This is because it derives adjectives from nominals, such as *blastik* (Plastics) → *blasti:k-i* (Plastic).

### 3.1 The Plural Marker as a Dividing and Counting Head

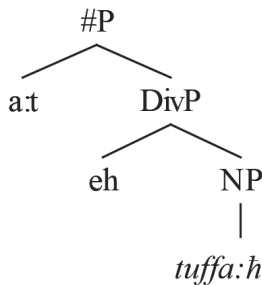
According to Borer (2005), all nouns entering the syntactic derivation are neither count nor mass. The (non-)projection of DivP determines whether the nominal is count or mass. The plural marker *-a:t* as a divider merges in Div<sup>0</sup>, which is above the derivational head that categorizes *binit* in (28) as a noun. The division of *binit* paves the way for the counting function under #P to operate.

(28)



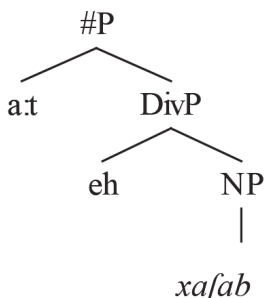
Mathieu (2014) has proposed that the plural marker can also be a counter in Arabic and occupies #<sup>0</sup> when Div<sup>0</sup> is filled by another suffix that has a dividing function, such as the feminine singular *-eh* that divides a non-count noun. In (29 & 30), the collective noun *tuffa:h* (apples) and the mass noun *xasab* (wood) are morphologically divided by the singularive *-eh*. Division results in an individuating reading with collective nouns as in (29). A collective noun in Arabic refers to a group of individuals or objects (Harrell 2004; Erwin 1963; Talmoudi 1980).

(29)



On the other hand, division by *-eh* gives rise to a partitioning reading with divisible mass nouns as these nouns do not refer to a collection of individuals or objects. A mass noun refers to undifferentiated mass, such as *xasab* (wood) (Erwin 1963). Therefore, we can portion a piece or a quantity out of a mass noun by division, as can be seen in (30).

(30)



It is worth noting that Arabic dialects manifest other singulative markers, such the diminutive *-a:jeh* which is common in Syrian and Egyptian Arabic. In these varieties, this diminutive marker can be used to divide non-count nouns, especially those nominals referring to fruits, vegetables, and nuts. Consider the examples in (31) where the diminutive marker *-a:jeh* is a divider and therefore occupies  $\text{Div}^0$ . The plural marker *-a:t* occupies  $\#^0$  functioning as a counter.

(31)

a.	<i>bat<sup>ʕ</sup>a:t<sup>ʕ</sup>a</i>	→	<i>bat<sup>ʕ</sup>at<sup>ʕ</sup>-a:jeh</i>	→	<i>bat<sup>ʕ</sup>at<sup>ʕ</sup>-a:j-a:t</i>
	potato.COLL		potato.COLL-DIM.SG		potato.COLL-DIM.SG-PL.F
	Potatoes		A potato		Some potatoes
b.	<i>mu:z</i>	→	<i>mu:z-a:jeh</i>	→	<i>mu:z-a:j-a:t</i>
	banana.COLL		banana.COLL-DIM.SG		banana.COLL-DIM.SG-PL.F
	Bananas		A banana		Some bananas
c.	<i>bindu?</i>	→	<i>bind?-a:jeh</i>	→	<i>bind?-aj-a:t</i>
	Hazelnuts.COLL		Hazelnuts.COLL-DIM.SG		Hazelnut.COLL-DIM.SG-PL.F
	Hazelnuts		A hazelnut		Some hazelnut

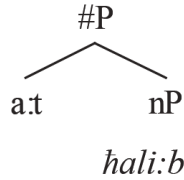
Following Borer (2005) and Mathieu (2014), the plural *-a:t* is a divider (individuating or portioning) with count nouns and the resulting reading is inclusive to the singular. It also functions as a counter with singulatives with the reading excluding the singular.

### 3.2 The Plural Marker as a Measuring Head

Another function of the plural marker *-a:t* is to measure quantities. Specifically, it has a small quantity reading. This function recurs with mass nouns, such as liquids. This reading can be a product (or a type) of the paucal plural that is common in Modern Standard Arabic (Ojeda 1992; Zabbal 2002; Mathieu 2014). The main difference between the so-called paucal plural in Modern Standard Arabic and the one reported in Jaradat and Jarrah is that the former denotes paucity in number, while the latter denotes paucity in quantity. The plural *-a:t* with mass nouns occupies  $\#^0$ . With mass nouns,  $\text{DivP}$  does not project, and therefore the plural *-a:t* under  $\#^0$  is not to count but rather to measure quantities. In this situation, numerals cannot merge at  $\text{Spec-}\#P$  since the  $\text{DivP}$  does not project over these

mass nouns, as can be shown in (32). This is in line with Borer (2005) and Mathieu (2014) who have shown that division is integral in the syntax of number; DivP should project first, then count syntax can operate.

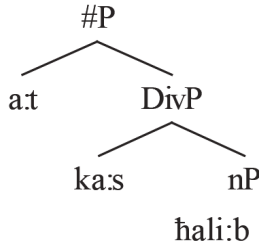
(32)



*ħali:b-a:t*  
milk-PL.F  
Some milk

DivP cannot project over mass nouns unless these nominals are preceded by a measure phrase, similar to English (Doetjes, Arregui, Cremers 1996). In this case, Div<sup>0</sup> is occupied by the measure phrase, such as *ka:s* (a cup of). The projection of DivP instantiates count syntax by #P, as can be seen in (33).

(33)



*ka:s ħali:b*  
cup milk  
A cup of milk

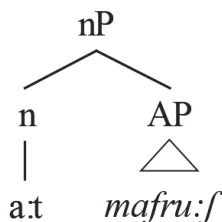
In so doing, the plural marker *-a:t* can occupy Div<sup>0</sup> with count nouns and act as a divider. It can also occupy #<sup>0</sup>, functioning as a counter with singulatives and a measuring head with mass nouns.

### 3.3 The Plural Marker as a Category-assigning Head

As shown in the previous section, the plural marker *-a:t* can be attached to adjectives. This normally occurs to establish agreement with post-modified nouns. In some situations, it is nonetheless combined with some adjectives, changing their syntactic categories to nouns. This combination points to the derivational nature of *-a:t* with a limited set of adjectives:

the derivational domain in the relevant literature is well-known by having poor (or even no) productivity and exhibiting lexical gaps (Wiltchko 2008). In this case, the plural marker projects under  $n^0$ , as schematically shown in the following tree.

(34)



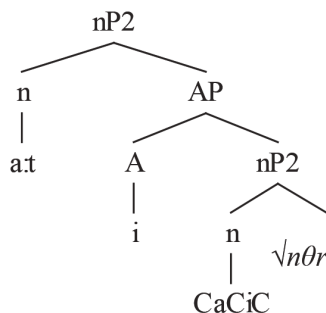
*mafru:f-a:t*  
furnished-PL.F  
furniture

In nouns such as *naḏrijja:t* (miscellaneous), the derivational marker *-a:t* operates over the category-assigning attributive suffix *-i* which turns nouns into adjectives. In (35b), for example, there should be three category-assigning heads. The low  $n^0$ , which is occupied by the templatic pattern *CaCiC*, nominalizes the uncategorized root  $\sqrt{naḏr}$ , and then the resulting noun is turned into adjective by  $A^0$ . The last stage is re-nominalizing this adjective by the high  $n^0$ , which is occupied by the nominalizing *-a:t*. The meaning of the nominal emerged by the merger of the high  $n^0$  is idiomatic but is still related to the meaning of the root (see 35c). (*-jj* is epenthetic to resolve vowel hiatus at the edge between the adjective *naḏri* and the plural marker *-a:t*).

(35)

a. *naḏr-ijj-a:t*  
scattering-ATT-PL.F  
Miscellaneous

b.





(37)

- a. *baʃu:f-ak*             $\zeta as^{\text{ur}}/*\zeta as^{\text{rijj-a:t}}$     *bukrah/ju:m*     $\text{?il-dzum}\zeta ah$   
 see.1SG-2SG.M    afternoon            tomorrow/day    DEF-Friday  
 See you tomorrow/next Friday afternoon.
- b. *badd-u*             $\text{?ijfu:f-ak}$   
 want.PRES-3SG.M    see.PRES.3SG.M-you  
*masa/\*masawijj-a:t*     $\text{?il-ju:m}$   
 evening            DEF-day  
 He wants to see you today evening.

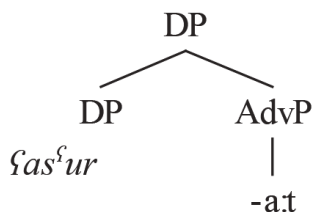
On the contrary, the plural marker *-a:t* can be attached to the bare noun of a construct state nominal under any of its other functions, as obviously shown in the following examples:

(38)

- a. *ban-a:t*             $\text{?il-dza:m}\zeta ah$             (to divide)  
 daughter-PL.F    DEF-university  
 Female university students
- b. *xaʃab-a:t*             $\text{?il-sari:r}$             (to count)  
 wood-PL.F        DEF-bed  
 The pieces of wood taken from the bed.
- c. *majj-a:t*             $\text{?il-bi:r}$             (to measure a quantity)  
 water-PL.F        DEF-well  
 The water of the well
- d. *maʃru:f-a:t*             $\text{?il-da:r}$             (to derive a noun)  
 furnished-PL.F    DEF-house  
 The furniture of the house

We propose that the plural marker is an adjunct that merges with a full DP when it is attached to nominals that refer to times of the day<sup>11</sup>:

(39)

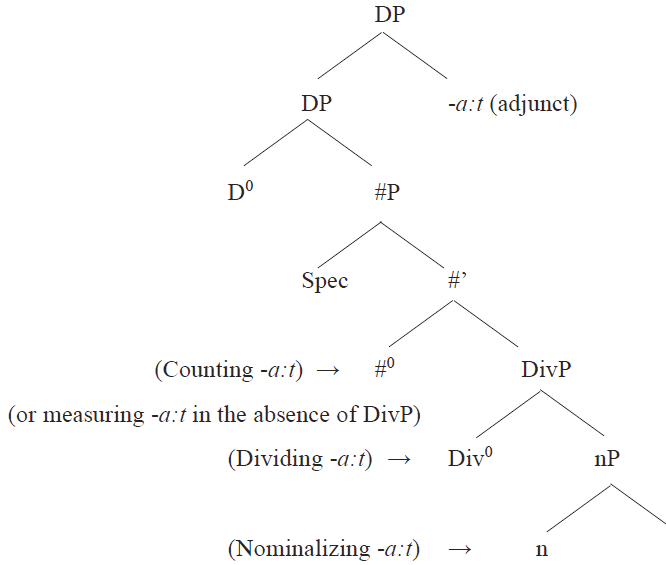


The structure in (40) identifies all possible landing sites of the plural marker *-a:t*, given its functions.

<sup>11</sup> In this paper, we follow Abels and Neeleman (2009) that adjunction to right is allowed, while rightward movement is disallowed.



(40)



#### 4. The Plural Marker *-a:t* and Other Plural Markers

In sections 2 and 3, we have shown that the sound plural marker *-a:t* has five functions, each of which is related to some specific position in the nominal spine. This section explores the main differences between this plural marker and other plural markers in NRJA, *i.e.*, broken plural templates and the plural marker *-i:n*.

Similar to the plural marker *-a:t* with count nouns, the masculine marker *-i:n* gives rise to an inclusive reading. In (41), the question about the number of teachers in a school can be answered with one teacher or more. Hence, *-a:t* and *-i:n* can be dividers with count nouns and occupy Div<sup>0</sup>, following Borer (2005) and Mathieu (2014).

(41)

- a. *gade:f*      *fi:*    *mʕallm-i:n*    *b-il-midraseh*  
       how many    in    teacher-PLM    in-DEF-school  
       How many teachers are at the school?
- b. *hassa*    *fɪ:*    *mʕallim*    *wahad*  
       now    in    teacher    one  
       Right now, there is one teacher.

As we have shown above, *-a:t* can be attached to count, singulative and indivisible or undivided non-count nouns and adjectives. On the other hand, *-i:n* can only be combined with count nouns or adjectives. These two categories must refer to human beings. It is worth noting that adjectives in Arabic, especially when they refer to human beings, act as nominal categories. They tend to be treated as de-adjectival nominals. A diagnostic of their nouni-





The marker *-a:t* is under  $\text{Div}^0$  with count nouns and under  $\#^0$  with singulatives. With regard to the measuring *-a:t*, it instantiates the projection  $\#P$  within DP with undivided or mass nouns. In this case, the inflectional domain of these non-count nouns lacks  $\text{DivP}$ .  $\#^0$ , which is occupied by *-a:t*, directly operates over the nP of these nouns since its function is not to count but rather to measure small quantities.

The simplest version of DP of nominals in NRJA emerges when the plural marker *-a:t* is a nominalizer with some adjectives. The inflectional domain, as an intermediate stage between nP and DP, is in such cases absent (*i.e.*, it does not project) due to the nominalizing function of *-a:t* with adjectives. The plural marker *-a:t* merges under  $n^0$ . The projection of division and count syntax is conditioned by the projection of a measure phrase under  $\text{Div}^0$ . This entails that such nominalized adjectives are similar to mass nominals in that the merger of Measure Phrase is what gives rise to division and counting readings. As for the marker *-a:t* functioning as an adjunct, it is external to nominal DPs. Hence, the plural marker *-a:t*, similar to its function as a nominalizer, cannot trigger the full version of number syntax within the inflectional domain of the nominal DP in NRJA.

## 6. Conclusion

This paper has investigated the functions and morphosyntax of the sound plural marker *-a:t* in NRJA. This marker is found to be polysemous because of its morphosyntactically and functionally diverse nature. Its functions depend on its position in the syntactic structure of nominals. It is a counter or a measurer under  $\#^0$ , a divider under  $\text{Div}^0$ , a nominalizer under  $n^0$  or a transparent DP-adjunct. This adds credence to previous studies that have proposed that the plural is not one cross-linguistically but can syntactically and semantically vary.

The significance of this study descends from this diverse nature. Once a word enters the syntactic derivation, the syntactic landing site of this marker is selected and its function is determined. It resides in  $\text{Div}^0$  with count nouns, whereas it lands in  $\#^0$  with singulatives (in the presence of  $\text{DivP}$ ) or non-count nouns (in the absence of  $\text{DivP}$ ). As a nominalizer in  $n^0$ , it is combined with adjectives. With nominals referring to times of the day, it acts as a DP-adjunct. Hence, the morphosyntactic analysis offered to account for the polysemous plural marker *-a:t* in NRJA in this paper is not in agreement with Ritter's (1991) and Borer's (2005) accounts where the plural is unique and monosemous (Ritter 1991; Valois 1991; Picallo 1991; Acquaviva 2008). It rather supports the proposal that the plural can be distributed along the syntactic structure of nominals, due to its diverse and polysemous nature (Wiltschko 2008; Butler 2012; Gillon 2015; Jaradat, Jarrah 2022a; Jarrah, Jaradat, Alkhawaja 2022).

## References

- Abels, Klaus, Ad Neeleman. 2009. "Universal 20 without the LCA." In *Merging Features: Computation, Interpretation, and Acquisition*, edited by José M. Brucart, Anna Gavarró, Jaume Solà, 60-79. Oxford: Oxford University Press. <https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199553266.003.0004>

- Borer, Hagit. 2005. *Structuring Sense Volume I: In Name Only*. Oxford: Oxford University Press. <https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199263905.001.0001>
- Butler, K. Lindsay. 2012. "Crosslinguistic and experimental evidence for non-number plurals." *Linguistic Variation* 12(1): 27–56.
- Doetjes, Jenny, Ana Arregui, Crit Cremers. 1996. "Mass and count: syntax or semantics?" *Proceedings of Meaning on the Hill* 34–52.
- Erwin, Wallace M. 1963. *A short reference grammar of Iraqi Arabic*. Washington: Georgetown University Press.
- Fassi Fehri, Abdelkader. 2012. *Key features and parameters in Arabic grammar*. Amsterdam: John Benjamins.
- Fassi Fehri, Abdelkader. 2018. *Constructing feminine to mean gender, number, numeral and quantifier extensions in Arabic*. USA: Lexington Books.
- Gillon, Carrie. 2015. "Innu-aimun plurality." *Lingua* 162: 128–148.
- Harrell, Richard Slade. 2004. *A short reference grammar of Moroccan Arabic*. Washington D.C.: Georgetown University Press.
- Jaradat, Abdulazeez, Marwan Jarrah. 2022a. "The syntax of plurals of collective and mass nouns: Views from Jordanian Arabic." *Poznan Studies in Contemporary Linguistics* 58 (3): 509–539.
- Jarrah, Marwan, Abdulazeez Jaradat. 2022b. "The syntax of the diminutive morpheme-aaj in Egyptian Arabic, Syrian Arabic, and Jordanian Arabic." *Linguistics Vanguard* 8 (1): 69–81.
- Jarrah, Marwan, Jaradat Abdulazeez, Linda Alkhawaja. 2022. "The position of the broken plural in the grammar: Rural Jordanian Arabic as a case study." *Lingua* 265: 103-165.
- Jarrah, Marwan, Aseel Zibin. 2016. "Syntactic investigation of nunation in Haili Arabic." *SKY Journal of Linguistics* 29.
- Mathieu, Eric. 2014. "Many a Plural." In *Weak Referentiality*, edited by Ana, Aguilar Guevara, Bert Le Bruyn and Joost Zwarts, 151–181. Amsterdam, Philadelphia: John Benjamins.
- Mathieu, Éric. 2012a. "Flavors of division." *Linguistic Inquiry* 43(4): 650–679.
- Mathieu, Éric. 2012b. "The mass/count distinction in Ojibwe." In *Count and Mass across Languages*, edited by D. Massam, 172–198. Oxford: Oxford University Press.
- Ojeda, Almerindo. 1992. "The semantics of number in Arabic." *Semantics and Linguistic Theory* 2: 303-326.
- Picallo, M. Carme. 1991. "Nominals and Nominalization in Catalan." *Probus* 3: 279–316.
- Ritter, Elizabeth. 1991. "Two functional categories in Modern Hebrew Noun Phrases." In *Perspectives on Phrase Structure: Heads and Licensing, Syntax and Semantics* 25, edited by Susan D. Rothstein, 37–60. New York: Academic Press.
- Steriopolo, Olga. 2017. "Syntactic variation in diminutive suffixes: Russian, Kolyma Yukaghir, and Itelmen." *Languages*, 2(4), 23.
- Talmoudi, Fathi. 1980. *The Arabic dialect of Sûsa (Tunisia)*. Göteborg: Acta Universitatis Gothoburgensis.
- Tsoulas, George. 2007. "On the grammar of number and mass terms in Greek." *MIT Working Papers in Linguistics* 49: 239–266.
- Valois, Daniel. 1991. *The internal syntax of DP*. PhD diss., Los Angeles, UCLA.
- Wiltschko, Martina. 2012. "Decomposing the mass/count distinction: evidence from languages that lack it." In *Count and Mass Across Languages*, edited by Diane Massam, 146–171. Oxford: Oxford University Press.

- Wiltschko, Martina, Olga Steriopolo. 2007. "Parameters of variation in the syntax of diminutives". *Proceedings of the 2007 Canadian linguistics association annual conference*, 1: 1–12. Canadian Linguistic Association.
- Wiltschko, Martina. 2008. "The syntax of non-inflectional plural marking." *Natural language & linguistic theory* 26 (3): 639–694.
- Zabbal, Youri. 2002. *The semantics of number in the Arabic noun phrase*. Master's thesis, Calgary, University of Calgary.



## EXCLAMATIVE CONSTRUCTIONS: AN OVERVIEW

HUSSEIN AL-BATAINEH  
ARAB OPEN UNIVERSITY  
halbataineh@aou.edu.kw

Received: November 2022; accepted: March 2023; published online: May 2023

This overview paper examines exclamative constructions (Excls) cross-linguistically. It provides a comprehensive overview of all the debatable issues regarding the essential characteristics of Excls, their defining features and syntactic analyses. The paper shows that the reason behind the debate in the literature is related to the fact that Excls have a unique syntax that takes some, but not all, properties one expects to find in clauses. Moreover, the paper shows that the defining properties of Excls – factivity, scalar implicature, and question/answer pairs – are controversial and cross-linguistically invalid because Excls are not inherently factive, they are not always scalar, and wh-Excls are different from clause types syntactically, semantically, and pragmatically. Apart from the aforementioned controversial properties, the two defining features of Excls, viz., evaluation and referentiality, seem more feasible and less controversial. Regarding syntactic analyses of Excls, the paper shows that there is no consensus in the literature on the position targeted by the moved wh-phrase and the number of features and phrases at the left periphery of Excls. Each study claims several projections in the CP domain which are different from those in other studies in their number, categories, functional heads, and features. Moreover, this paper shows that the same inconsistency and disagreement exist in studies on Arabic Excls as well.

*Keywords:* exclamation, factivity, scalar implicature, evaluation, clause type, referentiality

### 1. Introduction

This paper provides an overview of exclamatives (hereafter, Excls) focussing on the distinct properties that set them apart from full clauses/sentences. This overview considers the general characteristics of Excls, their defining features, and their syntax, respectively. This paper focusses on proper Excls (1a, b), rather than exclamations (1c, d):

- (1) a. What an amazing house he bought!
- b. How beautiful she is!
- c. John came!
- d. Look, he is coming!

Sentences in (1a, b) are proper Excls whose syntactic constructions are indicative of their force (i.e., the use of *how* and *what*), whereas (1c, d) are exclamations which can be of any clause type (i.e., declaratives, interrogatives or imperatives) with falling intonation (for a de-



tailed differentiation between Excls and exclamations, see Miró 2008 and Zevakhina 2013). Compared with other clause types such as interrogatives, Excls are relatively understudied. Apart from limited studies in the seventies (e.g. Elliott 1974; Grimshaw 1979; Oomen 1979), only recently, Excls have gained some interest. The consequences of being ignored and poorly investigated include the lack of a precise and unique definition as indicated by Moutaouakil (2005, 351, cited in Zevakhina 2013, 158) and Cruschina et al. (2015, 267), and as a clause type, Excls are “not as unambiguously defined as the major clause types” (Siemund 2015, 706) because they are “not prominent in typological work” (Potsdam 2011, 660), and as a result, “there seems to be no comprehensive research on Excls, and each author is working on his own framework” (Oda 2008, 216, cited in Zevakhina 2013, 158).

This paper shows that the analysis of Excls is not unified, and there are several debatable issues regarding the defining features and the syntactic structure of Excls. The reason behind this debate is that Excls have a unique syntax that takes some, but not all, properties one expects to find in clauses. That is, they resemble both interrogatives and declaratives but only partially, and they do not have the general properties of clauses. Portner & Zanuttini (2000) suggested three criteria for identifying Excls: factivity, scalar implicature, and question/answer pairs. These properties or criteria are criticized in subsequent studies. The factivity feature seems controversial cross-linguistically, and Excls are not inherently factive. Secondly, Excls are not always scalar. Brandner (2010, 99) points out that the notions ‘extreme degree’ and ‘emotional affectedness’ are hard to define in any precise way and cannot be distinguishing features since they exist in declaratives and interrogatives as well. The third property related to question/answer relations is also controversial. The use of *wh*-elements cannot be considered as a defining feature of Excls because the syntactic strategies utilized to form Excls vary across languages, and *wh*-Excls are different from clause types syntactically, semantically, and pragmatically. Apart from the aforementioned controversial properties, there are two defining features of Excls which seem more feasible and less controversial. The first is ‘evaluation,’ all exclamative constructions involve the feature [EVAL] which codifies the speaker’s appreciation or deprecation of a particular entity, situation or event. The second property is related to referentiality, in Zevakhina’s (2013, 163) words, “a referent, which might be an object or a situation, should be accessible in discourse” and “identifiable”. Referentiality seems a plausible property because whereas declarative and interrogative constructions allow non-identifiable referents, Excls allow only identifiable referents.

Regarding syntactic analyses of Excls, the paper shows that although most, if not all, studies follow Bennis, Corver, & Den Dikken’s (1998) argument for the existence of [+EXCL] feature in the highest functional projection of the clausal (CP), and this abstract [+EXCL] feature must be realized as a lexical element, usually in the form of a *wh*-phrase, they do not agree on two issues. First, as highlighted by Bosque (2017, 20), “no consensus exists on the specific projection targeted by the *wh*-phrase” in Excls, that is to say, the *wh*-phrase may move to Spec/CP, Spec/FocusP, Spec/CP1 (a low CP under CP2), or Spec/ForceP to satisfy the [+EXCL] feature, as explained below in section 4. The second issue of disagreement is related to the features and phrases involved in Excl structures, and it seems that there are several projections and heads within the clausal domain under which

the same [+EXCL] feature is lexicalized differently. Previous analyses (e.g., Benincà 1995; Munaro 2003; Miró 2006; Portner, Zanuttini 2005; Villalba 2008; Beyssade 2009; Burnett 2010; Marandin 2008, among many others) disagree on the internal structure of the highest projection and its divisions (mostly argued to be discourse-related projections) at the C level. In sum, the literature seems to disagree on the position targeted by the moved *wh*-phrase and the number of features and phrases at the left periphery of Excls. Each study claims several projections in the CP domain which are different from those in other studies in their number, categories, functional heads, and features. Moreover, this paper shows that the same inconsistency and disagreement exists in studies on Arabic Excls.

This paper is organized as follows: section 2 reviews previous studies that describe the general characteristics of Excls and their unique properties that differentiate them from other clause types (i.e., declaratives, interrogatives, and imperatives). Section 3 focuses on the defining features of Excls (e.g., factivity, scalar implicature, question/answer relation, evaluation, and referentiality). Section 4 provides an overview of the various syntactic analyses of Excls and of the proposed functional projections within the CP domain of Excls. Section 5 discusses previous studies on Arabic Excls. Section 6 summarizes and concludes the paper.

## 2. General characteristics of Excls

To the best of my knowledge, the first comprehensive study that draws attention to the unique syntactic and semantic characteristics of Excls is that of Elliott (1974). He (1974, 231) highlights that “there is a syntactically definable set of sentences” which are “absolute exclamations” (i.e., Excls), and this set of sentences has unique properties that differentiate it from other sets involving declaratives, interrogatives, and imperatives. Excls include *wh*-forms *what* and *how* (as in (1a, b) above), but not other *wh*-words such as *why*, *who*, *where*, *when*, etc., consider the ungrammaticality of (2a, b), for example.

- (2) a. \*Why he bought that coat!  
 b. \*Where our campus is located! (Elliott 1974, 232)

The fact that Excls can be initiated only by *what* and *how*, but not with other *wh*-words seems to be not specific only to English; Elliott (1974, 244) provides supportive evidence that the same phenomenon exists in other languages such as French, German, Turkish, Japanese, Romanian, Russian, among others. Villalba (2008, 32) highlights that “*why* Excls are lacking universally”. Despite the superficial similarities between Excls and interrogatives, they are distinct structures, and Excls cannot be considered as a type of question, as evidenced in several issues (Elliott 1974, 233-235). First, while questions involve subject-auxiliary inversion, Excls do not. Consider (3a, b).

- (3) a. What lovely teeth you have, my dear!  
 b. \*What lovely teeth do you have, my dear! (Elliott 1974, 233)

Second, questions allow *ever* and *any* in (4a, b), but Excls do not in (5a, b).

- (4) a. What did you ever do for me?  
b. How does Joe save any money?
- (5) a. \*What you ever did for me!  
b. \*How Joe saves any money! (Elliott 1974, 234)

Third, embedded questions allow *whether* or expressions like *the hell*, but Excls do not (Elliott, 1974, 234).

- (6) a. It's unknown whether Bill will be here (or not).  
b. \*How incredible whether Bill will be here (or not).
- (7) a. I don't know where the hell he is.  
b. \*It's unbelievable where the hell he is.

Fourth, some 'forceful' adverbs such as *very*, *unbelievably*, and *extremely* can occur only with Excls, but not with embedded questions.

- (8) a. How {very/unbelievably/extremely} long he can stay under water.  
b. \*I wonder how {very/unbelievably/extremely} long he can stay under water. (Elliott 1974, 234)

An interesting observation regarding the difference between Excls and questions is that while both can be embedded as *wh*-complements, only Excls cannot be readily used as matrix Excls. Consider how *wh*-complements can occur as embedded Excls and questions in (9a, b), but the same *wh*-phrases cannot be root Excls in (10a, b). Grimshaw (1979, 282) maintains that "the reason for this is not yet understood"<sup>1</sup>.

- (9) a. It's amazing {who/what} John saw.  
b. Fred asked {who/what} John saw.
- (10) a. \*Who John saw!  
b. \*What John saw!

---

<sup>1</sup> It is not clear whether embedded Excls have the same syntax of root Excls, and embedded Excls may not count as proper Excls; they are more like interrogative structures used for non-interrogative semantics. Moreover, the matter is even less well understood than Grimshaw claims, as her generalization does have exceptions. Consider (1a-c), and notice that some *wh*-complements can be root Excls:

- (1) a. It's amazing how big a house John has.  
b. Fred asked how big a house John has.  
c. How big a house John has!

Furthermore, Grimshaw's generalization does not apply to some *wh*-complements. Notice in (2) that the *wh*-complement can be used in embedded Excls, but not in embedded questions:

- (2) a. It's amazing what an idiot John is.  
b. \*Fred asked what an idiot John is.

Obenauer (1994, cited in D’Avis 2016, 161) highlights another distinction related to preposition stranding. While the preposition can be pied-piped along with the DP in both declaratives and interrogatives in (11a, b), the preposition must be stranded in Excls in (11c).

- (11) a. In a big house they live.  
 b. In what house do they live?  
 c. \*In what a house they live!

Oomen (1979) highlights other characteristics of exclamations in general. First, they cannot be introduced by rhetorical questions indicating that the speaker is providing new information, as shown in (12a), as opposed to declaratives (12b).

- (12) a. \*Did you hear this? Isn’t Larry successful!  
 b. Did you hear this? Larry is successful. (Oomen 1979, 162)

Second, since exclamations are about facts, they cannot include expressions denoting doubt (13a) or denoting contrast to the reality (13b).

- (13) a. \*Isn’t Larry {perhaps/reportedly/conceivably} successful!  
 b. \*Isn’t Larry {theoretically/apparently} successful! (Oomen 1979, 163)

Oomen (1979, 163) proposes that “for exclamations the proposition must not only be believed to be true, but has to refer to some fact, established in reality”. Hence, adverbs asserting or commenting on the factivity of the proposition are not acceptable. In other words, factivity is “a part of the meaning of exclamatory sentences that it cannot be asserted by additional lexical means” (*ibidem*). Consider (14).

- (14) \*Isn’t Larry {undoubtedly/actually/factually} successful!

Furthermore, Oomen (1979, 167) examines exclamations in dialogue and maintains that the properties that differentiate between exclamations and questions in dialogues “do not necessarily hold for exclamations of the type *what a bright kid Larry is!*, *how bright Larry is!*” and this supports the differentiation between exclamations and proper Excls highlighted in this paper. Consider, for example, that *wh*-Excls can be used to contradict the speaker, as in (15), but exclamations cannot in (16).

- (15) A: Larry is quite bright.  
 B: On the other hand, what a stupid guy in many ways! (Oomen 1979, 167)
- (16) A: Larry is very bright.  
 B: \*On the other hand, isn’t he lazy! (Oomen 1979, 163)

Moreover, exclamations cannot be introduced by expressions indicating additive information, as in (17), whereas *wh*-Excls can be, as in (18a, b).

- (17) A: Larry is very bright.  
 B: \*And what is more, isn't he successful! (Oomen 1979, 164)
- (18) a. Besides, how bright Larry is!  
 b. By the way, how bright Larry is! (Oomen 1979, 167)

Oomen (1979, 170) draws attention to the fact that not any subject-verb inversion can be utilized for exclamation, as in (19), and the intensification of this type of exclamation seems strange or ungrammatical, as the pairs in (20-22) show.

- (19) \*Didn't he judge the situation!
- (20) a. Isn't Larry worried!  
 b. \*Isn't Larry worried to death!
- (21) a. Didn't he talk!  
 b. \*Didn't he talk for hours!
- (22) a. Isn't that dress green!  
 b. \*Isn't that dress grass-green!

Apart from the aforementioned studies in the seventies (i.e. Elliott 1974; Grimshaw 1979; Oomen 1979), other studies have not discussed other properties or even considered the possibility of offering a unified approach that can account for the syntactic, semantic, and pragmatic intricacies and peculiarities of Excl constructions, especially the significant differences between Excl and interrogative patterns. In the last two decades, much work has been done on Excls in several Romance languages, including Italian (Benincà 1995; Munaro 2003; Munaro 2005; Munaro 2006; Portner & Zanuttini 2005; Zanuttini & Portner 2000; 2003), Catalan (Miró 2006; Miró 2008; Villalba 2001; Villalba 2003; Villalba 2008), Brazilian Portuguese (Bastos-Gee 2011), French (Beyssade 2009; Burnett 2010; Marandin 2008), among other languages, but "there seems to be no comprehensive research on Excls, and each author is working on his own framework" (Oda 2008, 216, cited in Zevakhina 2013, 158).

Despite the obvious unique syntax and semantics of Excls, the existing literature does not reach a consensus with regard to the sentence type of Excls. While traditional grammars characterize Excls as a sentence type distinguishable from interrogatives, declaratives, and imperatives (Gutiérrez-Rexach 2001, 168), recent studies disagree on the clause status of Excls whether it is a separate clause type (e.g., Elliott 1974; Gutiérrez-Rexach 2001; Ono 2006; Bennis, Corver, Den Dikken 1998) or just a derivation of other clause types (e.g., Rosengren 1997; Zanuttini, Portner 2000; Miró 2008; Siemund 2015). It seems that the reason behind this debate is that Excls have a unique syntax that takes some, but not all, properties one expects to find in clauses. That is, they resemble both interrogatives and declaratives but only partially, and they do not have the general properties of clauses.

### 3. *Defining features of Excls*

Drawing on Elliott (1974) and Grimshaw's (1979) observations, Zanuttini and Portner in several works (Portner, Zanuttini 2000; Portner, Zanuttini 2005; Zanuttini, Portner 2000; Zanuttini, Portner 2003) discuss in detail the defining features of Excls and claim that there are two syntactic properties that define the class of Excls; (i) Excls contain a WH operator-variable structure, and as a result of this operator, Excls denote a set of alternative propositions, and (ii) Excls contain an abstract morpheme FACT in the CP domain, and the result of this morpheme, Excls are factive, that is, their propositional content is presupposed (Zanuttini, Portner, 2003, 40). To capture the different meanings associated with Excls (e.g., surprise, unexpectedness, extreme degree), Zanuttini and Portner argue that Excls include a fundamental concept of widening, that is, "Excls widen the domain of quantification of the wh operator, which gives rise to the set of alternative propositions denoted by the sentence" (2003, 40). Based on the given properties, a sentence that is factive and denotes a set of alternatives cannot have sentential forces of asserting, asking, or ordering. Therefore, the criteria for identifying Excls include three distinguishing properties: factivity, scalar implicature, and question/answer pairs. Factivity can be shown in two facts. First, Excls can only be introduced by factive predicates, as shown in (23), and second, the factive predicate cannot be negated when they are in the present tense and with a first person subject, as shown in (24):

(23) Mary knows/ \*thinks/ wonders how very cute he is.

(24) \*I don't know/realize how very cute he is. (Zanuttini, Portner 2003, 46-47)

Scalar implicature indicates that "the proposition [Excls] denote lies at the extreme end of some contextually given scale. Thus, *How very cute he is!* indicates that his degree of cuteness is greater than the alternatives under consideration" (Zanuttini, Portner 2003, 47). Scalar implicature can be supported by two facts. First, Excls cannot be embedded under *it isn't amazing* although embedding under the positive counterpart is grammatical, as shown in (25a, b):

- (25) a. \*It isn't amazing how very cute he is!  
 b. It is amazing how very cute he is!

Second, forming a question of the given sentences yields the opposite patterns of grammaticality; (25a) becomes acceptable and (25b) becomes ungrammatical, as shown in (26a, b), respectively:

- (26) a. Isn't it amazing how very cute he is?  
 b. \*Is it amazing how very cute he is? (Zanuttini, Portner 2003, 47)

The reason for these patterns is that the scalar implicature cannot be denied (hence the ungrammaticality of (25a)) or questioned (i.e., casting doubt on the implicature); hence the ungrammaticality of (26b).

The third property, question/answer pairs, distinguishes Excls from declaratives or interrogatives. This property indicates that Excls cannot be used to ask a question. Consider (27) and (28).

- (27) A. How tall is he?  
B: Seven feet.

- (28) A. How very tall he is!  
B: \*Seven feet. (Zanuttini, Portner 2003, 47)

Another criterion related to this property is that Excls cannot be narrowed by a follow-up phrase, as in (29b).

- (29) a. How tall is he? Seven feet or eight feet?  
b. How very tall he is! \*Seven feet or eight feet? (Zanuttini, Portner 2003, 48)

Relatedly, unlike declaratives, Excls cannot be used as answers. Consider (30).

- (30) A: How tall is Tony's child?  
B: \*How very tall he is! (Zanuttini, Portner 2003, 48)

However, the aforementioned properties seem to work only for *wh*-Excls. Zanuttini & Portner (2003, 49) admit that Excls with *so* or *such* (e.g., *He is so cute!*) do not have these properties. Such constructions (i) fail the factivity test; they can be embedded under non-factive predicates (31a) which can be negated (31b), and (ii) lack the scalar implicature; they can be negated (31c) or questioned (31d), and they can be used as answers (31e)<sup>2</sup>.

- (31) a. I think he's so cute!  
b. ?I don't know that he is so cute!  
c. It isn't amazing that he's so cute!  
d. Is it amazing that he's so cute!  
e. A: Is he cute? B: He's so cute! (Zanuttini, Portner 2003, 49)

In addition to not being applicable to Excls with *so* or *such*, the given properties or criteria are criticized in subsequent studies. The factivity feature seems controversial cross-linguistically. Yamato (2010, 55) points out that "Japanese Excls may not be embedded under factive predicates." Gutiérrez-Rexach (2001, 183) indicates that in Spanish, "the factivity property of Excls is lost in [C-Excls] constructions". Miró (2006, 16) states that "*wh*-Excls in Catalan [...] are not easily introduced by factive verbs". According to Abels (2010, 146) "there are predicates that are classified in present terminology as antifactive by Kiparsky & Kiparsky (1970) and that do appear with embedded *what-a* Excls and *how-very* Excls". These studies show that Excls are not inherently factive, and the whole argument may fail to make a plausible generalisation.

<sup>2</sup> The given constructions seem to be embedded exclamations rather than proper Excls.

Scalar implicature, which involves two widespread notions in the literature, namely, gradability and emotional affectedness, is also criticized. Gutiérrez-Rexach (2008, 121, citing Miró 2006, 118-119) points out adjectives like *dry*, *empty* or *full* can be used in Excls, such as *How empty the cinema was!*, although they denote a closed scale that cannot be widened beyond a specific point (i.e., they are ‘absolute’ (context-invariant) adjectives which involve a maximum or a conventional endpoint, as opposed to ‘relative’ adjective like *tall* which have an open scale (see, e.g., Schumacher 2019), and their “high/extreme degree meaning hardly fits in with the standard Gricean typology of implicated meanings” (Vilalba 2008, 15, see also Rosengren 1997, 179, for similar views). The second related notion is emotional affectedness, which denotes that emotions such as surprise and amazement are caused by situations that go beyond the speaker’s expectations. The surprise/amazement effect cannot account for some contexts like (32):

- (32) What a delicious dinner you have made! (Badan, Cheng 2015, 401)

In this context, the speaker does not imply that s/he is surprised by the taste which s/he does not expect to be delicious. Furthermore, in Mandarin Chinese, surprise cannot be considered as an essential property of Excls even in constructions like ‘*How tall he is!*’ (Badan & Cheng 2015, 401). In support of this view, Cruschina et al. (2015, 12), agreeing with Nouwen & Chernilovskaya (2013), argue that Excls are not always scalar. Brandner (2010, 99) points out that the notions ‘extreme degree’ and ‘emotional affectedness’ are hard to define in any precise way and cannot be distinguishing features since they exist in declaratives and interrogatives as well.

The third property related to question/answer relations is also controversial. The use of *wh*-elements cannot be considered as a defining feature of Excls because the syntactic strategies utilized to form Excls vary across languages, and *wh*-Excls are different from clause types syntactically, semantically, and pragmatically. Moreover, the limited ability of Excls to be used as answers is not always true, as shown in (33)<sup>3</sup>:

- (33) A: Why don’t we go to Cala S’Alguer?  
B: What a wonderful idea! (Miró 2008, 50)

Apart from the aforementioned controversial features, there are two defining properties of Excls which seem more feasible and less controversial. The first is ‘evaluation,’ that is, “the speaker has an attitude towards the degree expressed and judges it in some way or other. The hearer can agree or disagree with this evaluation” (Brandner 2010, 101, see also Cinque 1999, 84). The plausibility of this feature to characterize Excls stems from the claim that all Excls ‘always’ involve the evaluational attitude component that requires only one type of response from the addressee (i.e., (dis)agreement). Thus, Excls are used by the

<sup>3</sup> The supporting example does not seem to be a question, but a proposal or a suggestion; hence, the argument that Excls can be used as answers in the given context may not be a strong refutation of Zanuttini & Portner’s (2003) arguments.



speaker to express his/her evaluation of a particular situation; more precisely, all exclamative constructions involve the feature [EVAL] which codifies the speaker's appreciation or deprecation of a particular entity, situation or event. This feature goes hand in hand with the agreed upon [EXCL] feature which provides the illocutionary force of the utterance.

The second property is related to referentiality, in Zevakhina's (2013, 163) words, "a referent, which might be an object or a situation, should be accessible in discourse" and "identifiable" (Michaelis 2001, 1041). To illustrate, let us consider (34a-c):

- (34) a. Someone/a man knocked on your door yesterday.  
 b. Did anyone call me today?  
 c. How generous \*someone/\*a man/ \*anyone is!

Whereas declarative and interrogative constructions allow non-identifiable referents in (34a, b), Excls allow only identifiable referents, hence, the ill-formedness of (34c) (*a man* has non-generic meaning, e.g., "What a piece of work is a man!" (in Shakespeare, *Hamlet*, Act II Scene 2)). The fact that the referent must be identifiable is the direct result of Excls as tenseless syntactic constructions, more specifically, as small clause non-sententials or as root small clauses that have "no Tense node [and must be] situated/anchored in Time by the context of the utterance" (Progovac 2006, 44). Since the context is the only means to provide Time for Excls, the referent must be "one for which a shared representation already exists in the speaker's mind and the hearer's mind at the time of utterance" (Lambrecht 1996, 77-78). The analysis of Excls as root small clauses also explains why the identifiability requirement is not imposed in complement small clauses (e.g., I don't consider [*anyone* smart].) whose time depends on the temporal content in T in the main clause, rather than the utterance time.

The two features (i.e., evaluation and referentiality) are essential to account for the syntax of Excls since they are associated with the main components of Excls as non-TP constructions, namely, the small clause which involves the subject (i.e., the identifiable referent) and the property ascribed to it (i.e., the exclamative expression) which connects with the [EVAL] and [EXCL] features.

#### 4. *Syntactic analyses of Excls*

Although most, if not all, studies follow Bennis, Corver, Den Dikken's (1998) argument for the existence of [+EXCL] feature in C that must be lexically realized, they do not agree on two issues. First, as highlighted by Bosque (2017, 20), "no consensus exists on the specific projection targeted by the *wh*-phrase" in Excls. Although the literature agrees that Excls involve *wh*-movement, the *wh*-phrase may move to the following positions:

- (35) a. The *wh*-phrase moves to Spec/CP (e.g., Bosque 1984; Brucart 1994; Masullo 2013; Miró 2006).  
 b. The *wh*-phrase moves to Spec/FocusP: (e.g., Hernanz 2006; Hernanz, Rigau 2006).

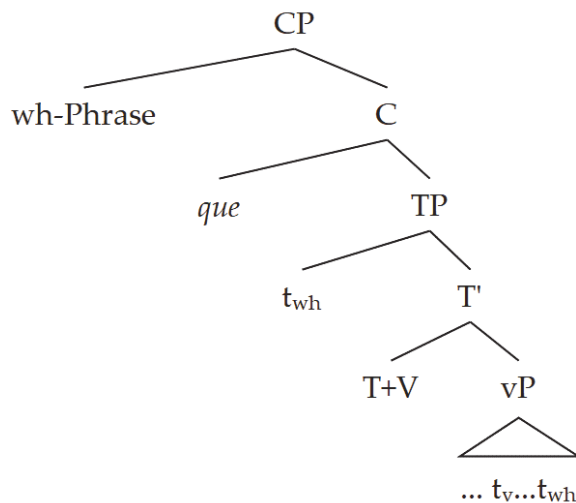
- c. The *wh*-phrase moves to Spec/CP1, a low CP under CP2: (e.g., Zanuttini, Portner 2003).
- d. *Wh*-phrases are split, as in Kayne's (1994) analysis of relatives: (e.g., Gutiérrez-Rexach 2008).

Therefore, according to Bosque (2017, 19-20), a Spanish Excl like (36) can have different representations illustrated in (37a-d):

- (36) *¡Qué bien (que) canta María!*  
'How well M. sings!'
- (37) a. [CP [WH-DEGP *qué bien*] [C' [C° *que* [IP *canta María* [WH-DEGP e...]]]]  
 b. [FOCUSP [WH-DEGP *qué bien*] [FOC' [FOC° *que* [FINP *canta María* [WH-DEGP e...]]]]  
 c. [CP2 [WH-DEGP *qué bien*] [C' [C° [CP1 [C' [C° *que* [IP *canta María* [WH-DEGP e...]]]]]]]]  
 d. [FORCEP [WH-DEGP *qué*] [FORCE' [FOCUSP/DEGP° [<sub>i</sub> *bien*] [TOPICP' *que canta María* [WH-ADV P e...]]]]]]

Regarding the first derivation, Miró (2006, 40), for example, proposes that in Catalan, *wh*-phrases in *wh*-interrogatives move to spec-TP, whereas the *wh*-phrases in *wh*-Excls move a step further to spec-CP, as evidenced in the presence of the overt C *que* in the diagram below.

(38)

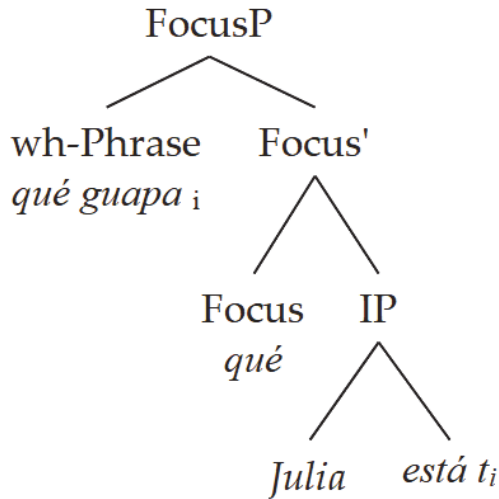


Regarding the second derivation where the *wh*-phrase moves to spec-FocusP, Hernanz (2006, 122) suggests that “the function of *bien* when preposed to C is to focus on the truth of the whole assertion rather than just the event of the proposition”, and the *wh*-phrase “targets FocusP in order to express emphatic affirmation [... and] to check off an interpre-

table feature [+EMPH(atic)] (Hernanz 2006, 137). Accordingly, an Excl like (39) has the derivation in (40).

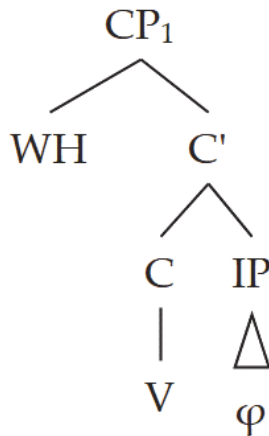
- (39) *¡Qué guapa que está Julia!*  
 'How beautiful Julia is!'

(40)

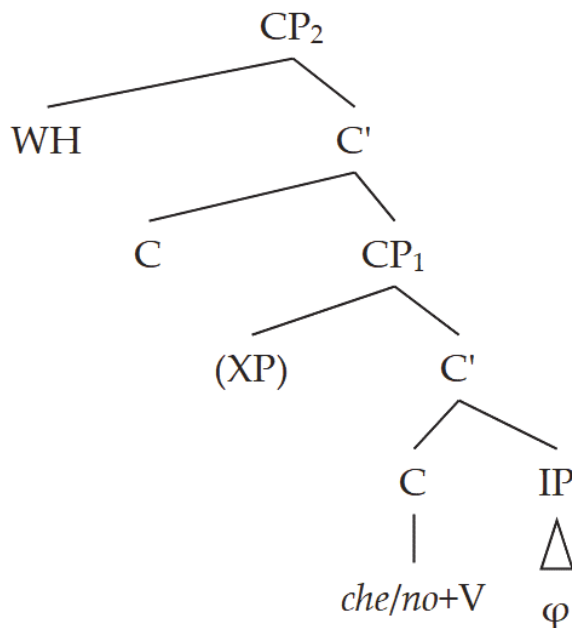


The third derivation assumes the projection of two CPs to differentiate between interrogatives and Excls, Zanuttini & Portner (2003, 61) argue that questions and Excls have the following representations in Italian, respectively.

- (41) a. Questions



b. Excls



These two derivations are based on the following assumptions (Zanuttini, Portner 2003, 61).

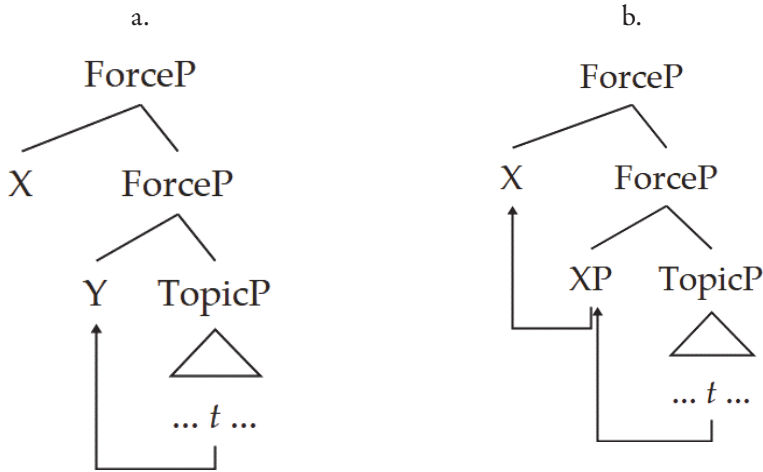
- The *wh*-phrase occurs in the higher CP in the syntax, leaving room for another phrase in the spec of the lower CP.
- The lower C is always filled either by the complementizer *che* or the negator *no* plus the verb; the fact that the *wh*-phrase in the higher projection allows for the presence of *che* without a doubly-filled-COMP filter violation.
- The higher specifier of CP position must be filled, giving rise to the obligatoriness of movement in Excls.

While in the previous three analyses the *wh*-phrase forms a single constituent, the fourth derivation proposed by Gutiérrez-Rexach (2008) suggests that the *wh*-phrase is not a syntactic constituent as it splits along the derivation into two elements, that is, *qué bien* ‘how well’ splits into *qué* which occupies spec-ForceP and *bien* which stays in spec-FocusP. The motivation for this analysis is related to the different features in Excls, Gutiérrez-Rexach (2008, 131) argues that “a degree feature is checked in the Focus layer and the exclamative feature is checked in the Force layer”.

The second issue of disagreement is related to the features and phrases involved in Excl structures (see, e.g., Ambar 2002; Castroviejo 2019; Cruschina et al. 2015; Gutiérrez-Rexach 2001, 2008; Honda 2011; Jónsson 2010; Ono 2006; Yamato 2010). Studies disagree on the internal structure of the highest projection and its divisions (mostly argued to be discourse-related projections) at the C level. Gutiérrez-Rexach (2001) argues that Spanish Excls are derived by raising/merger of an element to/in the specifier of the CP which is divided into three phrases, viz., ForceP, FocusP, and TopicP, represented as

follow: [<sub>Force</sub> V/C/Adv/P/Det/Wh [<sub>Focus</sub> (A/N/ [+F]) [<sub>Topic</sub> ... ]]], based on the existence of [+EXCL] feature which merges with Force and connects with Focus to generate semantic effects, especially scalar implicature (supposedly a defining feature of Excls, although extremely debatable as discussed in the previous section). Consequently, the derivation of Excl structures follows either the Move+Merge strategy diagrammed in (42a) or the Move+Move strategy in (42b).

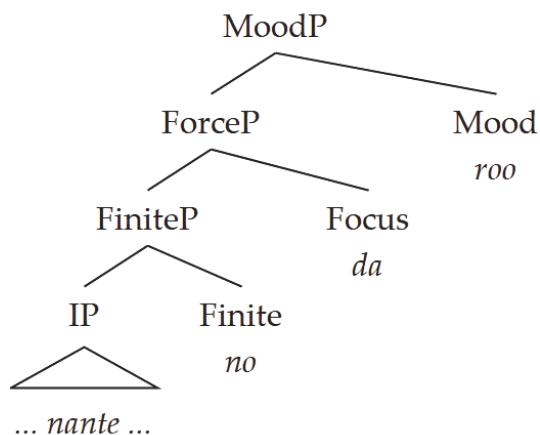
(42)



In these derivations, an element with the categorial feature +A(djective) or +N(oun) is moved to check a focus feature, and further raising or merger of the highest element to Force is triggered by the need to check the interpretable [Excl] feature. The given derivations are assumed to explain the general properties of Excls (Gutiérrez-Rexach 2001, 172-175). First, word order shows sensitivity to focus; Excls follow an inverted pattern which indicated that the raised element is in a focus position. Second, the element in Force triggers a scalar implicature associated with Excls, that is, the raised adjective or noun semantically encode the implicature that marks a high point in a scale on degrees (for adjectives) or on kinds (for nouns). Third, the checking of Force [+Excl] is associated with factivity; the checking of this feature prevents embedding Excls by non-factive verbs. Fourth, when the raising element is an adjective, the attraction to a Focus position requires that only gradable adjectives with [+degree] feature can move to the left periphery layer.

As opposed to the preceding analyses which differentiate between Excls and *wh*-interrogatives, Ono (2006) and Yamato (2010) argue that Excls in Japanese have a declarative syntax despite the fact that the *wh*-phrase *nante* 'how' is utilized in Japanese Excls. The different projections, namely, MoodP, FocusP, and FiniteP are argued for to account for the order of *no*, *da*, and *roo* particles as indicated in (43):

## (43) CP structure of Excls (Ono 2006)



The mood morpheme *roo* “indicates the judgment of the speaker toward the proposition to which the morpheme attaches” (Ono 2006, 24). The focus particle *da* is assumed to be the Focus head because Japanese Excls “may not be embedded under factive predicates but they may be embedded under a set of assertive predicates” (Yamato 2010, 55), and complements of assertive predicates such as *say* and *think* involve a focalized argument DP which indicates that these predicates project a FocusP. The particle *no* is assumed to be the morphological realization of Finite as “the presuppositional clause in the cleft construction is always marked with the particle *no*”<sup>4</sup>. The strict order of these three particles can be seen in the following example.

- (44) *John-wa nante kasiko-i-no-da (-roo)*  
 John-TOP NANTE intelligent-PRES-FIN-FOC-MOOD  
 ‘How very intelligent John is!’ (Ono 2006, 7)

A different analysis is proposed by Jónsson (2010) for Icelandic Excls in which the WhP and HDegP (High Degree Phrase) are argued to be headed by Excl (cf. Cruschina et al. 2015). These three functional projections can be illustrated in the following example.

- (45) [EXCLP *Mikið* [HDEGP *rosalega* [WHP *hvað* [TP *hann var fljotur*]]]]  
 much extremely what he was quick  
 ‘How unbelievably quick he was!’

In this example, the WhP is projected to host the *wh*-word *hvað* ‘what’ which moves to check the [+WH] feature. The HDegP is needed to host phrases that denote a high degree,

<sup>4</sup> The assumption that tense can be morphologically realized as an article is argued to be cross-linguistically valid, not only in well-studied languages like Japanese, but also in under-studied languages like Tł̥ch̥o Yatı̄ (Dogrib). See, e.g., Al-Bataineh (2021b, 2022).

such as *rosalega* ‘extremely’ above. ExclP dominates both HDegP and WhP as evidenced in the rigid word order of Icelandic Excls.

Ambar (2002) adopts a split CP approach but with more projections higher than the FocusP to account for cross-linguistic variations in exclamative and non-exclamative constructions. Her approach is based on the following assumptions (Ambar 2002, 16–17):

- (46) a. XP [<sub>EvaluativeP</sub> [<sub>Evaluative</sub>’ [<sub>AssertiveP</sub> [<sub>Assertive</sub>’ [XP<sub>whP</sub> [<sub>Wh</sub>’ [<sub>FocusP</sub> [<sub>Focus</sub>’ [XP [<sub>IP</sub>...  
 b. XP is a landing site for dislocated elements;  
 c. WhP is an operator projection where *wh*-phrases move to; its head has two features: *wh*- and *V*-features which trigger *wh*-movement and Verb-Inflection raising;  
 d. AssertiveP is a projection located above WhP – it projects whenever assertive properties (i.e., those related to ‘factive’ interpretation) are involved in the construction;  
 e. EvaluativeP is a projection located above AssertiveP, which codifies the speaker’s evaluations (usually expressed by adjectival elements).

Ambar (2002) argues that the projection of EvaluativeP and AssertiveP are essential for the syntax of *wh*-Excls since they trigger the movement of the *wh*-element to check the [+EVALUATIVE] and [+ASSERTIVE] features which belong to Common Ground.

In sum, the literature seems to disagree on the position targeted by the moved *wh*-phrase and the number of features and phrases at the left periphery of Excls. Each study claims several projections in the CP domain which are different from those in other studies in their number, categories, functional heads, and features. These differences seem to be triggered by the different frameworks adopted by the researchers who analyse different languages. This indicates that the presence of several projections and features within the clausal domain may be related to the assumption that each language is unique in its lexicalization of the [+EXCL] feature, and the discussed projections and heads are required to be different based on the differences between languages; that is to say, these differences are argued to be language-specific. However, even for the same language, several analyses are proposed. For example, we can notice that the same inconsistency and disagreement among researchers is also prevalent in studies on Arabic Excls. The following section summarizes the main arguments and hypotheses proposed for this construction in Arabic.

### 5. Excls in Arabic

Moutaouakil (1999; 2005) discusses Excls in general and in Arabic<sup>5</sup> in specific and argues that they cannot be considered as a sentence type. Assuming that Excls constitute a sentence type faces several problems. First, there is no precise or clear definition of the notion ‘sentence type’ in traditional or generative grammar; hence, there are no criteria to include/

<sup>5</sup> For similar constructions and an overview of Arabic syntax and phonology, see, e.g., Al-Bataineh (2019, 2020, 2021a).

exclude Excls in the set of sentence types. Second, while interrogatives, declaratives, and imperatives have discriminatory features that make them possible to be recognized and differentiated from each other, Excls have diverse forms that differ from one language to another, except for prosodic features, which are shared among languages. Third, Excls have no specific forms in contrast with declaratives, interrogatives, and imperatives; except for some idiomatic expressions, Excls borrow their structures from the other sentence types, and in most cases, Excls can be seen as an interrogation with exclamatory interpretation. Fourth, based on the connection and the mutual implication between sentence type and illocution, that is, “sentence types are grammaticalized carriers of basic illocutions [e.g., declaratives code the illocution of declaration]” (Moutaouakil 1999, 2), Excls cannot form a sentence type because they do not have an illocution as evidenced in the following. First, Excls “do not necessarily involve an interactional relationship between the speaker and the addressee, which is one of the defining features of illocutionary force” (Moutaouakil 1999, 2). Consider (47a-d), and notice how *be amazed* behave differently than the illocutionary-indicating predicates *tell*, *ask*, and *order*.

- (47) a. I tell you that John will come back tomorrow.  
 b. I ask you whether Mary will meet John.  
 c. I order you to leave now.  
 d. \*I am amazed (to) you that John is here already! (Moutaouakil 1999, 3)

This leads to the observation that “the primary function of exclamation is to establish a relation between the speaker and the content of the expression he utters rather than between him and the addressee” (Moutaouakil 1999, 3). Second, while basic illocutions can undergo an illocutionary conversion process (e.g., a change from a declaration to an interrogation), there are no cases demonstrating the conversion of an Excl into another type of construction. Third, while adverbial expressions such as *frankly*, *honestly*, *sincerely*, etc., can modify or specify the illocutionary value of the clause, exclamative adverbials such as *surprisingly*, *wonderfully*, *amazingly*, etc., do not specify or modify the content of the proposition. Notice that (48a) can be paraphrased by (48b) but not by (48c).

- (48) a. Amazingly, John has greeted his enemy.  
 b. It is amazing that John should greet his enemy.  
 c. \*I tell you amazingly that John has greeted his enemy. (Moutaouakil 1999, 4)

Forth, exclamation is a gradable notion in the sense that the speaker can express different degrees of exclamation. Consider that (49a-d) represent increasing exclamation.

- (49) a. She is nice!  
 b. Is she nice!  
 c. Isn't she nice!  
 d. How nice she is! (Moutaouakil 1999, 4)



The gradability of exclamation indicates that Excls do not involve a speech act since the performance of a speech act cannot be conceived as a matter of degree. Consider the grammaticality of (50a) as opposed to (50b-c)<sup>6</sup>.

- (50) a. I am very surprised that John is here.  
 b. \*I tell you very much that John is ill.  
 c. \*I ask you very much whether John has met Mary.  
 d. \*I order you very much to leave. (Moutaouakil 1999, 4)

Fifth, unlike declaratives, interrogatives, and imperatives, exclamation is “an additional optional feature which is superimposed on a linguistic expression which already has an illocutionary value” (Moutaouakil 1999, 5). This is evident in the fact that Excls have the illocutionary force of assertion independently of the fact they are exclamative. Several studies (e.g., Gyuris & Szalontai 2013; Sorianello 2011, 2017, 2019, 2020) demonstrated that the illocutionary force of excls lies in its intonation realization. Similarly, the scalar implicature and its wide (and gradual) meaning, upwards or downward, lie in the pitch range of the sentence.

This claim is supported by four pieces of evidence. First, while coordination is possible only when the two clauses have the same illocution (51a, b), the coordination of an Excl with a declarative or a rhetorical interrogative is possible (52a, b).

- (51) a. Mary is rich and she is generous.  
 b. \*Is Mary rich? and she is generous.
- (52) a. Mary is rich and how generous she is!  
 b. Isn't Mary rich?! and how generous she is! (Moutaouakil 1999, 5)

Second, Lakoff (1987, 475–479, cited in Moutaouakil 1999, 5) notes that Excls can occur in *because*-clauses whereas interrogatives and imperatives cannot, and that is because Excls are assertive, as shown in (53a-c).

- (53) a. I am gonna have breakfast now, because am I ever hungry!  
 b. \*I'm leaving because I ask you which girl pinched me.  
 c. \*I'm staying because I order you to leave.

Third, Excls can take a tag question that is associated with declaratives, as shown in (54a, b), and in dialogues, the addressee can react with the same expressions as to declaratives, as shown in (55) as opposed to (56).

- (54) a. She has grown, hasn't she?  
 b. She has GROWN, hasn't she?

<sup>6</sup> This assumption is open to a debate. Consider, for example, that *I order you very strongly to leave* is grammatical.

- (55) A: Isn't she nice!  
 B: I know. / I see. / That's true.
- (56) A: Is she nice? (please tell me)  
 B: \*I know. / \*I see. / \*That's true. (Moutaouakil 1999, 6)

Based on the aforementioned arguments, Moutaouakil (1999) maintains that Excls do not constitute a sentence type, and they represent a subjective modality defined by Dik (1997) as follows:

**Subjective modality:**

The source of the speaker's evaluation is

- (i) personal opinion: it is the speaker's personal opinion that X is certain, probable, possible  
 (ii) volition: it is the speaker's wish/hope that X is/will be realized.

Moutaouakil (1999, 8) adds a third notion to the given definition to define exclamative modality as follows:

- (iii) impression/emotional reaction<sup>7</sup>: it is the speaker's impression that X is surprising, unexpected, or otherwise worthy of notice.

Drawing on this definition, Moutaouakil (1999) explains that Arabic Excls can be explained according to two criteria: (a) the different values that exclamation can take, and (b) its different degrees. With regard to the first criterion, Excls indicate two values, viz., positive or negative (appreciative or depreciative), as the speaker expresses his/her approval or disapproval towards the propositional content. In Arabic, these two values have morphosyntactic correlates. In Modern Standard Arabic, for example, the particle *nīma* is used in appreciative exclamative constructions whereas the particle *bīsa* is utilized in the depreciative counterpart, as in (57a, b):

- (57) a. *nīma al-fatāt-u hind-u-n*  
 good the-girl-NOM Hind-NOM-INDEF  
 'What a good girl Hind is!'  
 b. *bīsa al-jār-u zayd-u-n*  
 bad the-neighbor-NOM Zayd-NOM-INDEF  
 'What a bad neighbor Zayd is!' (Moutaouakil 1999, 9)

In other constructions, some particles are used exclusively for appreciation, for example, *'af'il* in (58a), which cannot carry a depreciative attitude (58b).

- (58) a. *'akrim bi-zayd-i-n*  
 generous with-Zayd-GEN-INDEF

<sup>7</sup> For more details on this notion, see Gurrado (2020).

- 'How generous Zayd is!'  
 b. \**aqbiḥ*      *bi-zayd-i-n*  
 bad              with-Zayd-GEN-INDEF  
 'How bad Zayd is!' (Moutaouakil 1999, 9)

This morphosyntactic correlation between the exclamative modality and the value expressed by the Excl is not specific to Arabic; as can be seen in French (59a, b), the fronted adjective predicate can denote only the negative attitude.

- (59) a. *Sotte que tu es!*  
 'Stupid that you are!'  
 b. \**Géniale que tu es!*  
 'Genious that you are!' (Moutaouakil 1999, 9)

Regarding the second criterion that Excls have different degrees of exclamation, this criterion can be explained by the fact that the different degrees can be expressed either lexically or morphosyntactically<sup>8</sup>. Lexically, predicates can display gradual meanings such as those in (60a, b).

- (60) a. fantastic > marvelous > nice > beautiful  
 b. incredible > astonishing > amazing > surprising (Moutaouakil 1999,10)

Morphosyntactically, some predicate forms are used for a natural, low degree of exclamation (61a), and others are used for a higher degree (61b).

- (61) a. *mā 'akrama*      *zayd-a-n*  
 generous. EXCL      Zayd-ACC-INDEF  
 'How generous Zayd is!'  
 b. *'akrim*              *bi-zayd-i-n*  
 generous. EXCL      with-Zayd-GEN-INDEF  
 'How very generous Zayd is!' (Moutaouakil 1999, 10)

Relatedly, the degree of exclamation can also be increased by a grammatical means, for instance, by the use of a reinforcement particle (62).

- (62) *'alā*      *mā 'akrama*      *zayd-a-n*  
 REINF              generous. EXCL      Zayd-ACC-INDEF  
 'How very generous Zayd is!' (Moutaouakil 1999, 11)

<sup>8</sup> As far as I know as a native speaker of Arabic and based on my consultation with other native speakers, the intonation contour of Arabic exclamatives is the same regardless of the use of reinforcement particles and predicate forms. Thus, it seems that in Arabic, exclamatives are differentiated only by lexical and morphosyntactical means. Assuming the correctness of this claim (which needs to be confirmed by future studies), Arabic exclamatives seem to be different from exclamatives in other languages such as Italian in which the different degrees of exclamation are realized by means of specific phonetic cues such as intonation (contour, pitch range), duration and intensity (See, e.g., Soriano 2011, 2017, 2019, 2020).

In sum, Moutaouakil (1999) maintains that Excls in Arabic and other languages are “subjectively modeled declarative, interrogative, or imperative constructions typically conveying an assertion as their basic or (derived) illocution” (Moutaouakil 1999, 20).

The two exclamative templates *'af'ala* and *'af'il* require the change of the adjective *karyim* ‘generous’ to *'akrama* and *'akrim* in (61a, b), respectively. These two templates are analyzed as verbs in Al-Seghayar (2002), who claims that these forms are one place predicates that have unusual requirements. *'af'ala* in (61a) is argued to be a “one place predicate which selects a theme argument which surfaces as an object and is assigned accusative case [...] this verb form assigns accusative case to an internal argument that it chooses without having to have an external argument” (Al-Seghayar 2002, 177). Therefore, (61a) has the following derivation:

(63) [CP [C' [C ma [IP Pro EXPL [I' [I [VP [V' [V 'akrama [NP zayd-an]]]]]]]]]]]

The second form has the same analysis; it is a one place predicate and has an internal argument, a direct object, but this verb cannot assign case, and it needs a case assigner, a preposition. Consequently, (61b) has the following derivation:

(64) [IP Pro EXPL [I' [I [VP [V' [V 'akrim [PP bi- [NP zayd-in]]]]]]]]]

This analysis may seem faulty and difficult to defend for several reasons. To mention just two problems, the given claims that the same verb can and cannot assign case simultaneously is hardly justifiable, and they overlook the fact that the so-called verbs are semantically adjectives that modify the referent, that is, both verbs denote a property exclaimed about related to the generosity of Zayd. Moreover, Al-Seghayar (2002) overlooks the well-known debate in the literature that the given exclamative forms are both verbs and nouns. Owens (1988, 142–147) summarizes the main arguments of the form *'af'ala* in traditional grammar books and shows that this form is hard to be classified as either a verb or a noun since it has the properties of both simultaneously.

It behaves as a noun because (i) it has a single fixed form, and unlike other verbs, does not have derived forms (i.e., perfect, imperfect, verbal noun, etc.); (ii) it has a diminutive form which is associated exclusively with nouns; (iii) when the second consonant is a semivowel [w] or [j] and followed by [a], the consonant does not change as in other nouns. This contrasts with verbs where the same sequence yields long vowel [ā] (cf. *'aqwama* ‘straighter’ vs., *'aqāma* ‘make someone/something stand’); (iv) the interpretation of the exclamative form does not have the denotation of a transitive verb, rather a property exclaimed about. However, the same form behaves also as a verb, as evidenced in three issues. (i) When the referent is a first person pronoun, it requires the insertion of [n] which is typical of verbs (cf. *ra'ā-nī* ‘saw-me’ vs., *bayt-ī* ‘house-my’); (ii) the referent behaves like a direct object in being possible to be definite, and this rules out the nominal analysis since nominals in the same position are only indefinite; (iii) *'af'ala* has the form of a past verb, and it ends with the vowel [a] (cf. *'akrama* ‘be hospitable’), and if it is a nominal, it must end with [u] because in the same context it is a nominative comment (*\*akram-u*). This debate shows that the given exclamative form shares the syntactic properties of verbs and nouns simultaneously, as opposed to the simplified view of Al-Seghayar (2002).

Similarly, the second form *'af'il* is also problematic as it behaves differently than its equivalent imperative verbal form. As discussed Ibn Ya'ish (2001, 420), among many others, although this form looks like an imperative verb, it allows only the spurious preposition *bi-*, rather than the semantically required one *'ilā* 'to', and it does not agree with the addressee, as the contrast between the declarative and exclamative constructions show in (65a, b), respectively.

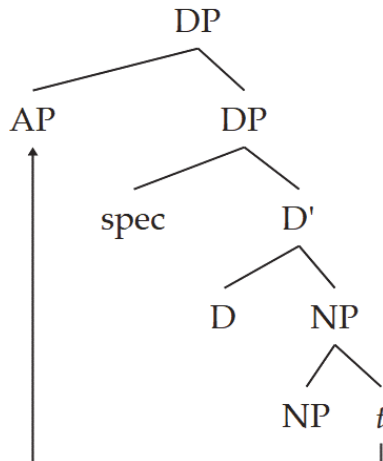
- (65) a. *yā rijāl-u, 'aḥsin-u 'ilā zayd-i-n*  
 Oh men-NOM do good-3PL.MASC to Zayd-GEN-INDEF  
 'Oh men, do good to Zayd.'
- b. *yā rijāl-u, 'aḥsin-<sup>\*u</sup> bi-Zayd-i-n*  
 Oh men-NOM do good-<sup>\*3</sup>PL.MASC PREP-Zayd-GEN-INDEF  
 'Oh men, how excellent Zayd is!'

Apart from the given conventional structures of Arabic Excls, Vinet (1991) discusses the simple exclamative constructions formed only of an adjective and an argument DP in both French and Moroccan Arabic. Due to the similarities of the structure in both languages, the discussion below focuses only on Moroccan Arabic Excls, like those in (66a, b):

- (66) a. *zwīna had d-dar*  
 beautiful this DEF-house  
 'Beautiful this house!'
- b. *magrabiyya had l-hafla*  
 Moroccan this DEF-feast  
 'Moroccan this feast!'
- (Vinet 1991, 100)

Vinet (1991) argues for a non-clausal analysis of such constructions; that is, he maintains that these Excls are not TPs, but DPs with an A' movement of the predicate to the topic position diagrammed in (67) (Vinet 1991, 90).

(67)



This proposal is based on several pieces of evidence. First, it is ungrammatical to include a time adverbial or a copula in these Excls, as in (68a, b), respectively.

- (68) a. *\*zwīna had d-dar ibarah*  
 beautiful this DEF-house yesterday  
 ‘Beautiful this house yesterday!’  
 b. *\*zwīna had d-dar kan*  
 beautiful this DEF-house was  
 ‘Beautiful this house was!’ (Vinet 1991, 100)

Second, only non-referential elements (adjuncts) can be moved. Referential NPs or adjectives which can function as arguments are ruled out. Consider (69).

- (69) *\*magrabiyya had l-harb ma’a l-jazā’ir*  
 Moroccan this DEF-war with DEF-Algeria  
 ‘Moroccan this war with Algeria!’ (Vinet 1991, 101)

Third, objective adjectives like color adjectives without a degree form (70a) or classifying adjectives are also impossible (70b).

- (70) a. *\*kbla had l-qahwa*  
 black this DEF-coffee  
 ‘Black this coffee!’  
 b. *ḍarriyah had l-qunbula*  
 atomic this DEF-bomb  
 ‘Atomic this bomb!’ (Vinet 1991, 101)

Fourth, the movement of the predicate must be local to satisfy the adjacency constraint on the movement of the predicate, as shown in (71a, b).

- (71) a. *‘ajīb had l-ktāb*  
 marvellous this DEF-book  
 ‘Marvelous this book!’  
 b. *\*‘ajīb tandun blli tantetabar had l-ktāb*  
 marvellous think.I that consider.you this DEF-book  
 ‘Marvelous I think that you consider this book!’ (Vinet 1991, 101)

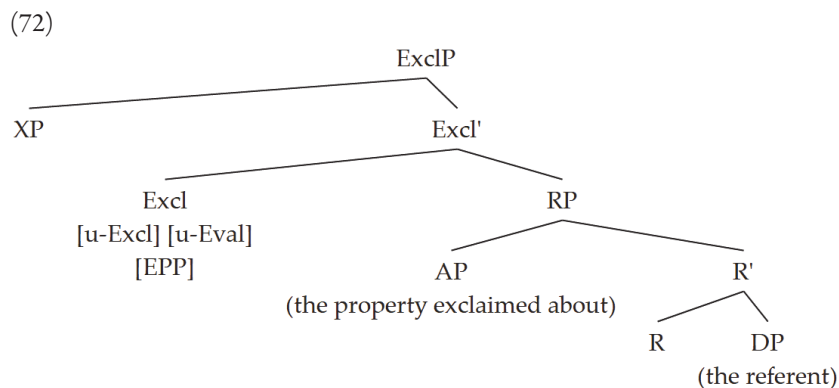
Based on these facts, among others related to the use of PPs and (in)alienable possession, Vinet (1991) maintains that these simple Excls have nominal, rather than clausal, structure, and the predicate is an adjunct modifier, rather than an argument. Hence, “T (or an abstract Tence) must be rejected in the deep structure” (Vinet 1991, 102).

## 6. Conclusion

This paper shows that the analysis of Excls is not unified, and there are several debatable issues regarding the defining features and the syntactic structure of Excls. The reason behind this debate is that Excls have a unique syntax that takes some, but not all, properties one expects to find in clauses. The defining properties of Excls – factivity, scalar implicature, and question/answer pairs – are shown to be controversial and cross-linguistically invalid. Excls are not inherently factive, and they are not always scalar. The use of *wh*-elements cannot also be considered as a defining feature of Excls because the syntactic strategies utilized to form Excls vary across languages, and *wh*-Excls are different from clause types syntactically, semantically, and pragmatically. Apart from the aforementioned controversial properties, the two defining features of Excls, viz., evaluation and referentiality, seem more feasible and less controversial.

Regarding syntactic analyses of Excls, the paper shows that although most, if not all, studies follow Bennis, Corver, & Den Dikken's (1998) argument for the existence of [+EXCL] feature in C that must be lexically realized, they do not agree on two issues. First, as highlighted by Bosque (2017, 20), there is no agreement among researchers with regard the specific projection that hosts the *wh*-phrase. That is, there is no consensus on the position at the left periphery to which the extraposed *wh*-phrase moves in sentential Excls. The second issue of disagreement is related to the features and phrases involved in Excl structures. Previous analyses differ markedly on the internal structure of C which includes several divisions and projections with various interpretable features that attract the *wh*-element and trigger its movement. In sum, the literature seems to disagree on the position targeted by the moved *wh*-phrase and the number of features and phrases at the left periphery of Excls. Each study claims several projections in the CP domain which are different from those in other studies in their number, categories, functional heads, and features. Moreover, this paper shows that the same inconsistency and disagreement exists in studies on Arabic Excls.

To reduce the complexity and the inconsistency of the syntactic structure of Excls and to reach a unified analysis that is valid across-linguistically, Al-Bataineh (2021c) argues for a new approach which assumes that Excls are not full clauses since they are temporally deictic to the here and now; that is, they are tenseless expressions that largely lack Tense specification because they are anchored by the context of the situation rather than Tense. Consequently, Excls are not finite clausal projections; they are just small clauses formed of the referent and the property exclaimed about and headed by Excl that provides the illocutionary force of utterance, as represented below.



This structure is argued to be more adequate as it is more closely associated with the defining properties of Excls (i.e., evaluation and referentiality), and it accounts for all types of Arabic Excls, viz., Wh-Excls, vocative Excls, and verbal Excls. See Al-Bataineh (2021c) for detailed discussion and exemplification. The assumption that Excls are nonsententials implies several empirical and theoretical consequences on Excls across languages discussed in the aforementioned study. Needless to say, the possible implications are just preliminary predictions that need to be argued for or against by other cross-linguistic studies in the future.

### References

- Abels, Klaus. 2010. Factivity in Exclamatives Is a Presupposition. *Studia Linguistica: A Journal of General Linguistics* 64(1). 141–157.
- Al-Bataineh, Hussein. 2019. Emphasis Harmony in Arabic: A Critical Assessment of Feature-Geometric and Optimality-Theoretic Approaches. *Languages* 4(4). 79. <https://doi.org/10.3390/languages4040079>.
- Al-Bataineh, Hussein. 2020. The syntax of Arabic vocatives. *Brill's Journal of Afroasiatic Languages and Linguistics* 12(2). 328–360. <https://doi.org/10.1163/18776930-01202100>.
- Al-Bataineh, Hussein. 2021a. The Morphosyntax of Arabic Exceptives: A Minimalist Approach. *Journal of Semitic Studies* 66(2). 441–482. <https://doi.org/10.1093/jss/fgab003>.
- Al-Bataineh, Hussein. 2021b. Alternations of classificatory verb stems in Tḥq Yatì: a cognitive semantic account. *Folia Linguistica* 55(1). 163–194. <https://doi.org/10.1515/flin-2020-2073>.
- Al-Bataineh, Hussein. 2021c. The syntax of exceptives and exclamatives in Arabic. Memorial University of Newfoundland doctoral dissertation. <https://research.library.mun.ca/15002/>. <https://doi.org/10.48336/v9hd-8082>
- Al-Bataineh, Hussein. 2022. The Syntax of Tḥq Yatì Verbal Morphology. *SKASE Journal of Theoretical Linguistics* 19(2). 69–98. <http://www.skase.sk/Volumes/JTL51/05.pdf>.
- Al-Seghayar, Mohamed S. 2002. Burzio's Generalization and Arabic Verbs. *International Journal of Arabic-English Studies* 3(1). 169–182.
- Ambar, Manuela. 2002. Wh-Questions and Wh-Exclamatives Unifying Mirror Effects. In *Romance Languages and Linguistic Theory 2000: Selected Papers from "Going Romance" 2000, Utrecht, 30*



- November-2 December*, edited by Claire Beyssade, Reineke Bok-Bennema, Frank Drijkoningen, Paola Monachesi, 15–40. Amsterdam: John Benjamins.
- Badan, Linda & Lisa Lai-Shen Cheng. 2015. Exclamatives in Mandarin Chinese. *Journal of East Asian Linguistics* 24(4). 383–413. <https://doi.org/10.1007/s10831-015-9136-z>.
- Bastos-Gee, Ana Claudia. 2011. *Information structure within the traditional nominal phrase: The case of Brazilian Portuguese*. United States – Connecticut: University of Connecticut Ph.D.
- Benincà, Paola. 1995. Il Tipo Esclamativo. In Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi & Anna Cardinaletti (eds.), *Grande grammatica italiana di consultazione: Tipi di frasi, deissi, formazione delle parole*, vol. 3, 127–152. Bologna: Il Mulino.
- Bennis, Hans, Norbert Corver & Marcel den Dikken. 1998. Predication in nominal phrases. *The Journal of Comparative Germanic Linguistics* 1(2). 85–117. <http://dx.doi.org.qe2a-proxy.mun.ca/10.1023/A:1009780124314>.
- Beyssade, Claire. 2009. Exclamation and presupposition. In *Implicatures and Presuppositions*, edited by Paul Egré, Giorgio Magri, MIT working papers in Linguistics 60, 19–34.
- Bosque, Ignacio. 1984. Sobre la sintaxis de las oraciones exclamativas. *Hispanic linguistics* 1(2). 283–304.
- Bosque, Ignacio. 2017. Spanish Exclamatives in Perspective: A Survey of Properties, Classes, and Current Theoretical Issues. In Ignacio Bosque (ed.), *Advances in the analysis of Spanish exclamatives*, 1–53. Columbus: Ohio State University Press.
- Brandner, Ellen. 2010. On the Syntax of Verb-Initial Exclamatives. *Studia Linguistica: A Journal of General Linguistics* 64(1). 81–115.
- Brucart, Josep M. 1994. Syntactic variation and grammatical primitives in generative grammar. *Lynx: Panoràmica de estudis lingüístics*. Teoria dels Llenguatges i Ciències de la Comunicació (4). 145–176.
- Burnett, Heather. 2010. Pitch accent, focus, and the interpretation of non-wh exclamatives in French. In *Romance Linguistics 2009: Selected papers from the 39th Linguistic Symposium on Romance Languages (LSRL), Tucson, Arizona, March 2009*, edited by Sonia Colina, Antxon Olarrea, Ana Maria Carvalho, 369–386. Amsterdam: John Benjamins.
- Castroviejo, Elena. 2019. On wh-exclamatives and gradability. An argument from Romance. *Journal of Linguistics* 1–42. <https://doi.org/10.1017/S0022226719000306>.
- Cinque, Guglielmo. 1999. *Adverbs and Functional Heads: A Cross-linguistic Perspective*. New York, NY: Oxford University Press.
- Cruschina, Silvio, Ion Giurgea & Eva-Maria Remberger. 2015. Focus fronting between declaratives and exclamatives. *Revue roumaine de linguistique* 60. 257–275.
- D’Avis, Franz. 2016. Different Languages – Different Sentence Types? On Exclamative Sentences. *Language and Linguistics Compass* 10(4). 159–175. <https://doi.org/10.1111/lnc3.12181>.
- Dik, Simon C. 1997. *The theory of functional grammar: the structure of the clause*. Vol. 1. Berlin: Walter de Gruyter.
- Elliott, Dale E. 1974. Toward a Grammar of Exclamations. *Foundations of Language* 11(2). 231–246.
- Grimshaw, Jane. 1979. Complement Selection and the Lexicon. *Linguistic Inquiry* 10(2). 279–326.
- Gurrado, Glenda. 2020. Indici fonetici dell’esclamativa wh nell’italiano parlato a Bari. *Book series Studi AISV* 7. 319–340. <https://doi.org/10.17469/O2107AISV000015>.
- Gutiérrez-Rexach, Javier. 2001. Spanish exclamatives and the interpretation of the left periphery. In Yves D’hulst, Johan Rooryck & Jan Schroten (eds.), *Romance Languages and Linguistic Theory 1999: Selected papers from “Going Romance” 1999, Leiden, 9-11 December 1999*, 167–194. Amsterdam: John Benjamins.

- Gutiérrez-Rexach, Javier. 2008. Spanish Root Exclamatives at the Syntax/Semantics Interface. *Catalan Journal of Linguistics* 7(1). 117–133. <https://doi.org/10.5565/rev/catjl.134>.
- Gyuris Beata & Adam Szalontai. 2013. Experimental investigations on the prosody of Hungarian exclamatives, Research Institute for Linguistics, Hungarian Academy of Sciences, Budapest.
- Hernanz, M. Lluïsa. 2006. Emphatic polarity and C in Spanish. In Laura Brugè (ed.), *Categorie funzionali del nome nelle lingue romanze*, 105–150. Milano: Cisalpino.
- Hernanz, M. Lluïsa & Gemma Rigau. 2006. Variación dialectal y periferia izquierda. In *Andolin gogoan. Essays in honour of Professor Eguzkitza*, 435–452. Bilbao: Euskal Herriko Unibertsitateko Argitalpen Zerbitzua.
- Honda, Masatoshi. 2011. Wh-exclamatives, factivity, and topicalization revisited. *Studies in language sciences* (17). 87–117.
- Ibn Ya'ish, Muwaffaq-Addiyn. 2001. *Sharḥ Al-mufaSSal Lil-Zamaxshari*. (Ed.) 'Imīl Ya'qūb. 1st edn. Vol. 4. Beirut, Lebanon: Dar Al-Kotob Al-ilmyah.
- Jónsson, Jóhannes Gísli. 2010. Icelandic Exclamatives and the Structure of the CP Layer. *Studia Linguistica: A Journal of General Linguistics* 64(1). 37–54.
- Kiparsky, Paul, Carol Kiparsky. 1970. Fact. In *Progress in linguistics: a collection of papers*, edited by Manfred Bierwisch, Karl Erich Heidolph, vol. 43, 143–173. Mouton De Gruyter.
- Lakoff, George. 1987. *Women, fire, and dangerous things: What categories reveal about the mind*. Chicago: University of Chicago press.
- Lambrecht, Knud. 1996. *Information structure and sentence form: Topic, focus, and the mental representations of discourse referents*. Vol. 71. Cambridge: Cambridge University Press.
- Marandin, Jean-Marie. 2008. The exclamative clause type in French. In *Proceedings of the HPSG08 Conference*, 436–456. CSLI Publications.
- Masullo, Pascual José. 2013. Covert exclamatives (in Spanish) and LF. In *Current formal aspects of Spanish syntax and semantics*, edited by Melvin González-Rivera, Sandro Sessarego, 147–178. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing.
- Michaelis, Laura. 2001. Exclamative constructions. In *Language typology and language universals: An international handbook*, edited by Martin Haspelmath, Ekkehard König, Wulf Oesterreicher, Wolfgang Raible, vol. 20, 1038–1049. Berlin: Walter de Gruyter.
- Miró, Elena Castroviejo. 2006. *“Wh”-exclamatives in Catalan*. Barcelona, Spain: Universitat de Barcelona Ph.D. Dissertation. <http://diposit.ub.edu/dspace/handle/2445/42053>. (26 May, 2019).
- Miró, Elena Castroviejo. 2008. Deconstructing Exclamations. *Catalan Journal of Linguistics* 7. 41–90–90.
- Moutaouakil, Ahmed. 1999. *Exclamation in Functional Grammar: Sentence Type, Illocution Or Modality?* University Mohammed V.
- Moutaouakil, Ahmed. 2005. Exclamation: sentence type, illocution or modality? In Casper de Groot & Kees Hengeveld (eds.), *Morphosyntactic expression in functional grammar*, 351–379. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Munaro, Nicola. 2003. Interrogative Wh-Phrases in Bellunese: Further Evidence for a Split-CP Hypothesis. *The syntax of Italian dialects*. Oxford University Press on Demand 137.
- Munaro, Nicola. 2005. On the role of FocusP in wh-exclamatives: evidence from Northern Italian dialects. In *Talk presented at the Workshop on the structure of the left-periphery, Paris-November 17th-18th*.
- Munaro, Nicola. 2006. Verbless exclamatives across Romance: standard expectations and tentative evaluations. *Working Papers in Linguistics*. Citeseer 16. 185–211.

- Nouwen, Rick & Anna Chernilovskaya. 2013. Wh-exclamatives with and without scales. *Ms. Available from: <http://ricknouwen.org/rwfn/papers/>*. Last accessed 12. 2013.
- Obenauer, Hans-Georg. 1994. *Aspects de la syntaxe A-barre: Effets d'intervention et mouvements des quantifieurs*. Paris 8.
- Oda, Toshiko. 2008. *Degree constructions in Japanese*. University of Connecticut.
- Ono, Hajime. 2006. *An investigation of exclamatives in English and Japanese: Syntax and sentence processing*. Maryland, USA: University of Maryland Ph.D. Dissertation.
- Oomen, Ursula. 1979. Structural Properties of English Exclamatory Sentences. *Folia Linguistica: Acta Societatis Linguisticae Europaeae* 13(1/2). 159–174.
- Owens, Jonathan. 1988. *The foundations of grammar: an introduction to medieval Arabic grammatical theory*. Vol. 45. Amsterdam: John Benjamins.
- Portner, Paul, Raffaella Zanuttini. 2000. The force of negation in wh exclamatives and interrogatives. In *Negation and polarity: Syntactic and semantic perspectives*, edited by Laurence Horn, Yasuhiko Kato, 201–239. Oxford: Oxford University Press.
- Portner, Paul & Raffaella Zanuttini. 2005. The semantics of nominal exclamatives. In *Ellipsis and nonsentential speech*, 57–67. Springer.
- Potsdam, Eric. 2011. Expressing exclamatives in Malagasy. In *Nominalizations in Asian languages: diachronic and typological perspectives*, edited by Yap Foong Ha, Karen Grunow-Hårsta, Janick Wrona, 659–683. Amsterdam: John Benjamins.
- Progovac, Ljiljana. 2006. The syntax of nonsententials: small clauses and phrases at the root. In *The Syntax of Nonsententials: Multidisciplinary perspectives*, edited by Ljiljana Progovac, Kate Paesani, Eugenia Casielles, Ellen Barton, 33–71. Amsterdam: John Benjamins.
- Rosengren, Inger. 1997. Expressive Sentence Types- A Contradiction in Terms. The Case of Exclamation. In *Modality in Germanic Languages: Historical and Comparative Perspectives*, edited by Toril Swan, Olaf Jansen Westvik, 151–184. Berlin and New York: Walter de Gruyter.
- Schumacher, Petra B. 2019. Vagueness and context-sensitivity of absolute gradable adjectives. In *Snippets 37. Special issue in honor of Uli Sauerland*, 90–93. Milano: LED.
- Siemund, Peter. 2015. Exclamative clauses in English and their relevance for theories of clause types. *Studies in Language. International Journal sponsored by the Foundation "Foundations of Language"* 39(3). 698–728. <https://doi.org/10.1075/sl.39.3.06sic>.
- Sorianello, Patrizia. 2011. Aspetti pragmatici e prosodici dell'atto esclamativo, *Studi Linguistici e Filologici Online (SLIFO)* 9.1, 287–332.
- Sorianello, Patrizia. 2017. Sulla realizzazione prosodica delle esclamative nominali in italiano, *Rivista Italiana di Dialettologia* 41: 147–170.
- Sorianello, Patrizia. 2019. Sull'intonazione della frase esclamativa: una disamina, in *Studi in onore del Prof. John Trumper*, a cura di Romito Luciano, Quaderni del Dipartimento di Linguistica, Università della Calabria, n. 27, 259–283. Roma: Aracne Editrice.
- Sorianello, Patrizia. 2020. The intonation of Italian verbless exclamatives, in *ExLing 2020, Proceedings of 11th International Conference of Experimental Linguistics*, edited by Antonis Botinis, 197–201. Athens: University of Athens, DOI: 10.36505/ExLing-2020/11/0049/000464
- Villalba, Xavier. 2001. The right edge of exclamative sentences in Catalan. *Catalan working papers in linguistics* 9. 119–135.
- Villalba, Xavier. 2003. An exceptional exclamative sentence type in Romance. *Lingua* 113(8). 713–745.
- Villalba, Xavier. 2008. Exclamatives: A Thematic Guide with Many Questions and Few Answers. *Catalan Journal of Linguistics* 7(1). 9–40. <https://doi.org/10.5565/rev/catjl.131>.

- Vinet, Marie-Thérèse. 1991. Exclamative predicates and A' chains. *Toronto Working Papers in Linguistics* 11. 87–104.
- Yamato, Naoyuki. 2010. The Left Periphery of Japanese Exclamatives. *Studia Linguistica: A Journal of General Linguistics* 64(1). 55–80.
- Zanuttini, Raffaella & Paul Portner. 2000. The Characterization of Exclamative Clauses in Paduan. *Language* 76(1). 123–132. <https://doi.org/10.2307/417396>.
- Zanuttini, Raffaella & Paul Portner. 2003. Exclamative clauses: At the syntax-semantics interface. *Language* 79(1). 39–81.
- Zevakhina, Natalia. 2013. Syntactic strategies of exclamatives. *The Journal of Estonian and Finno-Ugric Linguistics (ESUKA – JEFUL)* 4(2). 157–178. <http://dx.doi.org.qe2a-proxy.mun.ca/10.12697/jeful.2013.4.2.09>.



## ALCUNE NOTE SULL'INTEGRAZIONE DEI PRESTITI ROMANZI IN SAURANO

DIEGO SIDRASCHI  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE  
diego.sidraschi@uniud.it

Received: January 2023; accepted: March 2023; published online: May 2023

This article aims to describe linguistic interference between Saurian and Romance varieties, such as Friulian and Italian. Our main focus is lexical borrowing, specifically loan-words, and morphological integration phenomena, without neglecting the description of phonological and semantic integration, within the framework of Gusmani (1986, 1987).

The examination of the *Zahrer Wörterbuch/Dizionario saurano* (Denison, Grassegger 2007) allowed us to analyze interference by taking into account stabilized and systematic forms and thus not considering casuals.

In this paper, we will show that the degree of loanword acclimation correlates with the use of loanwords in Word Formation processes characterized by a high degree of productivity. Furthermore, we will observe that we can trace a cline of morphological integration of nominal loan-words, based on the grammatical processes used to form plural forms.

*Keywords:* Loan-word, Integration, Minority languages

### 1. *Introduzione*

Il presente contributo offre una panoramica dei prestiti linguistici da alcune varietà romanze al saurano, con particolare attenzione ai fenomeni di integrazione<sup>1</sup>.

I fenomeni di interferenza linguistica sono un ambito di ricerca privilegiato per l'analisi di fenomeni linguistici su tutti i livelli, da quelli più formali a quelli più eminentemente semantici. Benché nessun sistema linguistico sia immune da fenomeni di interferenza a livello sistemico, è noto che i codici utilizzati in un contesto plurilingue risentono in special modo dell'influsso esercitato dagli altri codici del repertorio. Il saurano, parlato nell'isola germanofona di Sauris/Zahre nel Friuli Venezia Giulia, rappresenta un esempio emblematico. Questo studio ha lo scopo di descrivere gli effetti del contatto linguistico sul saurano delle varietà romanze liminari, in prima istanza il friulano ma anche l'italiano e il veneto parlato nel confinante Cadore (anche se solo in minima parte).

---

<sup>1</sup> Si ringraziano gli anonimi revisori per l'attenta lettura del lavoro e per i preziosi consigli forniti, di cui si è tenuto debito conto.

A questo proposito è stato effettuato lo spoglio sistematico dello *Zahrer Wörterbuch/Dizionario saurano* di Denison, Grassegger (2007) con lo scopo di individuare i prestiti linguistici, poi presentati in questo contributo. Tale opera è il repertorio lessicografico di riferimento, e contiene anche tutte le forme lemmatizzate in precedenza da Magri (1940-1941), che rappresenta l'unico altro repertorio del saurano. Si è deciso di procedere all'analisi di dati lessicografici perché consentono di lavorare con forme stabilizzate nell'uso e di evitare di sovrastimare quei fenomeni di interferenza che non si sono realmente acclimatati nel sistema linguistico come i *casuals*<sup>2</sup>, riconducibili a singoli fenomeni di *parole*.

Il presente contributo, che studia fenomeni specifici di interferenza linguistica, consente inoltre di riflettere sul paradigma teorico e sui differenti tipi proposti nella tipologia dei prestiti. Il modello classificatorio qui adottato è quello proposto da Roberto Gusmani (1986, 1987), per il quale si rimanda anche a Orioles (2006) e a Bombi (2009, 2020).

## 2. Sauris e il suo repertorio

Sauris/Zahre è una località di circa quattrocento abitanti in provincia di Udine, distribuiti in tre centri abitati principali (Sauris di Sopra/Plozn, Sauris di Sotto/Dörf e Lateis/Latais) e due località di poche case (La Maina/Ame Lataise e Velt). È situato in Carnia, nell'alta valle del torrente Lumiei, uno degli affluenti del Tagliamento, a un'altitudine compresa tra i 1000 e 1400 m s.l.m. La valle sarebbe stata colonizzata, a partire dalla seconda metà del XIII secolo, da gruppi provenienti da zone della Carinzia occidentale e del Tirolo orientale<sup>3</sup>. L'isolamento geografico della località di Sauris<sup>4</sup> ha favorito il mantenimento della parlata dei colonizzatori originari, la quale per alcuni aspetti conserva tratti arcaici, mentre per altri propone delle innovazioni in parte autonome e in parte dovute al contatto con le varietà romanze (Denison 2021 [1980]). Attualmente, tale isola germanofona<sup>5</sup> è tutelata dalle leggi nazionali e regionali sulle minoranze linguistiche<sup>6</sup>.

<sup>2</sup> Questo dispositivo terminologico indica i prestiti occasionali e non istituzionalizzati, spesso frutto del singolo atto di *parole* di un parlante (Gusmani 1986, 18). Questo tipo di interferenza lessicale è stata definita nella bibliografia di settore come *nonce borrowings* (Weinreich 2008 [1953], 119) o *Gastwörter* (Von Polenz 1967, 75).

<sup>3</sup> La questione è stata oggetto di studi approfonditi dalla fine dell'Ottocento e per tutto il Novecento. In questa sede ci limitiamo a riferire di Lorenzoni (1937, 105–106), ripreso da Kranzmayer (1960, 167) e Hornung (1964, 133; 1984, 326), che collocano la fondazione dell'insediamento nella prima metà del XIII secolo, e di Denison (2021 [1990], 172), che la colloca nella seconda metà del XIII o all'inizio del XIV secolo. Per una sintesi si veda Costantini (2019, 19–60).

<sup>4</sup> La prima strada carrozzabile che porta a Sauris risale appena agli anni Trenta del secolo scorso.

<sup>5</sup> Insieme a Sappada/Plodn e a Timau/Tischlbong, Sauris/Zahre è una delle tre isole linguistiche germanofone del Friuli Venezia Giulia. Con il calco *isola linguistica* dal modello tedesco *Sprachinseln* (attestato la prima volta in Schmeller 1838) si definisce “una comunità la cui lingua materna, per effetto di eventi di vario genere, [...] rappresenti una discontinuità rispetto ad una compatta area linguistica” (Orioles 2003, 171). Gusmani (1988, 257) inoltre distingue tra *isole relitto* e *isole di migrazione* sulla base delle condizioni storiche che le hanno generate: le prime rappresentano isole autoctone, le seconde, come nel caso delle tre isole del Friuli Venezia Giulia, sono invece isole alloctone. Per la storia di questo dispositivo terminologico si vedano Gusmani (1988), Geyer (1999) e Orioles (2003).

<sup>6</sup> Nel territorio comunale è in vigore la Legge regionale 20/2009, *Norme di tutela e promozione delle minoranze di lingua tedesca del Friuli Venezia Giulia*, che integra la Legge 482/1999, *Norme in materia di tutela delle*

## 2.1 Profilo sociolinguistico

Il repertorio saurano, oltre alla varietà germanica, comprende e comprendeva, anche in fasi cronologicamente precedenti, il friulano e l'italiano. I lavori di riferimento sono quelli di Norman Denison (2021 [1968], [1969], [1971]), il quale ha definito il repertorio comunitario saurano come *triglottico*<sup>7</sup>: i contesti d'uso delle diverse varietà presenti, infatti, dipendevano dal grado di formalità del contesto comunicativo, dall'argomento oggetto di conversazione e dal grado di familiarità dei partecipanti allo scambio comunicativo. In questo contesto, l'italiano rappresentava l'acroletto, ovvero la varietà alta, usato in contesti formali o istituzionali e in presenza di persone che non parlavano saurano e friulano; il friulano era il codice intermedio, utilizzato in contesti informali e in presenza di parlanti di lingua friulana; il saurano, di contro, era il codice basso, connotato da stigma e dunque impiegato principalmente da parlanti di sesso femminile in ambito familiare o intracomunitario. Secondo il parere di Denison, che si dedicò alla ricerca sul campo a partire dagli anni Sessanta, il repertorio individuale di ogni saurano adulto sarebbe stato composto da tutti e tre i codici. Negli anni successivi, tuttavia, la struttura del repertorio sarebbe in parte cambiata. Lo stesso Denison (2021 [1993]), infatti, osservò in scritti successivi, che l'italiano aveva esteso il proprio ambito di impiego anche all'ambito familiare, nel caso di conversazioni tra genitori e figli. Questa nuova configurazione potrebbe portare ad una ridefinizione del repertorio saurano, il quale si potrebbe definire (almeno in riferimento alla fascia di popolazione al di sopra dei 50 anni di età) come *trilalico* (Costantini 2021; Sidraschi, Costantini 2022). Tale definizione adatta al caso in questione il concetto di *dilalia* proposto da Berruto (1987). La riconfigurazione del repertorio saurano dalla seconda metà del secolo scorso è confermata dagli studi più recenti sull'argomento (Angeli 2003, Costantini 2021), che mettono in luce un sempre maggiore allargamento dei contesti d'uso del codice alto rispetto ai codici bassi. Questa riconfigurazione del repertorio spiega l'incremento delle dinamiche interlinguistiche che entrano in gioco tra i codici costitutivi della competenza del parlante.

## 3. I prestiti linguistici

Le manifestazioni del contatto tra lingue vengono sussunte nel tecnicismo *interferenza linguistica* (Gusmani 1987, 88–89), la quale “avviene nella competenza del singolo individuo e [...] si manifesta nell'esecuzione del singolo messaggio”. Se poi l'innovazione si diffonde ad altri parlanti si avrà una modificazione della lingua replica a livello di sistema. A livello lessicale l'interferenza si manifesta principalmente nei *prestiti* e nei *calchi*. Il *prestito linguistico* consiste nella riproduzione da parte di una lingua replica di un termine alloglottico appartenente a una lingua modello sul duplice piano del significante e del significato

---

*minoranze linguistiche storiche*; poiché nella comunità è storicamente radicata una situazione di triglossia saurano/friulano/italiano, il Comune di Sauris è inserito anche nell'ambito territoriale di tutela della lingua friulana in base alla Legge regionale 29/2007, *Norme per la tutela, valorizzazione e promozione della lingua friulana*.

<sup>7</sup> Il termine *triglossia* è impiegato da Denison modificando quello di *diglossia* di Ferguson (1959).



(Gusmani 1986, 1987). Quando invece “l’imitazione da parte della lingua replica riguarda solo la struttura o l’articolazione semantica del segno” (Gusmani 1987, 89) si ha un calco.

L’imitazione del modello alloglotto può variare notevolmente lungo gli assi dell’*acclimatamento* e dell’*integrazione*, di cui si parlerà nel paragrafo successivo.

#### 4. *Acclimatamento e integrazione*

Mediante i fenomeni di assimilazione dei prestiti linguistici la lingua replica applica le proprie regole grammaticali al materiale alloglotto proveniente dalla lingua modello. In questo processo di interscambio linguistico pertanto entra in gioco il sistema linguistico della lingua in cui avviene l’innovazione facendo sentire il proprio peso attraverso due processi, l’*acclimatamento* e l’*integrazione*, i quali

costituiscono due dispositivi metalinguistici estremamente importanti per capire da una parte l’effettiva familiarità manifestata dai parlanti nei confronti di espressioni nelle concrete pratiche comunicative e dall’altra gli adattamenti formali che accompagnano la ricezione del materiale alloglotto in seno alla lingua di arrivo (Bombi 2020, 22).

È piuttosto raro che in saurano i prestiti vengano recepiti senza alcuna modifica sul piano formale, oltre che semantico, come accade nei prestiti fedeli *cerviel* (cervello) dal friulano (d’ora in poi frl.) *cervièl* e *pinel* (pennello) dal frl. *pinèl*. Questi prestiti sono entrati solo recentemente nella lingua replica, e mostrano un basso grado di acclimatamento e di integrazione.

Più complesso e significativo è il processo di integrazione determinato dall’apporto della lingua che accoglie il nuovo elemento e che può determinare il grado diverso di adeguamento del prestito alle strutture della lingua replica attraverso interventi del parlante sul modello alloglotto, a conferma di quanto osservato da Gusmani, e cioè che il prestito “non è che in sostanza un aspetto, una manifestazione della creatività di una lingua” (Gusmani 1986, 13). E tale adeguamento può riguardare diversi livelli di analisi.

##### 4.1 I processi di assimilazione dei prestiti in saurano

L’acclimatamento non comporta modifiche operate dalla lingua replica, ma è “correlato con l’uso che i parlanti fanno delle parole di origine alloglotta e si può manifestare oltre che dalla generalizzazione di impiego anche dalla creazione di derivati” (Bombi 2020, 22). I processi di formazione di parola rappresentano una parte centrale del livello morfologico dei sistemi linguistici, dunque l’inclusione di materiale alloglotto come base di processi di formazione di parola quali la derivazione e la composizione, rappresenta la spia privilegiata per valutare l’intensità dell’acclimatamento che ha interessato quel termine.

Un esempio di derivato costruito a partire da una base allogena è *masapaschudikhat*<sup>8</sup> (lusso, sovrabbondanza; in senso dispregiativo). In questa parola possiamo identificare il suffisso nominale *-(i)khat*, il quale crea nomi astratti a partire da aggettivi – come ad es. dall'aggettivo *eabich* (eterno) il sostantivo astratto *eabikhat* (eternità) – e il termine *masapaschut* (buono a nulla, infingardo), mutuato come prestito linguistico dal frl. *massepassüt*. Ancora più significativi sono i derivati di *injorant* (maleducato, dal frl. *ignorànt*) e di *mige/mign* (amico/amici, dal veneto *amigo*<sup>9</sup>). Se infatti *masapaschudikhat* lascia dei dubbi sulla sua reale frequenza nel lessico saurano e potrebbe, a ben vedere, essere considerato non troppo dissimile da un occasionalismo, i derivati nominali *injorantikhat* (maleducazione) e *mignschoft* (amicizia) non lasciano dubbi a questo riguardo, in quanto forme ampiamente acclimatate e diffuse in saurano.

In saurano però l'uso di prestiti linguistici come base di processi di *Word Formation*, che come si è visto è un indice del loro acclimatemento, è ancora più evidente con la formazione di composti. Se altrove è stato discusso il caso di *gartufuladrukhar* (schiacciapate), su cui non mi soffermo ulteriormente<sup>10</sup>, in questa sede è invece opportuno fermare l'attenzione su serie lessicali costruite sulla base di alcuni prestiti, e in particolare su *malta* (malta) dal frl. *malte* o dall'italiano (d'ora in poi it.) *malta* e su *paleinte*<sup>11</sup> (polenta, dal frl. *polènte*<sup>12</sup>). Con il prestito *malta* sono costruiti *maltakhöle* (cazzuola per la malta) giustapposto al saurano (d'ora in poi saur.) *khöle* (mestolo, cazzuola) e *maltazigl* (secchio per la malta), giustapposto al saur. *zigl* (secchio). Più ricca è invece la serie lessicale costruita su *paleinte*: *paleintekheisl*

<sup>8</sup> Per gli esempi in saurano si è seguita la norma grafica adottata dalla grammatica saurana (Cattarin 2020) e descritta in Cattarin (2014). Tale norma è quella in uso presso la comunità e si differenzia da quella proposta nel dizionario saurano (Denison, Grassegger 2007), che invece è assimilabile a una notazione di carattere fonetico. Per gli esempi in friulano si è seguita la norma grafica adottata da Pirona (1992 [1871]).

<sup>9</sup> Benché appaiano numericamente limitati i casi di interferenza lessicale con il veneto, codice parlato nel limitrofo Cadore, sono tuttavia attestati casi di plurilinguismo di tipo letterario che interessano questa varietà, reperibili ad esempio nei 97 numeri del bollettino parrocchiale *De Zabre reidet* e in Petris (2009).

<sup>10</sup> Il termine *cartüfule/gartüfule* è presente in friulano carnico con il significato di 'patata' ed è evidentemente un prestito adattato fonologicamente e morfologicamente dal tedesco *Kartoffel*. Il termine friulano è stato a sua volta il modello del saurano *cartufula/gartufula*. Questo prestito mediato diventa dunque un elemento formativo del composto esocentrico nome-verbo, coerente con il modello formativo dei composti di origine germanica (Sidraschi 2022, 98).

<sup>11</sup> Sul piano fonologico *paleinte* mostra il passaggio da medio alto tedesco (d'ora in poi mat.) *e* a *ei* proprio del saurano, come in *reidn* (leggere) da mat. *reden* o *veist* (duro, saldo) da mat. *vest*. Questo primo passaggio spiegherebbe poi l'assimilazione parziale a distanza della vocale pretonica. Il passaggio *o* > *a* in questo determinato contesto fonologico è stato osservato anche da Denison (2021 [1987], 121–122).

<sup>12</sup> In friulano i nomi di genere femminile presentano la desinenza *e*, anche se le varietà carniche presentano la desinenza *a*, più arcaica (Frau 1984, 118–139). Si è scelto di citare sempre la forma in *e* dal momento che gli esempi in friulano sono tratti dal vocabolario Pirona (1992 [1871]), che però rappresenta la varietà centrale di friulano. Non è infatti definibile con certezza quale sia di volta in volta a seconda degli specifici casi la varietà carnica che è stata presa a modello dal saurano. Per motivi di vicinanza geografica la varietà di Ampezzo dovrebbe essere quella che ha avuto maggiori contatti con il saurano, ma purtroppo non disponiamo di un repertorio lessicografico di questa varietà. Non si possono inoltre escludere i contatti con la vicina Val Pesarina, con altre aree limitrofe e con il friulano di varietà centrale, dal momento che molti saurani si sono sempre spostati verso la pianura per motivi di lavoro.

(paiolo per polenta) giustapposto al saur. *kheisl* (paiolo), *paleinteroudl* (bastone per rimestare la polenta) con saur. *roudl* (mestolo), *paleintetelar* (tafferia), *paleintntiechle* (telo usato per coprire la polenta cotta).

Degno di nota è poi il composto *morpeire* (fragola) costruito giustappoendo il prestito dal friulano di Ampezzo<sup>13</sup> *mòre* (*di bosc*) (fragola) e il termine patrimoniale saurano *peire* (bacca), lessema molto diffuso in tutta la famiglia germanica (cfr. ad esempio tedesco *Beere* e ingl. *berry*) e che anche in saurano è alla base di una ricca serie lessicale, come ad esempio *bainpeire* (acino di uva), *gertpeire* (frutto del sorbo degli uccellatori), *kheislpeire* (mirtillo blu), *himpeire* (lampone), e numerosi altri. *Morpeire* è inoltre un esempio di *composto chiarificante*, in cui “l'accoppiamento di un termine d'influsso straniero con un appellativo indigeno, di ambito semantico più generale o comunque affine, ha funzione di chiarificare, circoscrivendolo, il significato del prestito stesso” (Gusmani 1986, 73).

#### 4.2 Integrazione fonologica

L'*integrazione fonologica* si ha “se il fono del modello straniero – così com'è percepibile nel concreto messaggio da cui prende spunto l'interferenza – non è identificabile con le realizzazioni normali di uno dei fonemi della lingua replica” (Gusmani 1987, 98). Mediante questi procedimenti di “sostituzione approssimativa la lingua replica realizza una sensibile economia, in quanto assimila i nuovi lessemi senza che ciò comporti un'alterazione delle strutture preesistenti” (Gusmani 1986, 37). Nella tassonomia di Gusmani sono individuati tre tipi di integrazione fonologica mediante sostituzione: *sostituzione per approssimazione*, *sostituzione per adeguamento meccanico*, *sostituzione per analogia*. Nei prestiti friulani in saurano troviamo numerosi casi di sostituzione per approssimazione, come nel caso dei termini che contengono l'occlusiva palatale [c], che viene resa mediante l'affricata palatale [tʃ]: *ciadrea* (*sedia*, dal frl. *ciadrèe* [cja'dre.e]), *ciaval* (*cavallo*, dal frl. *ciavàl*), *viac* (*viaggio*, dal frl. *viac*). A proposito dell'integrazione di [c], i lavori di Denison hanno mostrato come i prestiti di più antica attestazione, che si presume siano entrati in saurano dal friulano prima che terminasse la colonizzazione della zona (Denison 2021 [1987], 138), testimoniano come questi siano stati accolti nella lingua replica in un momento in cui nella lingua modello la palatalizzazione di lat. [k] in friulano carnico non era ancora avvenuta (Denison 2021 [1985], 135). È questo il caso del prestito *kose* (*malga*), che dunque non deriverebbe da friul. *ciase* (< lat. *casa*), ma dalla forma precedente alla palatalizzazione di [k] in friulano. Questo esempio inoltre è stato interessato da un mutamento fonetico proprio del saurano all'interno della famiglia germanica, ovvero il passaggio di [a] tonica del mat. a [o], come accade anche nelle altre varietà bavaresi meridionali.

Un altro esempio di integrazione fonologica per approssimazione è dato dalla resa della nasale palatale [ɲ], che in saurano viene resa dal nesso [nj], sia all'inizio di parola, come nel caso di *njanja* (*zia*) dal frl. *gnagne* e *njokh* (*gnocco*) dal frl. *gnòc*, sia in corpo di parola, come in *injonant* (*ignorante*, *maleducato*) dal frl. *ignòrant* e *riunjon* dall'it. *riunione*. In entrambi i casi appena citati vediamo come la lingua replica sia ricorsa a suoni del proprio inventario

<sup>13</sup> La maggior parte delle varietà friulane presenta invece il termine *frèule*.

fonemico per rendere in modo approssimativo suoni appartenenti alla lingua modello e assenti in saurano.

Un esempio di sostituzione per adeguamento meccanico alle regole fonotattiche vigenti nella lingua replica è dato dall'integrazione dei prestiti contenenti i nessi [sp] e [st]. In questi casi (Costantini 2019, 76–80) la fricativa si palatalizza in [ʃ] sia ad inizio parola, come in *spali* [ˈʃpa:lɪ] (spago) dal frl. *spali* e *strolikh* [ˈʃtrɔlɪkx] (indovino, strologo) dal frl. *stròlic*, sia in corpo di parola, come in *fastidi* [faˈʃti:dɪ] (fastidio) dal frl. *fastidi* e *festa* [ˈfeʃta] dal frl. *fèsta*. Gli esempi di *strolikh* e di *niokh* mostrano inoltre la sostituzione per adeguamento meccanico del suono [k] con [kx] a fine parola, coerentemente con le regole fonotattiche del saurano; infatti nel dizionario si trovano solo due casi di parole terminanti con [k], ed entrambi sono prestiti (*rustik* e *simpatik*). Non sembrano invece trovarsi casi di prestiti integrati fonologicamente con sostituzione per analogia.

### 4.3 Integrazione morfologica

L'*integrazione morfologica* si ha quando un termine alloglotto viene integrato nei paradigmi flessionali della lingua replica (Gusmani 1986, 45–88). La bibliografia di settore (Gusmani 1991) mette in evidenza come l'integrazione morfologica possa variare considerevolmente, da gradi più semplici, come l'integrazione paradigmatica “che consiste nell'inserimento del prestito in un paradigma indigeno a seguito della identificazione tra il morfema alloglotto e una categoria corrispondente della lingua replica”, a gradi più complessi, come nel caso “dell'allineamento suffissale o rimodellamento morfemico che comporta un rimaneggiamento della parola sulla base di morfemi indigeni aventi funzione diversa” (Bombi 2020, 24).

#### 4.3.1 Integrazione paradigmatica

Sono numerosi i casi di integrazione paradigmatica di prestiti dal friulano in saurano, e possiamo riconoscerne almeno tre tipi diversi, limitatamente alla morfologia nominale.

Il primo tipo è rappresentato dall'inserzione del termine alloglotto in un paradigma flessionale che è interessato dal processo grammaticale dell'Umlaut per l'assegnazione del valore di plurale della categoria grammaticale del numero<sup>14</sup>. I casi non sono numerosi, ed è già stato osservato (Denison 2021 [1977], 83–84) come i prestiti di più antico accoglimento nella lingua replica siano interessati da questo procedimento di formazione del plurale, che è presente in saurano, benché marginale, come nelle altre lingue germaniche, ma è un processo grammaticale diacronicamente più antico della suffissazione per quanto riguarda la resa del plurale, e quindi è tanto più significativo che questo processo interessi termini di origine alloglotta. È questo il caso di *lusch/lische* (luce artificiale, non naturale), dove la distinzione tra singolare e plurale è resa attraverso l'Umlaut, in questo caso tra *u* e *i*, o di *vousch/veische* (voce), con l'Umlaut tra *ou* ed *ei*.

<sup>14</sup> Come accade con molti termini patrimoniali, ad esempio *votter/vetter* (padre/padri) o *prueder/prieder* (fratello/fratelli).

La maggior parte dei prestiti dal friulano viene integrata nel paradigma flessionale che utilizza il morfema indotto<sup>15</sup> *-s* (o *-i*) per esprimere il valore plurale della categoria del numero del nome. Questi casi di induzione di morfema sono riportati da Denison (2021 [1977], [1987]) e sono discussi in Sidraschi (2022, 98–99). In questa sede basti ricordare che il morfema *-i* riguarda un ristretto numero di prestiti friulani di genere maschile terminanti in *-l*, ad esempio *kal/kai* (callo/calli), *muskul/muskui* (muscolo/muscoli), *pal/pai* (palo/pali), mentre la replica del plurale friulano *-s* interessa un numero consistente di termini tanto di prestito quanto patrimoniali.

Alcuni prestiti invece sono integrati nel paradigma flessionale autoctono che fa uso anche per la flessione nominale di materiale di origine germanica. Gli esempi di questo tipo sono molto pochi e riguardano per lo più termini mutuati dalla lingua modello in epoca antica, come il già citato *kose* che mostra l'attesa flessione *kosn* per il plurale. Altri esempi sono *kaise/kaisn* (limaccia<sup>16</sup>, dal frl. *cajèsse*), *lac/lace* (laccio della scarpa, dal frl. *laç*), *peis/peise* (peso, dal frl. *pèis*)<sup>17</sup>.

Assimilabili agli ultimi casi citati sono poi quelli, piuttosto numerosi, in cui i prestiti dalla lingua modello vengono suffissati con il morfema saurano *-le* di diminutivo: *tshaindle* (cenetta < *tshaine*)<sup>18</sup>, *fulminante* (piccolo fiammifero, cerino < *fulminant*), *kuningle* (coniglietto < *kunin*). In tutti questi casi poi le forme al diminutivo si flettono al plurale con l'attesa forma *-lan*, ad es. *kuninglan* (coniglietti).

A mio parere questi tre esempi di integrazione paradigmatica manifestano un diverso grado di acclimatamento. Il livello più alto è rappresentato dai prestiti più antichi che sono interessati al processo grammaticale dell'Umlaut. Tale processo, a differenza degli altri due, non interessa morfi affissali, bensì la struttura interna della parola, dal momento che l'alternanza vocalica che interessa questo particolare morfema sostitutivo non è altrettanto riconoscibile dai parlanti rispetto a un processo morfologico che interessi la porzione finale della parola, dove infatti da un punto di vista tipologico si posiziona più frequentemente la morfologia flessionale che esprime l'accordo di numero. Il livello intermedio è rappresentato dai prestiti dal friulano, più recenti cronologicamente dei primi, che sono stati inseriti nel paradigma saurano e che si flettono per mezzo del paradigma di origine germanica. Al

<sup>15</sup> Nella terminologia metalinguistica di Gusmani (1986, 137–164 e 1987, 105–106) si utilizza il tecnicismo *induzione di morfema* quando un elemento formativo della lingua modello viene adottato nella lingua replica. Ciò avviene perché nella lingua replica sono presenti una serie di prestiti da cui i parlanti riescono a individuare ed estrapolare “un morfema potenzialmente in grado di diventare produttivo di neoformazioni anche totalmente indipendenti da modelli esogeni” (Bombi 2020, 140).

<sup>16</sup> “Moll. gasterop. della fam. dei Tetraceri terr. Mich.: Collettivo di tutti gli Eliciani a chiocciola schiacciata, e specialmente della *Helix planospira*” (Pirone 1992 [1871], s.v. *cajèsse*).

<sup>17</sup> Si può osservare come questi nomi siano tutti di genere maschile, fatta eccezione per *koze* che è di genere femminile. Al momento non si rilevano motivazioni specifiche per la concentrazione di questi prestiti nel genere maschile, ma non si può escludere che tale circostanza giochi un ruolo di qualche tipo all'interno del sistema.

<sup>18</sup> La resa grafematica del fono [ʃ] in saurano è duplice: <c> con i prestiti dal friulano di recente attestazione (e di conseguenza con basso grado di acclimatamento e integrazione, come negli esempi del § 4.1), <tsh> con i termini di origine germanica e con i prestiti di antica attestazione, che denunciano un alto grado di acclimatamento, oltre che di integrazione grafica (come appunto *tshain*) (Cattarin 2014).

livello più basso abbiamo infine quei prestiti che si flettono al plurale mediante l'utilizzo di uno dei due morfemi indotti dal friulano *-i* o *-s*. A parere di chi scrive l'integrazione morfologica mediante l'utilizzo di materiale grammaticale attinente allo strato germanico piuttosto che a quello friulano sarebbe un chiaro esempio di un diverso grado di acclimatamento, poiché l'utilizzo del morfema indotto è più recente, parallelamente alla considerazione che l'adozione del processo dell'Umlaut, più antica e residuale nel sistema, sia una spia di maggiore acclimatamento dei prestiti.

#### 4.3.2 Allineamento suffissale

Il saurano presenta anche un caso interessante di allineamento suffissale che interessa l'integrazione dei verbi friulani e italiani nel paradigma verbale saurano. Come già osservato da Denison (2021 [1987], 142–144), il saurano presenta tre suffissi verbali esprimenti il valore di infinito: *-ern*, *-iern*, *-irn*. Il suffisso *-ern*, altamente produttivo in saurano, serve a integrare i prestiti dal friulano e dall'italiano che derivano dalle coniugazioni latine *-are*, *-ēre* ed *-ēre* (frl. *-a*, *-e* e *-i*): ad esempio *frabikern* (fabbricare, dal frl. *fabricà/frabicà*), *mantenern* (dall'it. *mantenere*), *traduzern* (tradurre, dal frl. *tradusi*). Il suffisso *-iern* è invece corrispondente al tedesco (d'ora in poi ted.) *-ieren* e dunque si può ricondurre in ultima istanza al francese *-(i)er* (come già osservato da Öhmann 1970) e si trova in pochissimi verbi afferenti sia allo strato patrimoniale, come *holbiern* (dividere in due, tagliare a metà), sia a quello dei termini alloglotti, come *studiern* (dall'it. *studiare*), sia a prestiti di antico ingresso nel sistema linguistico, come *prugiern-zì* (purgarsi), che deriva da mat. *purgieren* con metatesi di *r*, a sua volta derivante dal lat. *purgāre*. Infine il suffisso *-irn*, altamente produttivo e che serve a integrare i prestiti dal friulano e dall'italiano che derivano dalla coniugazione latina *-ire* (frl. *-i*), come *kontribuirn* (contribuire, dal frl. *contribui*) e *partirn* (partire, dal frl. *partì*). Questa peculiarità morfologica del saurano, non attestata nelle altre varietà germaniche del Friuli, sembra una manifestazione della sensibilità del sistema linguistico alla stratificazione del lessico, caratteristica peraltro comune nelle lingue germaniche, come rileva ad es. per il tedesco Gaeta (2017, 148–149). In questo caso ci troviamo di fronte a quelli che la bibliografia di settore chiama *tratti di strato*. Il modello stratale (cfr. tra gli altri Siegel 1974, Allen 1978, Selkirk 1982, Kiparsky 1982, Mohanan 1986, Giegerich 1999), uno dei modelli basilari della morfologia lessicalista, nasce per spiegare le restrizioni di combinabilità degli affissi della lingua inglese. Secondo questo modello i diversi affissi, così come le diverse radici lessicali, appartenerebbero a strati diacronicamente diversi del lessico e distinguibili sulla base dei diversi fenomeni fonologici che innescano. In saurano quindi il tratto di strato [-NATIVO] induce alla selezione dei corrispondenti suffissi (*-ern* e *-iern*).

#### 4.3.3 Ipercaratterizzazione morfemica

Un caso *estremo* di integrazione morfologica è rappresentato dall'*ipercaratterizzazione morfemica*, che consiste nella "rideterminazione, pleonastica dal punto di vista del modello, di un prestito mediante l'aggiunta, in funzione motivante, di un morfema della lingua-replica" (Gusmani 1986, 349). Un esempio di ipercaratterizzazione morfemica è dato dall'ipocoristico *Mariutle*. In questo caso la base di partenza è l'antroponimo friulano *Mariùte*

(cfr. it. *Mariuccia*) in cui si può agevolmente individuare la radice lessicale *Maria* e il suffisso friulano valutativo con valore diminutivo flesso al femminile *-ute*. Il prestito, entrato in saurano già nella forma suffissata, è stato ulteriormente suffissato con il morfema *-le*, il quale corrisponde perfettamente al friulano *-ut(e)*, e che in saurano si può applicare a tutti gli antroponimi. Tuttavia questo esempio non mi pare sufficiente per valutare la vitalità del processo di ipercaratterizzazione morfemica in saurano dal momento che l'antroponimia è un settore molto particolare del lessico, in qualche modo periferico, e che quindi male si adatta a dimostrare la produttività di un determinato fenomeno all'interno di un sistema linguistico. Lo spoglio dizionarioale ha permesso di individuare il lessema *mazetle* (mazzetto). Come nell'esempio precedente il prestito entra nella lingua replica già suffissato con il diminutivo (*mazzèt*), ma la diminuzione viene ulteriormente rideterminata mediante il suffisso saurano *-le*. In questo caso poi si nota anche un fenomeno di integrazione semantica, dal momento che nella lingua modello *mazzèt* ha il significato di *mazzolino* (*di fiori*) mentre nella lingua replica ha il significato più generico di *mazzetto*, *piccola quantità di elementi di piccola dimensione*, come evidente dall'esempio riportato in Denison, Grassegger (2007, s.v. *matsetle*): *a mazetle saidan zbirn* (una matassa di seta).

#### 4.4 Integrazione semantica

Come è noto, il prestito imita la lingua modello tanto sul piano del significante quanto su quello del significato. Tuttavia, come sul piano formale, anche sul piano semantico il prestito che entra nella lingua replica va incontro a fenomeni riconducibili all'*integrazione semantica*. Questo aspetto è stato poco studiato nei primi lavori sull'interferenza<sup>19</sup>, ma trova spazio nella tassonomia di Gusmani (1986, 45–88). È stato infatti osservato che

la ricezione della neologia esogena in seno alla lingua replica non è quasi mai operazione neutra. Introdotta in un nuovo sistema, che riflette una maniera diversa di organizzare e segmentare l'esperienza del reale, l'unità lessicale perderà alcuni dei suoi tratti semantici e ne acquisirà altri, appartenenti alla visione culturale della nuova comunità linguistica (Orioles 2015, 219).

Un esempio di questo tipo è dato dal significato del già citato prestito *lusch* (luce artificiale). Dal momento che in saurano il concetto di *luce* è veicolato dal termine indigeno *liecht*, il prestito *lusch* è entrato nella lingua replica con il significato più ristretto di *luce artificiale*. Vediamo dunque come, rispetto al significato proprio della lingua modello, nella lingua replica sia avvenuto un restringimento semantico della significazione del termine. Lo stesso fenomeno si riscontra nel prestito *doi* (due) dal friulano che in saurano designa unicamente il *due* del gioco delle carte, lasciando al termine patrimoniale *zba* il significato generico di *due*. Questi casi rappresentano un esempio di *polarizzazione semantica*, dal momento che

la situazione d'instabilità provocata dall'introduzione di un prestito parzialmente sovrapponibile a uno o più termini preesistenti sfocia nella ristrutturazione del

<sup>19</sup> Si vedano ad esempio Bloomfield (1933), Haugen (1950) e Deroy (1956).

campo lessicale, il che assicura alle parole concorrenti una funzionalità semantica differenziata. Il conflitto omoionimico si istituzionalizza, per così dire, e diventa strutturalmente pertinente attraverso la delimitazione reciproca dei campi d'impiego (Gusmani 1986, 202).

Può accadere anche il contrario, ovvero che “dopo un periodo più o meno lungo il conflitto [omoionimico] può risolversi con la sostituzione del prestito con il concorrente indigeno o al contrario con l'abbandono del primo” (Gusmani 1987, 104). Si parla in questi casi di *neutralizzazione semantica*. In saurano un caso emblematico è dato dalla coppia *famea* (dal frl. *famèe*) / *hauslait* (famiglia). Il prestito *famea* è molto diffuso in saurano e presenta un buon grado di acclimatamento. L'ingresso di questo termine ha creato una collisione omoionimica con il termine patrimoniale *hauslait* che però non si è risolta in una polarizzazione semantica, dal momento che i termini condividono la medesima significazione, e non sono riscontrabili differenze neanche sul piano della connotazione, fatto questo altrettanto rilevante nei casi di integrazione semantica dei prestiti (Orioles 2015, 220–222). Esclusa dunque la polarizzazione semantica, sarebbe stato ragionevole ipotizzare che uno dei due termini, presumibilmente il prestito *famea*, avrebbe soppiantato l'altro nell'uso. Per ragioni riconducibili a questioni di pianificazione linguistica, e segnatamente legate all'insegnamento del saurano, sia sul piano pratico, sia sul piano della creazione degli strumenti normativi, la comunità linguistica ha ricominciato a usare con frequenza il termine di origine patrimoniale *hauslait* che, allo stato attuale, rappresenta un sinonimo perfetto di *famea*. Un altro caso interessante è dato dal prestito *minjöstra* (minestra, dal frl. *mignëstre*). In questo caso l'ingresso del prestito nel lessico saurano ha portato alla polarizzazione semantica del prestito *minjöstra* e del termine indigeno *suppe*. Se infatti entrambi i termini sono registrati nel dizionario saurano con il significato di *zuppa*, *minestra*, secondo i parlanti i due termini si sarebbero ripartiti lo spazio semantico sulla base di alcune differenze di significato: *minjöstra* avrebbe acquisito il significato generico di *minestra*, *minestrone*, mentre *suppe* avrebbe acquistato il significato generico di *brodo*<sup>20</sup>.

Alcuni casi di integrazione semantica si possono spiegare considerando le possibili motivazioni dell'interferenza. La bibliografia sulle motivazioni alla base dell'interferenza è decisamente cospicua (si vedano ad es. Orioles 2008, 2015, Bombi 2020). In questa sede ci limitiamo a osservare come la iniziale bipartizione tra prestiti di *necessità* (*Bedürfnislehnwörter*) e prestiti di lusso (*Luxuslehnwörter*), riconducibile in prima istanza a Tappolet (1914), è considerata oggi superata dal momento che

anche ai cosiddetti prestiti *di lusso* potrebbe essere applicato in modo estensivo il concetto stesso di bisogno [...] nella misura in cui il superfluo rappresenta solo un bisogno di livello diverso e mai, come in questo caso, è indispensabile una valutazione in chiave sociolinguistica (Orioles 2015, 223).

<sup>20</sup> Ringrazio Renza Candotti e Lucia Protto per queste indicazioni.



Nella concezione attuale, il concetto di prestito di necessità “prende le mosse dalla nozione di *casella vuota* nel sistema lessicale e dalla conseguente necessità di mutuare termini atti a designare nuove realtà materiali o concettuali prima sconosciute” (Bombi 2020, 7). In questi casi Weinreich parla di “bisogno di denominare referenti ignoti in lingua replica” (Orioles 2008, XLI). E proprio alla necessità di riempire una cella vuota del paradigma risponde l'adozione in saurano di termini alloglotti che si riferiscono a concetti estranei alla cultura tradizionale locale, ma comuni nelle aree limitrofe, come *frico* (frico)<sup>21</sup> o *papalugo* (gioco di carte), oppure estranei al mondo della piccola comunità montana, sia perché propri di istituzioni statali di più alto livello rispetto alla comunità, come *caserma* (da it. caserma) ed *esercit* (esercito) sempre dall'italiano, sia perché rimandano a concetti estranei al contesto geografico in questione, come *naf* dal frl. *nav* (nave) o *olif* dal frl. *uliv* (olivo).

Al novero dei prestiti di lusso possono invece essere ascritti alcuni termini di origine alloglotta che presentano però un corrispettivo autoctono: è questo il caso ad esempio di *dotor* e di *douchtar* (dottore) (cfr. frl. *dotòr* e ted. *Doktor*). I termini in questo caso mostrano anche un esempio di polarizzazione semantica dal momento che *dotor* acquisisce anche il significato di *medico*, estraneo al termine patrimoniale *douchtar*, con cui condivide il generico significato di *intellettuale*. Un altro esempio di questo tipo è dato dalla coppia *fadia* (dal frl. *fadie*) / *mie* (fatica, sforzo). Anche in questo caso il termine alloglotta si è specializzato nel significato specifico di *fatica fisica*, laddove il termine patrimoniale mantiene oltre a questo significato anche quello da esso derivato di *dispiacere*.

#### 4.5 I prestiti ripetuti da *ciuffo*

Un caso interessante di prestito ripetuto permette di fare delle considerazioni relative all'integrazione del prestito su tutti i livelli linguistici. Con il tecnicismo *prestito ripetuto* (*plurimo* o *multiplo*, cfr. Gusmani 1986, 89–97) si allude a una complessa tipologia dell'interlinguistica che implica un contatto prolungato tra codici e che raccoglie formazioni che rappresentano varianti riconducibili allo stesso modello e che mostrano gradi di integrazione differenti. Affinché si possa parlare di prestito ripetuto occorre però che il significato dei due termini non sia radicalmente differente, ma occorre che, oltre alle differenze sul piano formale, si riscontrino anche delle differenze semantiche almeno sul piano della connotazione (Orioles 2008, LI), o che per lo meno il rapporto tra le due repliche sia chiaro anche ai parlanti (Gusmani 1986, 95).

Un caso di prestito ripetuto riguarda il termine friulano *çuff* (ciuffo)<sup>22</sup>. In saurano sono attestati *tschouf*, prestito più antico, come è evidente dal passaggio *u > ou*<sup>23</sup>, e *ciuf*, che dal punto di vista del significante è più fedele al modello alloglotta. Dal punto di vista dell'integrazione morfologica i due termini sono piuttosto diversi. *Tschouf* si flette al plurale per mezzo dell'Umlaut (*tscheife*) e con lo stesso processo morfologico crea il diminutivo *tscheifle*; *ciuf* invece si flette al plurale mediante il morfema indotto *-s* (*ciufs*), ma ricor-

<sup>21</sup> Un piatto tipico con forte valore identitario della Carnia e più in generale di tutto il Friuli.

<sup>22</sup> In Pirona (1992 [1871]) è registrato come variante della voce *zúf*.

<sup>23</sup> Il passaggio di mat. *u* a saur. *ou*, ad esempio in *houfn* (sperare) dal mat. *hoffen* (Costantini 2019, 70) accomuna il saurano alle altre varietà germanofone della Carnia e a molte della Carinzia.

re anch'esso all'Umlaut per formare il diminutivo *cifl*. A queste considerazioni sul piano formale va aggiunta anche l'osservazione che tra i due prestiti è presente un leggero scarto semantico: se infatti *tschouf* significa *ciuffo*, *ciuf* significa invece *ciocca di capelli*. Il primo pertinentizza dunque maggiormente la forma piuttosto che la materia, e si può riferire non solo ai capelli ma anche, per esempio, all'erba; il secondo invece si riferisce unicamente a una piccola quantità di capelli, indipendentemente dalla loro configurazione.

### 5. Conclusione

In questo contributo vengono presentati i risultati di una prima indagine condotta su una serie di prestiti linguistici in saurano mutuati principalmente dal friulano da cui sono emerse osservazioni e indicazioni interessanti per lo studio dei fenomeni di interferenza linguistica. L'analisi si è concentrata su alcuni aspetti dell'acclimatamento e dell'integrazione a diversi livelli di analisi con particolare riferimento al livello morfologico, permettendo di fare alcune considerazioni sull'effetto a livello sistemico di questo particolare fenomeno di interferenza lessicale. È stato osservato come da un lato vi sia una tendenza generale all'acclimatamento dei prestiti e come questa correli con l'impiego degli stessi in meccanismi di composizione e di derivazione caratterizzati da un alto grado di produttività, come la creazione di suffissati con *-(i)khat e -shoft*.

Dall'altro lato si può constatare una chiara tendenza all'integrazione dei prestiti da parte del saurano, che si traduce in un profondo adattamento delle unità alloglotte alle strutture della lingua replica. Si può inoltre rintracciare un grado scalare di integrazione morfologica dei nomi, sulla base del processo grammaticale utilizzato per formare il plurale (Umlaut o suffissazione) e sulla base dei morfemi utilizzati (afferenti allo strato indigeno oppure indotti). Per quanto riguarda l'integrazione dei prestiti ascrivibili alla classe lessicale dei verbi si è visto come l'utilizzo dei diversi morfi di infinito correli con lo strato del lessico a cui appartengono, come descritto nel modello stratale.

Questo contributo ha posto particolare attenzione alla reazione del saurano all'ingresso dei prestiti linguistici, a conferma che "l'interferenza, così come l'abbiamo definita, si realizza nella concretezza della *parole*: non sono infatti i sistemi linguistici nella loro astrattezza ad interferire, a dar luogo ad incroci, bensì è il parlante che può combinare nei propri atti individuali elementi di appartenenza diversa" (Gusmani 1986, 138). Per lo studioso è infatti fondamentale la creatività del parlante nel processo di integrazione del materiale alloglotto, dal momento che "il parlante, prima di adattare *interpreta* il modello straniero" (Mancini 2011, 57). A questo proposito possiamo osservare come in saurano non vi siano prestiti che restituiscono un'errata interpretazione del modello, dal momento che tutti i casi di integrazione che abbiamo analizzato denotano un'alta competenza della lingua modello da parte dei parlanti. Il complesso repertorio dei saurani, infatti, comprende anche friulano e italiano, e non sorprende dunque che la buona competenza di tutti questi codici in contatto abbia incanalato la creatività del parlante, con le conseguenze descritte a livello del sistema linguistico. La capacità del saurano di accogliere elementi alloglotti allo scopo

di arricchire il proprio sistema linguistico utilizzando processi ed elementi grammaticali indigeni denota, poi, un alto grado di vitalità di questa lingua minoritaria.

### Bibliografia

- Allen, Margaret. 1978. *Morphological investigations*. University of Connecticut: unpublished manuscript.
- Angeli, Federica. 2003. "Conservazione e innovazione nella parlata germanofona di Sauris." *Ce fastu?* 79: 183–204.
- Berruto, Gaetano. 1987. "Lingua, dialetto, diglossia, dilalia." In *Romania et Slavia adriatica. Festschrift für Žarko Muljačić*, hrsg. von Günter Holtus, Johannes Kramer, 57–81. Hamburg: Buske.
- Bloomfield, Leonard. 1933. *Language*. New York: Allen & Unwin.
- Bombi, Raffaella. 2009. *La linguistica del contatto. Tipologie di anglicismi nell'italiano contemporaneo e riflessi metalinguistici*. Roma: Il Calamo.
- Bombi, Raffaella. 2020. *Interferenze linguistiche. Tra anglicismi e italianismi*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Cattarin, Francesca, a cura di. 2014. *Die rechtschreibung der zabrar sproche. Regole ortografiche per la lingua saurana*. Udine: Tipografia Marioni.
- Cattarin, Francesca. 2020. *Learn de zabrar sproche. Grammatica della lingua saurana*. Pasian di Prato (Udine): LithoStampa.
- Costantini, Francesco. 2019. *Aspetti di linguistica saurana*. Roma: Il Calamo.
- Costantini, Francesco. 2021. "Dinamiche di sviluppo nel repertorio linguistico di due isole linguistiche germanofone in Friuli." In *Lingue in contatto e linguistica applicata: individui e società*, a cura di Maria Elena Favilla, Sabrina Machetti, 59–75. Milano: AItLA.
- Deroy, Louis. 1956. *L'emprunt linguistique*. Paris: Les Belles Lettres.
- Denison, Norman. 2021 [1968]. "A Trilingual Community in Diatypic Perspective." In Denison, Norman. 2021. *Scritti scelti di linguistica saurana*, a cura di Francesco Costantini, 33–50. Udine: Forum. [Ed. or. in *Man* n.s. 3/4: 578–592.]
- Denison, Norman. 2021 [1969]. "Friulano, italiano e tedesco a Sauris." In Denison, Norman. 2021. *Scritti scelti di linguistica saurana*, a cura di Francesco Costantini, 51–58. Udine: Forum. [Ed. or. in *Atti del congresso internazionale di linguistica e tradizioni popolari*, a cura di Luigi Ciceri, 87–96. Udine: Società Filologica Friulana.]
- Denison, Norman. 2021 [1971]. "Some Observations on Language Variety and Plurilingualism." In Denison, Norman. 2021. *Scritti scelti di linguistica saurana*, a cura di Francesco Costantini, 59–58. Udine: Forum. [Ed. or. in *Social Anthropology and Language*, edited by Edwin Ardener, 157–183. London: Tavistock Publications.]
- Denison, Norman. 2021 [1977]. "Language death or language suicide?" In Denison, Norman. 2021. *Scritti scelti di linguistica saurana*, a cura di Francesco Costantini, 79–86. Udine: Forum. [Ed. or. In *Linguistics* 15 (191): 13–22.]
- Denison, Norman. 2021 [1980]. "Sauris: a case study of language shift in progress." In Denison, Norman. 2021. *Scritti scelti di linguistica saurana*, a cura di Francesco Costantini, 87–96. Udine: Forum. [Ed. or. in *Sprachkontakt und Sprachkonflikt*, hrsg. von Peter H. Nelde, 335–342. Wiesbaden: Steiner.]

- Denison, Norman. 2021 [1985]. "Aspetti linguistici e sociali della pluriglossia in Friuli e in Austria." In Denison, Norman. 2021. *Scritti scelti di linguistica saurana*, a cura di Francesco Costantini, 125–136. Udine: Forum. [Ed. or. in *Incontri Linguistici* 10: 21–32.]
- Denison, Norman. 2021 [1987]. "Romanisches im Zahrer Deutsch." In Denison, Norman. 2021. *Scritti scelti di linguistica saurana*, a cura di Francesco Costantini, 137–144. Udine: Forum. [Ed. or. in *Akten der Theodor Gartner-Tagung (Rätoromanisch und Rumänisch) in Vill/Innsbruck 1985*, hrsg. von Guntram A. Plangg, Maria Iliescu, 255–262. Innsbruck: AMÆ.]
- Denison, Norman. 2021 [1990]. "Spunti teorici e pratici dalle ricerche sul plurilinguismo con particolare riferimento a Sauris." In Denison, Norman. 2021. *Scritti scelti di linguistica saurana*, a cura di Francesco Costantini, 155–162. Udine: Forum. [Ed. or. in *Aspetti metodologici e teorici nello studio del plurilinguismo nei territori dell'Alpe Adria*, a cura di Liliana Spinozzi Monai, 169–177. Udine: Aviani Editore.]
- Denison, Norman. 2021 [1993]. "Friuli, laboratorio (socio)linguistico." In Denison, Norman. 2021. *Scritti scelti di linguistica saurana*, a cura di Francesco Costantini, 191–202. Udine: Forum. [Ed. or. in *La cultura popolare in Friuli. Lo sguardo da fuori. Atti del convegno di studio (Udine, palazzo Mantica, 21 novembre 1992)*, a cura di Gian Paolo Gri, Giuseppe Fornasir, 27–55. Udine: Accademia delle Scienze, Lettere e Arti.]
- Denison, Norman. 2021. *Scritti scelti di linguistica saurana*. A cura di Francesco Costantini. Udine: Forum.
- Denison, Norman, Hans Grassegger. 2007. *Zahrer Wörterbuch. Vocabolario saurano*. Amaro (Udine): Il Segno Litografia.
- Ferguson, Charles Albert. 1959. "Diglossia." *Word* 15: 325–340.
- Frau, Giovanni. 1984. *I dialetti del Friuli*. Udine: Società Filologica Friulana.
- Gaeta, Livio. 2017. *Lineamenti di grammatica tedesca*. Roma: Carocci.
- Geyer, Ingeborg. 1999. "Sprachinsel. Anmerkungen zu Definition und Forschungstradition." In *Probleme der oberdeutschen Dialektologie und Namenkunde. Vorträge des Symposiums zum 100. Geburtstag von E. Kranzmayer (Wien 20.-22. Mai 1997)*, hrsg. von Peter Wiesinger, Werner Bauer, Peter Ernst, 152–170. Wien: Edition Praesens.
- Giegerich, Heinz J. 1999. *Lexical Strata in English. Morphological Causes, Phonological Effects*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Gusmani, Roberto. 1986. *Saggi sull'interferenza linguistica*. II edizione accresciuta. Firenze: Le Lettere.
- Gusmani, Roberto. 1987. "Interlinguistica." In *Linguistica storica*, a cura di Romano Lazzeroni, 87–114. Roma: Carocci.
- Gusmani, Roberto. 1988. "Considerazioni conclusive sul convegno." In *Isole linguistiche e culturali. Atti del 24° Convegno dell'A.I.M.A.V. (Udine, 13-16 maggio 1987). Isole linguistiche e culturali all'interno di culture minoritarie: problemi psico-linguistici, socio-linguistici, educativi*, a cura di Nereo Perini, 257–259. Udine: Consorzio per la costituzione e lo sviluppo degli insegnamenti universitari.
- Gusmani, Roberto. 1991. "Integrazione morfonologica dei recenti europeismi in turco." *Incontri Linguistici* 14: 97–104.
- Haugen, Einar. 1950. "The Analysis of Linguistic Borrowings." *Language* 2: 210–231.
- Hornung, Maria. 1964. *Mundartkunde Osttirols, eine dialektgeographische Darstellung mit volkskundlichen Einblicken in die alpbäuerliche Lebenswelt*. Wien: Hermann Böhlau Nachf.
- Hornung, Maria. 1984. "Alte Gemeinsamkeiten in speziellen Wortschatz südbairischer Sprachinseln." In *Studia linguistica et philologica. Festschrift für Klaus Matzel zum sechzigsten Geburtstag*, hrsg. von Hans-Werner Eroms, Bernhardt Gajek, Herbert Kolbt, 325–332. Heidelberg: Winter.

- Kiparsky, Paul. 1982. "Lexical Morphology and Phonology." In *Linguistics in the Morning Calm*, edited by The Linguistic Society of Korea, 3–91. Seoul: Hanshin Publishing Co.
- Kranzmayer, Eberhardt. 1960. "Die Sprachaltertümer in den Mundarten der Tiroler Hochtäler." *Zeitschrift für Mundartforschung* 27 (3): 160–192.
- Lexer, Matthias. 1872-1878. *Mittelhochdeutsches Handwörterbuch von Matthias Lexer*. Leipzig: Verlag von Hirzel.
- Lorenzoni, Giovanni. 1937. "La toponomastica di Sauris oasi tedesca in Friuli." *Ce fastu?* 13 (3, 4, 6): 95–112, 148–58, 250–92.
- Magri, Giuseppe. 1940-1941. *Il dialetto di Sauris*. Università degli Studi di Padova: tesi di laurea non pubblicata.
- Mancini, Marco. 2011. "Gusmani e l'interlinguistica." In *In ricordo di Roberto Gusmani (1935-2009)*, a cura di Vincenzo Orioles, 51–64. Pisa/Roma: Fabrizio Serra Editore.
- Mohanan, Karuvannur P. 1986. *The Theory of Lexical Phonology*. Dordrecht: Reidel.
- Öhmann, Emil. 1970. "Suffixstudien VI. Das deutsche Verbalsuffix *-i(e)ren*." *Neuphilologische Mitteilungen* 71: 337–357.
- Orioles, Vincenzo. 2003. "Isola linguistica: una matrice terminologica in via di revisione." *Incontri Linguistici* 31: 211–218.
- Orioles, Vincenzo. 2006. *Percorsi di parole*. II edizione accresciuta. Roma: Il Calamo.
- Orioles, Vincenzo. 2008. "Introduzione." In Weinreich (2008 [1953]), IX–LXXIV.
- Orioles, Vincenzo. 2015. "Le spie sociolinguistiche nei prestiti. Tra mondo antico ed età contemporanea." In *Contatti interlinguistici fra presente e passato*, a cura di C. Consani, 219–236. Milano: LED Edizioni.
- Petris, Costante Völvlan. 2009. *Bie lafet de zait. Come corre il tempo*. Sauris (Udine): Zahrar Kulturzirkul/Circolo Culturale Saurano "Fulgenzio Schneider".
- Pirona, Giulio Andrea, Ercole Carletti, Giovan Battista Corgnali. 1992. *Il Nuovo Pirona. Vocabolario friulano*. Udine: Società Filologica Friulana. [Ed. or. Pirona, Jacopo. 1871. *Vocabolario friulano*. Venezia: Antonelli.]
- Schmeller, Johann Andreas. 1838. "Über die sogenannten Cimbern der VII und XIII Communen auf den Venedischen Alpen und ihre Sprache." *Abhandlungen der Bayerischen Akademie der Wissenschaften [Philosophisch-Philologische und Historische Klasse]* 3 (2): 560–708.
- Selkirk, Elizabeth O. 1982. *The Syntax of Words*. Cambridge (MA): MIT Press.
- Sidraschi, Diego. 2022. "Su alcuni fenomeni di interferenza in saurano." In *Ricordando Roberto Gusmani. Atti del Convegno (Udine, 20 giugno 2022)*, a cura di Raffaella Bombi, Vincenzo Orioles, 93–107. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Sidraschi, Diego, Francesco Costantini. 2022. "Un manoscritto ottocentesco della Dottrina Cristiana nella parlata tedesca di Sauris/Zahre in Carnia: origini del testo e analisi linguistica." *Linguistica e filologia* 42: 35–64.
- Siegel, Daniel. 1974. *Topics in English Morphology*. MIT: unpublished Ph.D thesis.
- Tappolet, Ernst. 1914. *Die alemannischen Lehnwörter in den Mundarten der französischen Schweiz*. Basel: F. Reinhardt.
- Von Polenz, Peter. 1967. "Fremdwort und Lehnwort, sprachwissenschaftlich betrachtet." *Muttersprache* 77: 65–80.
- Weinreich, Uriel. 2008 [1953]. *Lingue in contatto*. Torino: UTET. [Ed. or. *Languages in Contact: findings and problems*, The Hague, Mouton.]

DISKURSIVE REALIA UND ÜBERSETZUNG.  
*HERKUNFT* UND *PORIJEKLO* VON SAŠA STANIŠIĆ  
 ALS REISE DURCH DISKURSIVE WELTBILDER

GORANKA ROCCO, ALEKSANDRA ŠČUKANEC  
 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FERRARA, UNIVERSITÄT ZAGREB  
 goranka.rocco@unife.it, ascukane@ffzg.hr

Received: November 2022; accepted: March 2023; published online: May 2023

This paper introduces the term *discursive realia* as a subcategory of umbrella terms *realia*, *culturemes* or *culture-bound elements*. The term *discursive realia* is brought into connection with Czachur's concept "diskursive Weltbilder" (2013) which is based on the premise that the category of discursive worldview should integrate the methods used in discourse analysis, semantics and cognitive linguistics. These theoretical considerations are followed by the analysis of Saša Stanišić's novel *Herkunft* in the light of discursive worldviews, in which special attention is given to interlingual discourse transfer and usage of discursive realia in the original German version of the novel and its translation into Croatian. The Croatian version *Porijeklo* is of particular interest since the elements of discursive worldviews that are transmitted to German speaking target audience in *Herkunft*, are potentially directed towards the readers that belong to the culture(s) in question and speakers of intercomprehensive national standards (Bosnian, Croatian, etc.) with discursive worldviews in common or perceived from another perspective in *Porijeklo*. Besides culture-specific and socio-political terms, this paper also takes into consideration the concept of autotranslation and selftranslation as a mode of writing.

*Keywords:* realia, discursive realia, culturemes, Saša Stanišić, *Herkunft*, translation

1. *Einleitung: diskursive Weltbilder, diskursive Realia und Übersetzung*

Generell fungieren in einer (Sub-)Kultur allgemein geltende Meinungen oder *endoxa* (vgl. z.B. van Eemeren, Garssen 2015) als *Tiefenstruktur* gesellschaftspolitischer Diskurse. Jedes geteilte Wissen ist dabei immer auch historisch situiert und liefert im jeweils gegebenen Makro- oder Mikrokosmos eine Grundlage für die Kommunikation, für Diskurse und Gegendiskurse. Diskurse sind also als historisch gebundene Aussagenformationen (Kämper et al. 2016, 1) aufzufassen, und es gibt daher, wie u.a. Kopperschmidt betont, kein voraussetzungsloses Argumentieren: Vielmehr setzt argumentative Verständigungsarbeit bereits ein Verständigtsein bzw. Einverständnis voraus, an welches im Sinne von *endoxa* angeknüpft wird (Kopperschmidt 2018, 266), die sich im Wesentlichen durch hohe Akzeptanz und tendenzielle Unwiderlegbarkeit (*social undeniability*, vgl. Brunschwig 1985, 33) auszeichnen.

Dieses räumlich und örtlich situierte, chronotopologisch umrissene geteilte Wissen bekommt eine neue Dimension in der (fiktiv) autobiographischen Narration von Autoren/-innen, die die jeweiligen realen oder fiktiven Erfahrungen aus einer Sprachkultur der Leserschaft einer anderen Sprachkultur vermitteln und somit auch interlingualen und interkulturellen Diskurstransfer vollziehen. Die vorliegende Fallstudie widmet sich der diskurslinguistisch wie übersetzungswissenschaftlich relevanten Frage, wie sich der Diskurstransfer im Originaltext und in der Übersetzung gestaltet. Dabei wird zunächst der Begriff *diskursive Realia* als Subklasse der Großklasse ausgearbeitet, die in der Translationswissenschaft i.d.R. unter *Realia*, *kulturspezifische Elemente* oder *Kultureme* subsumiert wird. Den Begriff *diskursive Realia* definieren wir dabei im Anschluss an Czachurs Konzept der “diskursiven Weltbilder” (2013), wobei wir davon ausgehen, dass das Spannungsverhältnis zwischen der statischen, “vordiskursiven”<sup>1</sup> und der dynamischen Komponente diskursiver Weltbilder aus der Perspektive der diskursiven und lexikalischen Semantik mit dem Spannungsverhältnis zwischen der (i.d.R. *endoxa* umfassenden) etablierten Bedeutung und der vorläufigen, diskursiven Bedeutung korrespondiert.

Im Anschluss an die theoretischen Erwägungen wird der 2019 veröffentlichte Roman *Herkunft* des bosnischstämmigen Autors Saša Stanišić im Hinblick auf die Spuren diskursiver Weltbilder untersucht: Das interdiskursive Potenzial<sup>2</sup> des Romans liegt darin, dass er auf diskursive Spuren verschiedener Lebensstationen verweist: von der Kindheit im ehemaligen Jugoslawien über das Erlebnis einer kriegsgezeichneten, zerfallenden Heimat bis hin zu den Erfahrungen als Einwanderer, Jugendlicher und Erwachsener in Deutschland. Aus der Übersetzungsperspektive werden diese besonders mit Blick auf die o.g. Subklasse von *Realia*, d.h. *diskursive Realia* betrachtet.

Die kroatische Übersetzung *Porijeklo* (2020), die ebenfalls in die Analyse einbezogen wird, ist aus mehreren Gründen von besonderem Erkenntnisinteresse: Die Elemente diskursiver Weltbilder, die *Herkunft* dem deutschsprachigen Zielpublikum zu übermitteln versucht, richten sich im Translat *Porijeklo*<sup>3</sup> potenziell an die Leser/-innen, die als Angehörige der thematisierten Kultur(en) und Sprecher/-innen mehrerer interkomprehensibler Nationalstandards und Varietäten (Bosnisch, Kroatisch usw.) die jeweiligen diskursiven Weltbilder teilen bzw. (im Vergleich zur deutschsprachigen Leserschaft der Originalfassung) aus einer anderen Perspektive rezipieren. Neben den leitmotivisch wiederkehrenden, mit einem besonderen Gefühlswert (*valenza emotiva* im Sinne von Rega 2010, 228, vgl. auch 3.3) belegten Elementen wurden bei der Analyse insbesondere kulturspezifische und soziopolitische Begriffe bzw. diskursive *Realia* behandelt, wobei auch eine Auffassung der Selbstübersetzung als Modalität des Schreibens in den Blick genommen wird.

<sup>1</sup> Den Ausdruck verwenden wir hier in Anlehnung an Mészáros (2017, 257), der von der “vordiskursiven” Basis diskurslinguistisch analysierter Leitbegriffe im Sinne der typischen Argumentationsmuster bzw. Merkmale der Diskurse spricht, welche “als Bestandteile kollektiven Wissens einer Zeit zu einer gewissen Domäne den Einblick in Denkweisen und Einstellungen einer Sprachgemeinschaft ermöglichen”.

<sup>2</sup> Zum interdiskursiven Potenzial der Literatur und dem Verhältnis zwischen Literatur und Geschichte bzw. Geschichtserzählung vgl. bes. Mikuláš (2020, 4–6).

<sup>3</sup> Ausführlicher zu dieser Übersetzung in Ščukanec und Rocco (in Vorbereitung).

In den nachfolgenden Abschnitten werden zunächst das Konzept der *diskursiven Weltbilder* und damit verbunden das Konzept der *diskursiven Realia* diskutiert (Abschnitt 2). Im Anschluss daran gehen wir näher auf die diskursiven Weltbilder und Realia im Roman ein, die sich verflechten und auf verschiedene Chronotopoi verweisen (Abschnitt 3).

Den angekündigten Ausführungen seien hier nur knapp einige Bemerkungen zum Autor vorausgeschickt. Spätestens seit der Auszeichnung mit dem Chamissopreis 2008 wird Saša Stanišić zum Kanon transkultureller Autoren/-innen der deutschen Gegenwartsliteratur gezählt, die einem aus der gegenwärtigen Sprachkultur nicht mehr wegzudenkenden transkulturellen Sprachbewusstsein Ausdruck verleihen<sup>4</sup>. Wie Frank W. Albers im Kontext des Chamisso-preises betonte, übersetzen die Autoren/-innen „kulturelle Erfahrungen in die deutsche Gegenwartskultur mittels der deutschen Sprache“. Er spricht von einer „Transferleistung aus der arabischen, der ungarischen, der russischen, mongolischen Kultur und so weiter in die deutsche“ (Dätsch 2018, 245), so dass hier auch von einer „Übersetzungsleistung“ dieser Autoren/-innen gesprochen werden kann. In diesem Sinne ist auch das autofiktionale (El Hissy 2020, 143) deutschsprachige Werk *Herkunft*, in dem das Erzähler-ich den Stationen seiner Herkunft zwischen jugoslawischer, bosnischer und deutscher Vergangenheit und Gegenwart nachgeht, als transkulturelle Übersetzung oder sogar transkulturelle Selbstübersetzung zu deuten – *Selbstübersetzung* v.a. im Sinne eines mehrsprachigen Schreibens, bei dem diskursive Bedeutungen aus der einen Sprache in die andere wandern und Namen, Ereignisse und Gegenstände dabei eine neue Dimension oder Lesart bekommen – dies allerdings ohne latent mehrsprachiges Schreiben auf einen der beiden Begriffe beschränken zu wollen und andere Lesarten auszuschließen, zumal grundsätzlich jedes Literaturwerk zu einem gewissen Grad als transkulturelle Transferleistung deutbar ist.

Gleichzeitig gehört Stanišić aber auch zu denjenigen, die sich kritisch mit den Topoi literaturwissenschaftlicher und -didaktischer, verlagspolitischer und anderer Diskurse über Migrationsliteratur auseinandersetzen, sich also zugleich als aufmerksame Beobachter und Kritiker von literarischen bzw. literaturbezogenen Fach- und Laiendiskursen zeigen. Er spricht in diesem Zusammenhang über „drei Mythen“: erstens die Annahme, Migrationsliteratur sei philologisch gesehen eine selbstständige Kategorie, die insofern im Bezug zu den jeweiligen Nationalliteraturen eine fruchtbare Anomalie erschaffe; zweitens die Annahme, die Literatur von Migranten/-innen sei ausschließlich auf Themen wie Migration und Multikulturalität festgelegt; drittens die Einschätzung, ein Autor, der nicht in seiner Muttersprache schreibe, bereichere die Sprache, in der er sich entschieden hat zu schreiben (Stanišić 2008). Laut Stanišić greift also ein auf die Autorenbiographie bzw. -herkunft fokussierte Begriff *Migrantenliteratur* zu kurz und vernachlässigt, dass die Umstände der Lebenserfahrung, die behandelten Thematiken und literarischen Stile viel zu breit gefächert sind, um von einer einzigen *Migrantenliteratur* zu sprechen. Auch sind die Themen von *Migrantenautoren/-innen* für Stanišić nicht auf Migration, kulturelle Differenzen und Gemeinsamkeiten beschränkbar und die Sprachwahl bei weitem nicht so außergewöhnlich,

---

<sup>4</sup> Vgl. Freist et al. (2019, 9–14) und auch Steinberg (2019, 192–194).



wie dies aus der Kritik bzw. Sekundärliteratur hervorgeht (Stanišić 2008; Lovrić 2022; Steinberg 2019, 192–194).

## 2. *Diskursive Weltbilder, diskursive Realia und Übersetzung*

### 2.1 Diskursive Weltbilder: Stabilität und Dynamik

Gerade angesichts seiner historischen Situiertheit lässt sich annehmen, dass geteiltes Wissen als Grundlage gesellschaftlicher Diskurse einerseits eine tendenziell stabile oder statische und andererseits eine dynamische, wandelbare Komponente hat. Besonders aufschlussreich ist hier der von Czachur geprägte Begriff der “diskursiven Weltbilder”. Czachur definiert ihn ausgehend von der Annahme der semantisch- und kulturwissenschaftlich orientierten Diskurslinguistik, dass “der Diskurs die Möglichkeitsbedingung für die kulturspezifische Wissensprofilierung darstellt und somit zwischen Sprache und Kultur also zwischen sprachlichem Wissen und kulturspezifischen Werten permanent verhandelt” (Czachur 2013, 186). Dabei fällt der Sprachwissenschaft die Aufgabe zu, nach Kategorien und Instrumenten zu suchen, die das Zusammenspiel von Sprache, Diskurs und Kultur erfassen (ebd.). Kognitive Weltbilder sind dabei als in der Sprache enthaltene Wirklichkeitsinterpretation (Bartmiński 2012, 226), als Wissensrepräsentation und -organisation auffassbar, die “eine gewisse form- und inhaltsmäßige Stabilität und Dauerhaftigkeit” kennzeichnet, wohingegen die Komponente *diskursiv* “für den dynamischen Charakter des Profilierungsprozesses der sprachlichen Wissensformationen” (Czachur 2013, 187 und Czachur 2011) steht.

Es lässt sich also eine gewisse Doppelbödigkeit diskursiver Weltbilder annehmen, insofern sie auf kollektiv anerkannten, also weitgehend stabilen Wissensformationen beruhen und zugleich ihre dynamische Profilierung bzw. Wissensgenerierung repräsentieren, also eine *dynamische* Dimension und eine *statische* Dimension als Ergebnis der Prozesse einer permanenten Produktion, Stabilisierung und Transformation von Weltbildern (Czachur 2013, 188 und Czachur 2011, 145–147) besitzen.

### 2.2 Diskursive Realia als vorläufige Bedeutungsfixierungen innerhalb diskursiver Weltbilder

Geht man vor diesem Hintergrund an das in der Übersetzungswissenschaft viel diskutierte Problem der Übersetzung von Realia heran, so lassen sich bestimmte, vor allem diskursgebundene Elemente als *diskursive Realia* bezeichnen. Bevor diese hier näher beschrieben werden, ist darauf hinzuweisen, dass in der Fachliteratur unter den Begriff *Realia* eine Reihe verschiedener Elemente subsumiert werden können. Denn es handelt sich, wie eingangs erwähnt, zunächst um einen gemeinsamen Nenner für “landeskonventionelle, in einem weiteren Sinne kulturspezifische Elemente” bzw. “Ausdrücke und Namen für Sachverhalte politischer, institutioneller, soziokultureller, geographischer Art, die spezifisch sind für bestimmte Länder” (Koller 2011, 234), “Element[e] des Alltags, der Geschichte, der Kultur, der Politik u. dgl. eines bestimmten Volkes, Landes, Ortes, die keine Entsprechung bei

anderen Völkern, in anderen Ländern, an anderen Orten” haben (Markstein 1998, 288)<sup>5</sup>, oder auch “Kollektivelemente eines Ausgangskollektivs, also virtuelle, materielle und textuelle Produkte bzw. Standardisierungen, die im Zielkollektiv nicht existieren” (Wurm 2013, 168), bzw. – genauer –, die dem jeweiligen Zielkollektiv nicht geläufig sind. Zu Realia gehören Abkürzungen, Titel, Feste und Feiertage, Anrede- und Grußfloskeln (Markstein 1998, 289), Amtsbezeichnungen, Ausbildungsgänge und Abschlüsse (Kohrs 2008, 57–58), ferner Zitate, Titel von Filmen und literarischen Werken, Namen von historischen Persönlichkeiten, die in einer Kultur zum Kanon i.w.S. gehören.

Die Konzepte wie *Volk* und *Land* werden zu Recht von den Autoren/-innen relativiert, die auf die Möglichkeit von Realia auch auf regionaler Ebene bzw., wie es Rega formuliert, “a livello endolinguitico” (Rega 2010, 246) verweisen. Ferner ist zu beachten, dass auch innerhalb derselben lokalen oder regionalen Gemeinschaft eine zeit- bzw. altersbedingte Schichtung anzunehmen ist (z.B. Begriffe, die nur einer älteren Bevölkerungsschicht an einem bestimmten Ort geläufig sind), so dass aus soziolinguistischer und varietätenlinguistischer Sicht von Elementen eines *Subkollektivs* oder von chronotopischer Distanz<sup>6</sup> gesprochen werden kann – oder speziell übersetzungswissenschaftlich auch von diatopisch, diastratisch, diachronisch usw. geprägten Realia. Schließlich ist mit Blick auf die Übersetzungsstrategien von wesentlicher Bedeutung, ob es sich um eingebürgerte oder fremdgebliebene, für ein Werk zentrale oder periphere Realia<sup>7</sup> handelt.

Im Anschluss an diese Überlegungen definieren wir *diskursive Realia* als vorläufige Bedeutungsfixierungen innerhalb historisch bzw. chronotopologisch situierter diskursiver Weltbilder, also als Äußerungen bzw. Äußerungselemente, die auf diskursive Weltbilder in bestimmten Zeitraumkontexten verweisen. Dazu gehören z.B. Schlagwörter, Argumentationsmuster, Metaphern, Eigennamen, Ethnonyme (u.a. Ethnophaulismen), Wortspiele, Zitate und insgesamt Elemente, die auf gesellschaftliche Diskurse und Debatten, kontroverse Themen und gesellschaftspolitische Tabus in chronotopologisch von der Zielkultur entfernten Kontexten und Gemeinschaften<sup>8</sup> referieren und entsprechende spezifische

<sup>5</sup> Vgl. auch Nord (1995), Rega (2010), ferner Wurm (2013) und Wurm (2013).

<sup>6</sup> Der Ausdruck wird hier im Sinne eines relativitätstheoretischen Konzepts der Raumzeit verwendet (Frank 2015) bzw. eines untrennbaren Zusammenhangs von Zeit und Raum, die sich gegenseitig Bedeutung verleihen, und besonders in Anlehnung an Osimos übersetzungswissenschaftliche Ausführungen zu den Koordinaten der Zeit, des Raums und der Kultur, aus denen der Text generiert wurde oder für die er übersetzt wurde: “Nell’analisi traduttologica del testo, le coordinate cronotopiche danno modo di stabilire con precisione le relazioni spaziali, diacroniche [...], psicologiche, culturali tra lettore modello del prototesto e lettore modello del traduttore (*cronòtopo topografico*), di analizzare il mondo soggettivo dei personaggi (*cronòtopo psicologico*) e il mondo finzionale creato dall’autore (*cronòtopo metafisico*)”. (Osimo 2011, 273).

<sup>7</sup> Markstein schreibt in diesem Zusammenhang: “Bei der Wahl einer bestimmten Strategie zur Übertragung eines kulturspezifischen Ausdrucks spielt die kontextuelle Wertigkeit des Ausdrucks im Ausgangstext eine wesentliche Rolle. Es muß also zu allererst abgewogen werden, ob diese Realie häufiger oder nur einmal im AS-Text vorkommt, ob sie für die Zeichnung der Charaktere, für die Tonalität und/oder den Plot des AS-Textes von Bedeutung ist oder lediglich ein kleines Detail am Rande darstellt und somit durch einen anderen, neutralen, meist generalisierenden wiedergegeben werden kann. Die Entscheidung ist von Fall zu Fall zu treffen.” (1998, 290).

<sup>8</sup> Vgl. z.B. die unterschiedlichen Kontexte der metaphorischen Personifizierung *die Wände haben Ohren* in DWDS; vgl. dazu auch eng. *the walls have ears* im Kontext der Kindertransporte, “Man sagte immer: *walls*

Konnotationen tragen. Aus diesen Ausführungen geht auch hervor, dass diese Subklasse eine dynamische ist, diskursive Realia also auch zur (umfassenderen) Klasse der Realia i.w.S. übergehen können oder auch zum festen, auch in jeweiligen Zielsprachen zugänglichen Bestand des Lexikons werden können.

Um die mit diskursiven Realia verbundenen Übersetzungsprobleme und -strategien zu veranschaulichen, wurde das Beispiel *Persilschein* aus dem an diskursiven Realia besonders reichen Roman *Die Rättin* von Günter Grass ausgewählt. Die zitierte Stelle befindet sich im 10. Kapitel, im Zusammenhang mit der Absicht von Malskat, eine Kunstfälschung zu enttarnen, und somit den Zuständigen Dinge zu offenbaren, die anscheinend keiner hören will:

Dieser wahrheitssüchtige Malskat mit seiner Drahtbürstengeschichte störte. "Was heißt hier Fälschung!" riefen die Schwarzröcke. "Hundert Kunstexperten, die alle echt, wahrhaftig, epochal sagen, können nicht irren".

Es war nunmal die Zeit des Zwinkerns, *der Persilscheine* und des schönen Scheins. (Grass 1986, 391–392)

Das Deutsche Wörterbuch von Hermann Paul (1992) liefert für *Persilschein* die Erklärung "urspr. scherzh. für die Entnazifizierungskunde, inzw. allg. ugs. *jmdm. einen P. ausstellen*, 'bescheinigen, dass jmd. eine weiße Weste hat'" und zeichnet damit die Entwicklung eines Begriffes nach, der vom Schlagwort eines historisch, chronotopologisch situierten Diskurses oder, mit Moraldo (2008, 206), "Kulturspezifikum mit Null-Äquivalenz" über die Bedeutungserweiterung Eingang in das Phraseologismeninventar findet.

Welchen diskursanalytischen, übersetzungswissenschaftlichen und -didaktischen Erkenntniswert hat eine Auseinandersetzung mit den als diskursive Realia definierten Elementen der Literaturwerke und ihrer Translate? Die nachfolgend zitierten Übersetzungen zeigen, dass z.B. zwei sprachlich und kulturell verwandte Translate mit Blick auf die Spezifiziertheit des kursiv<sup>9</sup> gesetzten Begriffes divergieren: Als Entsprechung für *[Zeit] der Persilscheine* findet man im kroatischen Translat (1), wörtlich zurückübersetzt, "[Zeit] der Beweisführung der Unschuld (der Unschuldsbeweise)", während das slowenische Translat den historischen Bezug einschließlich des Elements der Geschichtsfälschung expliziert: "[Zeit] der falschen Beweise über eine nicht-nationalsozialistische Vergangenheit" (2).

(1) *Bilo je to vrijeme namigivanja, dokazivanja nedužnosti i lijepog privida.* (Grass 2004, 242)

(2) *To je pač bil čas pomežikovanja, lažnih dokazil o nenacistični preteklosti in lepega videza.* (Grass 1990, 304)

*have ears* (Wände haben Ohren). Da war solch eine Angst wegen Spionen." (Thüne 2019, 216); vgl. auch den korrespondierenden Ausdruck *i zidovi imaju uši* ("auch Wände haben Ohren") im Kroatischen und in mehreren anderen Sprachen, z.B. als Bestandteil des folgenden Buchtitels: *Pisma zatočenika logora Jasenovac i Stara Gradiška/Letters from prisoners of Jasenovac and Stara Gradiška*.

<sup>9</sup> Hervorhebung von uns.

(3) Or c'était un temps des clins d'yeux, *des certificats de blancheur Persil* e de la belle apparence. (Grass 1987, 344)

(4) That was the era of winking, of appearances, of *whitewashing*. (Grass 1987, 288)

(5) Es cierto que era la época de los guiños, *de los blanqueos* y de las hermosas apariencias (Cartagena 1995)

(6) Era appunto l'epoca delle strizzate d'occhio, del "certificato persil" per gli ex nazisti e della bella apparenza. (Grass 2012, 317)

Die französische (3) und die italienische (6) Übersetzung kombinieren die wörtliche Übernahme von *Persil* (im italienischen Text klein geschrieben) mit einem erklärend-paraphrasierenden Einschub, der im Italienischen explizit auf die nazistische Vergangenheit referiert (*per gli ex nazisti*) und im Französischen metaphorisch bleibt (*[certificat] de blancheur*). Die englische Übersetzung (4) setzt den vergleichsweise bedeutungsexpansiveren, ebenfalls metaphorischen Begriff *whitewashing* ein, der als gesellschafts- und diskurskritische Aussage bzw. Positionierung mit einer Reihe anderer Ausdrücke verwandt ist (derzeit z.B. *greenwashing*, *pinkwashing*, *youthwashing*<sup>10</sup>). Wie die englische, versucht die spanische Übersetzung (5) mit dem Ausdruck *blanqueo* eine sinngemäße Analogie herzustellen, was allerdings laut Cartagena nicht vollkommen gelingt:

Mancher spanische Leser wird sich vielleicht auf irgendeine Weise vorstellen müssen, daß es damals dem Zeitgeschmack entsprechend üblich war, alles "weiß zu machen, zu tünchen, zu waschen oder aber zu kalkan beziehungsweise zu blanchieren" – spanisch: BLANQUEAR (Verb), BLANQUEO (Substantiv). Ein anderer wird womöglich an Geldwäsche denken, "blanquear dinero". Es ist aber kaum anzunehmen, daß der Durchschnittsleser an Hand der Vorstellung des Reinwaschens auf die Bedeutung Entlastungszeugnis, Bescheinigung der Entnazifizierungsbehörden, daß sich jemand nichts hat zuschulden kommen lassen, gelangen kann. (Cartagena 1995)

Das Heranziehen mehrerer Übersetzungen kann also die Vielfalt der Strategien aufzeigen, die z.T. sicher auch systemisch, durch das Lexikon der jeweiligen Sprache, durch Vertrautheit mit spezifischen Diskursen und durch Übersetzungstraditionen bedingt sein kann<sup>11</sup>, aber im Endeffekt auch von der individuellen übersetzerischen Kompetenz und Entscheidung abhängt.

<sup>10</sup> Vgl. Rocco (2022).

<sup>11</sup> In diesem Zusammenhang schreibt Leppihalme: "Comparing renderings for realia in several translations of one source text into one target language over time (or contemporaneous translations of one source text into different languages) may provide rich material for investigating how translation aims and norms have changed from one period to another in the target culture or how they vary between cultures" (Leppihalme 2010, 128).

### 3. Diskursive Weltbilder und diskursive Realia im Roman

In *Herkunft* verflechten sich u.a. das Vorkriegsjugoslawien der Kindheit, die Kriegszeit, die Nachkriegszeit, die Adoleszenz und das Erwachsenenleben in Deutschland mit den jeweils damit verbundenen *endoxa* und diskursiven Weltbildern und somit auch, aus der Übersetzungsperspektive gesehen, den entsprechenden Realia. Die im Folgenden illustrierten diskursiven Realia sind als Spuren diskursiver Weltbilder deutbar, durch welche sich der fiktive Ich-Erzähler in seinen Gedanken, Assoziationen und Erinnerungen bewegt. Dabei entspricht die gewählte, tendenziell chronologische Darstellung nicht der narrativen Organisation des Romans.

#### 3.1 Vorkriegsjugoslawien: gesellschaftliche und politische Diskurse

Verschiedene Elemente evozieren das sozialistische Jugoslawien, seine politischen Diskurse und Praktiken, und dabei zugleich auch Erinnerungen und Emotionen, welche durch Spuren dieser Diskurse bzw. diskursiver Weltbilder hervorgerufen werden können. Der Kapiteltitle *Rechtschaffen, loyal, unermüdlich* kann als Anspielung auf eine Reihe von (Wunsch-)Eigenschaften der Pioniere oder auf Werte und Wunscheigenschaften im Allgemeinen gedeutet werden. Die nachfolgenden Beispiele (1) und (2) illustrieren unterschiedliche Möglichkeiten des Transfers von (diskursiven) Realia, wobei der Transfer hier nicht in der Übersetzung, sondern zunächst einmal im Originaltext stattfindet. Im ersten Beispiel (1) wird der Text des im erinnerten Zeitraumkontext weitbekanntes Liedes *Jugoslavijo* in der Originalversion, d.h. in der Landessprache belassen, sodass die Verständlichkeit für die deutschsprachigen Leser/-innen hier zugunsten einer verfremdenden, eher Authentizität anstrebenden (sprachkulturellen, literarischen) Mediation in den Hintergrund tritt. Hingegen wird im zweiten Beispiel (2) mit der Aussage "ich kann den Pionierschwur auswendig", einem Topos der Diskurse über die Aufnahme in Pioniere ("Primanje u pionire"), der Text des Pionierschwurs als ein Reale eingeleitet und der Leserschaft direkt in deutscher Übersetzung geliefert.

(1) Der 29. November ist *Tag der Sozialistischen Föderativen Republik Jugoslawien*.  
[...] Am 29. November habe ich alte Männer und alte Frauen mit Tränen in den Augen singen sehen:

*Širom sveta put me vodio*

*Za sudbom sam svojom hodio* [...] (Kap. *Rechtschaffen, loyal, unermüdlich*; 90)

29. novembra je Dan Socijalističke Federativne Republike Jugoslavije. [...] 29. novembra vidio sam starce i starice kako sa suzama u očima pjevaju:

*Širom sveta put me vodio*

*Za sudbom sam svojom hodio* [...] (Kap. *Čestito, lojalno, neumorno*; 75)

(2) Auch ich kann den Pionierschwur noch immer auswendig:

*Heute, da ich Pionier geworden bin, gebe ich mein Pionierwort* [...] (Kap. *Rechtschaffen, loyal, unermüdlich*; 93)

I ja pionirsku zakletvu još uvijek znam napamet:

*Danas kad postajem pionir dajem časnu pionirsku riječ* [...] (Kap. *Čestito, lojalno, neumorno*; 77)

(3) Einer der wichtigsten jugoslawischen Feiertage war der *Tag der Jugend* am 25. Mai. Er war garniert mit der fantastischen Tradition des *Stafettenlaufs*. (Kap. *Die Stafette der Jugend*; 238)

Jedan od najvažnijih jugoslavenskih praznika bio je 25. maj, Dan mladosti. Krasila ga je fantastična tradicija nošenja štafete. (Kap. *Štafeta mladosti*; 203)

Auch das dritte Beispiel (3) liefert soziopolitische Realia, die der Autor dem deutschsprachigen Publikum näherzubringen versucht, was durch den Hinweis auf die gesellschaftspolitische Bedeutung des erwähnten Feiertags ("einer der wichtigsten"), auf die Bestandteile des Namens (*Tag + Jugend*) und auf das Datum (25. Mai) geschieht, sowie durch eine kurze Beschreibung des Stafettenlaufs, des Hauptereignisses dieser Veranstaltung. Die kroatische Rückübersetzung bedarf für die in der Zielsprache bzw. -kultur immer noch relativ gut bekannten Elemente (Feiertag *Dan mladosti* und die entsprechenden Rituale) keinerlei besonderer Vermittlungsstrategien, so dass eine wörtliche Übersetzung der explizierenden deutschen Darstellung für einen (mit der Zeit sicher schrumpfenden) Teil der Leserschaft sogar redundant wirken dürfte.

Nicht spezifisch als *diskursive* Realia einstuftbar sind hingegen kulturspezifische Begriffe aus dem Alltag, z.B. aus den Bereichen Sport, Essen und Trinken, die hier jedoch kurz erwähnt werden, um die Strategien der (explizierenden) Selbstübersetzung in *Herkunft* und Rückübersetzung in *Porijeklo* zu veranschaulichen: In (4) wird der Name des bekannten Stadions Marakana dem Zielpublikum durch ein Possessivum (*unser*) und die Ortsbezeichnung (*von Belgrad*) vermittelt. Beide (für das Zielpublikum des Translats nicht mehr verstehensnotwendigen) Elemente findet man in der kroatischen Übersetzung nicht wieder, was indirekt auch als Hinweis auf die Veränderungen der politischen und historischen Umstände interpretiert werden kann.

(4) Zu wichtigen Spielen kamen hunderttausend *in unserem Marakana von Belgrad* zusammen [...] (Kap. *Spiel, ich und Krieg*, 1991; 12)

Na važnim utakmicama okupilo bi se stotinu tisuća *na Marakani* [...] (Kap. *Igra, ja i rat*, 1991; 11)

Die Realia aus der Esskultur, z.B. *pita* (*Eine Nachbarin hat Pita mitgebracht*; 338) und *kajmak* (*um noch guten Kajmak zu kriegen*; 252) erscheinen im deutschsprachigen Original hingegen ohne nähere Spezifizierung und werden als solche auch ins Kroatische übersetzt, wobei davon auszugehen ist, dass die genaue Bedeutung einem begrenzten Teil der Leser/-innen des Originals jedoch einem größeren Teil der Leser/-innen des Translats vertraut sein dürfte.

### 3.2 Ethnisierung und Krieg

Die folgenden Auszüge illustrieren die Auseinandersetzung mit den Themen Herkunft und Identität vor dem Hintergrund der ethnischen Spannungen und des Kriegsausbruchs:

Beispiel (5) drückt den Zerfall des Landes durch den Hinweis auf neue politische Narrative aus, die Spuren sich herausbildender bzw. dominant werdender diskursiver Weltbilder enthalten, sowie auf neue Akteure, deren Duktus ironisch durch die Metaphorik der “Lesereise zu *ihrem* Volk” beschrieben wird.

(5) Die neuen Erzähler hießen Milošević, Izetbegović, Tuđman. Sie gingen auf eine lange Lesereise zu *ihrem* Volk. (Kap. *Tod dem Faschismus, Freiheit dem Volke*; 98)

Novi su se pripovjedači zvali Milošević, Izetbegović, Tuđman. Zaputili su se na dugu turneju da čitaju *svome* narodu. (Kap. *Smrt fašizmu, sloboda narodu*; 82)

(6) Es ist so: Das Land, in dem ich geboren wurde, gibt es heute nicht mehr. Solange es das Land noch gab, begriff ich mich als Jugoslawe. [...] Ich war ein Kind des Vielvölkerstaats, Ertrag und Bekenntnis zweier einander zugeneigter Menschen, die der jugoslawische Melting Pot befreit hatte von den Zwängen unterschiedlicher Herkunft und Religion. (Kap. *Spiel, ich und Krieg, 1991*; 13–14).

Okvako stvari stoje: zemlja u kojoj sam rođen više ne postoji. Dok je još postojala, smatrao sam se Jugoslavenom. [...] Bio sam dijete multietničke države, plod i očitovanje dvoje ljudi koji su se voljeli i koje je jugoslavenski melting pot oslobodio okova različitih vjera i porijekla. (Kap. *Igra, ja i rat, 1991*; 12)

In (6) wird das ursprüngliche Selbstverständnis des Ich-Erzählers bosnisch-serbischer Herkunft als Jugoslawe durch die Schlagwörter gestützt, die wiederum als Spuren diskursiver Weltbilder und besonders der offiziellen Rhetorik des Vielvölkerstaats interpretiert werden können.

Von besonderem Interesse für eine Abgrenzung der diskursiven Realia von anderen Realia ist die Verwendung des Reales *šajkača* (7): Die traditionelle serbische Kopfbedeckung, die also an sich als Reale aus dem Bereich der Bekleidung der Großklasse Realia zugeordnet werden könnte, bekommt im Kontext der ethnisch-religiösen Konflikte und der entsprechenden um Ethnisierung kreisenden diskursiven Weltbilder besondere Konnotationen und wäre hier eher den diskursiven Realia zuzurechnen. In *Herkunft* wird dieses Reale mit *Mütze* (kro. *kapa*) und der zusätzlichen Spezifizierung *serbisch* eingeführt, was als Mittlungsversuch zwischen den diskursiven Weltbildern des Romans und der deutschsprachigen Leserschaft deutbar ist. Die kroatische Rückübersetzung stützt sich antizipierend auf den diskursiven Horizont des Zielpublikums und verzichtet auf das erklärende Attribut “serbische”.

(7) Er nahm die Mütze ab – die serbische *šajkača* (Kap. *Oskoruša 2009*; 26)

Skinuo je svoju kapu – *šajkaču* (Kap. *Oskoruša 2009*; 22)

### 3.3 Neubeginn in Deutschland: Heterostereotype und Autostereotype

Als Flüchtling und Ausländer ist der Ich-Erzähler mit einer Reihe von Stereotypen konfrontiert, die nicht immer eindeutig bestimmbar sind, insofern sie als subjektiv perzipierte Heterostereotype, aber auch Autostereotype eingestuft werden könnten. Dazu gehören die

Spuren der Diskurse, die um den stereotypenbehafteten Ausdruck *Jugo* (8, 9) kreisen und besonders in (8) durch die konzessiv-adversative Konstruktion (“trotzdem nie was geklaut”) auf Zuschreibungen kriminellen Verhaltens hindeuten. Auch wenn Ethnonyme bzw. Ethnophaulismen eine feste Wörterbuchbedeutung haben, rücken sie in die Nähe der diskursiven Realia, da sie ebenfalls auf diskursive Weltbilder in bestimmten Zeitraumkontexten verweisen. Die Übersetzung greift hier in Ermangelung einer genaueren Entsprechung auf die gelegentlich scherzhaft gebrauchte umgangssprachliche Kürzung *iz Juge* (aus + flektierte Form von *Juga*, Jugoslawien) zurück, die zwar ein denotatives Äquivalent im Sinne der geographischen Herkunft darstellen mag, gleichzeitig jedoch die Bandbreite der Stereotypen um die “Jugos” nicht auszudrücken vermag und eher eine andere Perspektive aufzeigt.

(8) Ich bin ein Jugo und habe in Deutschland trotzdem nie was geklaut, außer ein paar Bücher auf der Frankfurter Buchmesse. (Kap. *An die Ausländerbehörde*; 10)

Ja jesam iz Juge, ali nikad ništa nisam ukráo u Njemačkoj, izuzmemo li par knjiga na Frankfurtskom sajmu. (Kap. *Pisao sam uredu za strance*; 9)

(9) Anfangs in Deutschland wollte ich zweierlei nicht sein: Jugo und Geflüchteter. [...] Zu neuen Bekanntschaften sagte ich also dann und wann, ich käme aus Slowenien. (Kap. *Ich, Slowene*; 151)

Na početku u Njemačkoj dvije su stvari koje nisam htio biti: iz Juge i izbjeglica. [...] Tako sam novim poznanicima znao reći da dolazim iz Slovenije. (Kap. *Ja, Slovenac*; 130)

Damit verbunden illustrieren die Beispiele 9 und 10 auch das Stereotyp ethnischer Selbstverleugnung bzw. allgemeiner der Versuche, sich den Erwartungen der dominanten bzw. heimischen Gruppe anzupassen.

(10) Allerdings: Kommt man auch bei der zwanzigsten Wohnungsbesichtigung nicht auf die Shortlist, dann wird aus *Saša*<sup>12</sup> schon mal *Sascha*. (“In unserem Haus wohnen eigentlich nur Ärzte, Anwälte und Architekten.”) (Kap. *Die Häkchen im Namen*; 62)

Kako god: kad čak ni kod razgledavanja dvadesetog stana ne uđete u uži izbor, onda od *Saše* postane *Sasha*. (“U našoj kući žive samo liječnici, odvjetnici i arhitekti.”) (Kap. *Imena s kvačicama*; 53)

Schließlich sei noch auf die Spuren der Einwandererdiskurse über das Faszinosum Sperrmüll, ein oft als Novum erlebtes Element des neuen Lebenskontextes hingewiesen, die im Roman mit dem Hinweis auf *eine Riesenattraktion*, dem elliptischen, mit *dass* eingeleiteten Teilsatz und dem Adverbial *einfach so* signalisiert werden.

<sup>12</sup> Die Verwendung des eigenen Namens kann als Hinweis auf autobiographisches Erzählen im Roman gedeutet werden.



(11) Der Sperrmüll war für die meisten von uns eine Riesenattraktion. Dass Leute einfach so ein Zeug rausstellten! Ich ekelte mich sehr. Wir hatten aber keine Möbel und kein Geld und damit auch keine Wahl. (Kap. *Fragmente*; 68)

Glomazni je otpad za većinu nas bio golema fascinacija. Da ljudi izbacuju svoje stvari, tek tako! Jako mi se to gadilo. Ali nismo imali namještaja ni novca pa tako ni izbora. (Kap. *Fragmenti*; 58)

(12) Heidelberg war Flucht und Neubeginn, war das Prekäre und die Pubertät, erste Polizeikontrolle und erste Liebe, Sperrmüllmöbel und Studium. (Kap. *Die Häkchen im Namen*; 63)

Heidelberg je bio bijeg pa sve ispočetka, bili su problemi pa pubertet, prva policijska kontrola i prva ljubav, namještaj s glomaznog otpada i studij. (Kap. *Imena s kvačicama*; 53)

Zu interpretieren ist dieses in der thematisch verwandten Literatur gelegentlich rekurrende Motiv<sup>13</sup> einerseits als Topos der Einwandererdiskurse über die Lebensverhältnisse verschiedener gesellschaftlicher Schichten im neuen Land (in der kroatischen Übersetzung daher mit *namještaj s glomaznog otpada*, “Möbel vom Sperrmüll” erläutert), doch andererseits auch als persönliches Erlebnis des Ich-Erzählers (“Ich ekelte mich sehr. Wir hatten aber keine Möbel [...]”) – und gerade die Verbindung beider Aspekte verleiht diesem diskursiven Reale einen Gefühlswert, der mit Regas Worten im Zusammenhang mit den Realia (im Allgemeinen) beschrieben werden kann:

Indubbiamente la valenza emotiva che connota una parola ha una notevole importanza per l'individuazione di un realia in quanto tale, anche se non è certamente l'unico parametro. Per valenza emotiva non si devono intendere sentimenti *forti*, ma – nel lettore di partenza – il senso di riconoscimento di qualcosa di noto da sempre nella sua esperienza di vita, e – nel lettore di arrivo, a meno che non si opti per una traduzione totalmente inculturante – l'impressione di trovarsi di fronte a qualcosa di nuovo, di *estraneo*, che non fa parte della sua formazione. (Rega 2010, 228)

<sup>13</sup> Zum Motiv *Sperrmüll* und besonders zur Darstellung des sozialen Status durch Schilderung der Wohnverhältnisse und des Konsumverhaltens vgl. z.B. Ianozi (2015) und Lăzărescu (2020, 286); vgl. besonders die sprachlichen Bilder “unsere Sperrmüll-Couch” und “fünf Stühle, und keiner war so wie der andere, denn alle kamen vom Sperrmüll” im Roman *Scherbenpark* von Alina Bronski (9. Aufl. 2013, 18) und “ein altes russisches Ehepaar schleppt ein Bett vom Sperrmüll durch die Straßen von New York” in Vladimir Vertlib's *Zwischenstationen* (1999). Die sozialen Stereotypisierungen kommen bereits im Roman *Ein Mann, ein Mord* von Jakob Arjouni (1991, 16) zum Ausdruck: “[...] aber einen Türken ohne Sperrmüll unterm Arm und zehn ungewaschenen Kindern an der Hand, das geht nicht rein in ihren Schädel.”

#### 4. Fazit

Diskurslinguistisch sowie übersetzungswissenschaftlich ist die eingangs skizzierte Dynamik diskursiver Weltbilder auch vor dem Hintergrund einer autofiktionalen Biografie wie der des Romans *Herkunft* von Interesse, die u.a. die Fragmente eines vielschichtigen historischen Prozesses aufzusammeln und zu rekonstruieren sucht: Dieser ist geprägt vom Zerfall eines Landes, von politischen und ethnischen Konflikten, von der damit verbundenen Ethnisierung des Sozialen, der Auflösung bestehender und Herausbildung neuer Diskursgemeinschaften, ferner von dem für viele unvermeidlichen Neubeginn in einem anderen Land und der Begegnung mit dortigen, ebenfalls vielschichtigen Diskursen und Diskursgemeinschaften.

Ausgehend von der Auffassung von Diskursen als historisch gebundenen Aussagenformationen (Eemeren, Garssen 2015) und in Anknüpfung an das weit gefasste Konzept der *Realia* und das für die Kontrastive Diskurslinguistik relevante Konzept der *diskursiven Weltbilder* (Czachur) können *diskursive Realia* als vorläufige Bedeutungsfixierungen innerhalb historisch bzw. chronotopologisch situierter diskursiver Weltbilder definiert werden, bzw. als Redeelemente und Äußerungen, die auf diskursive Weltbilder in bestimmten Zeitraumkontexten verweisen (2.2).

Die analysierten Beispiele für diskursive Realia illustrieren u.a. das Ineinandergreifen früherer, umgedeuteter und neuer bzw. neu erlebter kulturpolitischer Diskurse (und Praxen). Wie sie sich im Originalwerk *Herkunft* manifestieren, können einige diskursive Realia bereits als Ergebnis einer Selbstübersetzung angesehen werden: im Sinne einer Übersetzung bzw. literarischen Vermittlung der Spezifika der eigenen Kultur(en) an das deutschsprachige Publikum. Zu diskursiven Realia gehören aus dieser Perspektive auch bestimmte Chronotopoi im Sinne symbolischer, verbaler Raum- und Ereignismarkierungen (*Stafette*), denen einzelne durch Raum, Zeit und andere Koordinaten definierbare Sprach- und Kulturgemeinschaften besondere Bedeutungselemente und einen besonderen Gefühlswert zuschreiben. Andererseits können in *Porijeklo* Spuren bestimmter, kulturspezifischer diskursiver Weltbilder als (diskursive) Realia beobachtet werden, die in dieser Übersetzung, gewissermaßen Rückübersetzung in die Welt(en) und Sprache(n) der Ausgangskulturen, als relativ bekannt vorausgesetzt werden können (*šajkača*, *Marakana*), was wiederum andere Übersetzungsstrategien und v.a. Verzicht auf explizierende Einschübe nach sich zieht.

Das Konzept kann sich als nützlich für die Einordnung und Operationalisierung konkret angetroffener Übersetzungsprobleme erweisen. Dabei ist allerdings der temporäre Charakter und die Kontextsensitivität der diskursiven Realia zu bedenken: Wie in 3.2 illustriert, ist die Grenze zwischen diskursiven Realia und anderen Subkategorien der Realia grundsätzlich fließend, was sich letztendlich auch aus fließenden Übergängen zwischen Diskurs und gesellschaftlicher Praxis herleitet.

## Literatur

- Arjouni, Jakob. 1991. *Ein Mann, ein Mord*. Zürich: Diogenes Verlag.
- Bartmiński, Jerzy. 2012. "Der Begriff des sprachlichen Weltbildes und die Methoden seiner Operationalisierung." *tekst i dyskurs – text und diskurs* 5: 261–289.
- Bronski, Alina. 2013. *Scherbenpark*. Köln: Kiepenheuer & Witsch.
- Brunschwig, Jacques. 1985. "Aristotle on Arguments without Winners or Losers." *Wissenschaftskolleg zu Berlin, Jahrbuch 1984/85*, 31–40. Berlin: Siedler Verlag. [https://www.wiko-berlin.de/fileadmin/Dateien\\_Redakteure/pdf/Jahrbuecher/Wiko-JB-1984-85.pdf](https://www.wiko-berlin.de/fileadmin/Dateien_Redakteure/pdf/Jahrbuecher/Wiko-JB-1984-85.pdf), letzter Zugriff 1. September 2022.
- Cartagena, Nelson. 1995. *Persilschein und Glockenturm*. <https://www.uni-heidelberg.de/uni/presse/rc11/4.html>, letzter Zugriff 1. September 2022.
- Czachur, Waldemar. 2011. "Einige Überlegungen zur Kategorie des diskursiven Weltbildes." *Muttersprache* 2: 97–103.
- Czachur, Waldemar. 2013. "Das diskursive Weltbild und seine kognitionstheoretische Fundierung in der Diskurslinguistik." *Studia Germanica Gedanensia* 29: 186–197.
- Datsch, Christiane. 2018. "Der Chamisso-Preis: Viele Kulturen – eine Sprache? Gespräch mit dem Projektmanager Frank W. Albers, Stuttgart." In *Kulturelle Übersetzer. Kunst und Kulturmanagement im transkulturellen Kontext*, Christiane Datsch, Hrsg., 239–250. Bielefeld: Transcript.
- Digitales Wörterbuch der deutschen Sprache. <https://www.dwds.de/wb/die%20W%C3%A4nde%20haben%20Ohren>, letzter Zugriff 29. September 2022.
- El Hissy, Maha. 2022. "Die Abschweifung ist Modus meines Schreibens. Narrative und politische Abenteuer in Saša Stanišićs *Herkunft* (2019)." *Zeitschrift für Kulturwissenschaften* 14, 2: 143–154. <https://doi.org/10.14361/zfk-2020-140209>, letzter Zugriff 8. September 2022.
- Frank, Michael C. 2015. "Chronotopoi." In *Handbuch Literatur und Raum*, Jörg Dünne, Hrsg., Andreas Mahler, 160–169. Berlin: De Gruyter.
- Freist, Dagmar et al. 2019. "Transkulturelle Mehrfachzugehörigkeit. Räume – Materialität – Erinnerungen. Vorwort." In *Transkulturelle Mehrfachzugehörigkeit als kulturhistorisches Phänomen: Räume – Materialitäten – Erinnerungen*, Dagmar Freist, Sabine Kyora, Melanie Unseld, Hrsg., 9–14. Bielefeld: Transcript.
- Grass, Günter. 1986. *Die Rättin*. Darmstadt: Luchterhand.
- Grass, Günter. 1987. *La Ratte*. Paris: éditions de Seuil.
- Grass, Günter. 1987. *The Rat*, <https://archive.org/details/rat00grasrich/page/288/mode/2up>, letzter Zugriff 30. August 2022.
- Grass, Günter. 1990. *Podganka*. Maribor: Obzorja.
- Grass, Günter. 2004. *Štakorica*. Zagreb: V.B.Z.
- Grass, Günter. 2012. *La ratta*. Torino: Einaudi.
- Ianozi, Regina. 2015. *Cultural and Social Border Crossings: Germany and Russia in the Writings of Lou Andreas-Salomé (1861-1937) and Alina Bronsky (1978-)*. University of Maryland: Dissertation, University of Maryland, 2015, [https://drum.lib.umd.edu/bitstream/handle/1903/16968/Ianozi\\_umd\\_0117E\\_16398.pdf?sequence=1](https://drum.lib.umd.edu/bitstream/handle/1903/16968/Ianozi_umd_0117E_16398.pdf?sequence=1), letzter Zugriff 2. September 2022.
- Kämper, Heidrun et al. 2016. "Diskursive Historizität." In *Textuelle Historizität: Interdisziplinäre Perspektiven auf das historische Apriori*, Heidrun Kämper, Ingo H. Warnke, Daniel Schmidt-Brücken, Hrsg., 1–8. Berlin: De Gruyter, <https://doi.org/10.1515/9783110445985-001>, letzter Zugriff 8. September 2022.

- Kohrs, Jurgita. 2008. "Litauische Realien auf deutschsprachigen Internetseiten über Litauen." *Studies about languages (Kalby Studijos)* 12: 57–65.
- Koller, Werner. 2011. *Einführung in die Übersetzungswissenschaft*. Bern: Francke.
- Kopperschmidt, Josef. 2018. *Wir sind nicht auf der Welt, um zu schweigen. Eine Einleitung in die Rhetorik*. Berlin: De Gruyter.
- Kučan, Maja. 2014. "I zidovi imaju uši": pisma zatočenika logora Jasenovac i Stara Gradiška. Jasenovac: Spomen područje Jasenovac, <https://www.hismus.hr/hr/novosti/arhiva/dogadanje/i-zidovi-imaju-usi/>, letzter Zugriff am 26. September 2022.
- Lăzărescu, Mariana-Virgilia. 2020. "Interkulturelle Aspekte in der Freundschaftsgeschichte *Lilli findet einen Zwilling* von Karin Gündisch." *Temeswarer Beiträge zur Germanistik* 7: 283–292, <https://litere.uvt.ro/publicatii/TBG/pdf/TBG/TBG7-2010.pdf>, letzter Zugriff 6. September 2022.
- Leppihalme, Ritva. 2010. "Realia." In *Handbook of Translation Studies*, 2, Yves Gambier, Luc van Doorslaer, Hrsg., 126–130. Amsterdam: John Benjamins.
- Lovrić, Goran. 2022. "Zwischen Ankunft und Herkunft. Literarische Identitätsverortung bei Saša Stanišić." *Zagreber Germanistische Beiträge* Beiheft 10. *Grenzgänge. Transkulturalität als Literatur- und Wissenschaftsform. Festschrift für Marijan Bobinac*, Milka Car, Svjetlan Lacko Vidulic, Jelena Spreicer, Hrsg., 485–495.
- Markstein, Elisabeth. 1998. "Realia." In *Handbuch Translation*, Mary Snell-Hornby, Hans G. Höning, Paul Kußmaul, Peter A. Schmitt, Hrsg., 288–291. Tübingen: Narr.
- Mészáros, Artilla. 2017. "Refugees welcome (?): eine kontrastive Diskursnetzwerkanalyse am Beispiel der deutschen und der slowakischen Einwanderungsdebatte." *Germanica Wratislaviensia* 142: 255–272.
- Mikuláš, Roman. 2020. "Vorwort: Interdiskursives Konstruieren der Literatur." *Slowakische Zeitschrift für Germanistik* 12/1: 4–6, <https://wp.sung.sk/wp-content/uploads/2020/09/SZfG-1-2020-4-6-Vorwort.pdf>, letzter Zugriff 1. September 2022.
- Moraldo, Sandro. 2008. "Außersprachliche Kontextsensitivität und Kulturspezifika oder: Was ist und wie übersetzt man Persilschein?" In *Der Fall der Kulturmauer: Wie kann Sprachunterricht interkulturell sein?*, Ulrike A. Kaunzner, Hrsg., 195–208. Münster: Waxmann.
- Nord, Christiane. 1995. *Textanalyse und Übersetzen: theoretische Grundlagen, Methode und didaktische Anwendung einer übersetzungsrelevanten Textanalyse*. Heidelberg: Julius Groos.
- Osimo, Bruno. 2011. *Manuale del traduttore*. Milano: Hoepli.
- Paul, Hermann. 1992. *Deutsches Wörterbuch*. Tübingen: Niemeyer, 9. Auflage.
- Rega, Lorenza. 2010. "Realia e didattica della traduzione." In *Testo e Traduzione. Lingua a confronto*, Fabiana Fusco, Monica Ballerini, Hrsg., 245–256. Frankfurt am Main: Peter Lang.
- Rocco, Goranka. 2022. "Youthwashing im Kontext der X-WASHING-Metadiskurse". *Annali. Sezione germanica* 31 (im Druck).
- Stanišić, Saša. 2008. *Three Myths of Immigrant Writing: A View from Germany, Words Without Borders*, <https://wordswithoutborders.org/read/article/2008-11/three-myths-of-immigrant-writing-a-view-from-germany/>, letzter Zugriff 6. September 2022.
- Stanišić, Saša. 2008. "Wie ihr uns seht. Über drei Mythen vom Schreiben der Migranten." In *Eingezogen in die Sprache, angekommen in der Literatur. Positionen des Schreibens in unserem Einwanderungsland*, Uwe Pörksen, Bernd Busch, Hrsg., 104–109. Göttingen: Wallstein.
- Stanišić, Saša. 2019. *Herkunft*. München: Luchterhand, 8. Auflage.
- Stanišić, Saša. 2020. *Porijeklo*. Zagreb: Fraktura.

- Steinberg, Ruth. 2019. "Zugehörigkeit, Autorschaft und Debatte um eine Migrationsliteratur: Saša Stanišić und Olga Grjasnowa im literarischen Feld Deutschlands." In *Transkulturelle Mehrfachzugehörigkeit als kulturhistorisches Phänomen: Räume – Materialitäten – Erinnerungen*, Dagmar Freist, Sabine Kyora, Melanie Unseld, Hrsg., 181–206. Bielefeld: Transcript.
- Ščukanec, Aleksandra, Goranka Rocco. *Kajmak u transjezičnom i transkulturnom prostoru: Kulturemi u prijevodima romana "Herkunft" Saše Stanišića* (in Vorbereitung).
- Thüne, Eva-Maria. 2019. *Gerettet: Berichte von Kindertransport und Auswanderung nach Großbritannien*. Berlin: Hentrich & Hentrich.
- Van Eemeren, Frans H., Bart Garssen. 2015. "Exploiting the Room for Strategic Maneuvering in Argumentative Discourse Dealing with Audience Demand in the European Parliament." In *Reasonableness and Effectiveness in Argumentative Discourse. Argumentation Library 27*. New York: Springer Cham. [https://doi.org/10.1007/978-3-319-20955-5\\_47](https://doi.org/10.1007/978-3-319-20955-5_47), letzter Zugriff 1. September 2022.
- Wurm, Andrea. 2013. "Eigennamen und Realia in einem Korpus studentischer Übersetzungen (KOPTE)." *trans-kom* 6 [2]: 381–419.
- Wurm, Andrea. 2013. "Wiedergabeverfahren für fremdkulturelle Realia in Fachtexten." In *Fachsprache(n) in der Romania – Entwicklung, Verwendung, Übersetzung*, Laura Sergio, Ursula Wienen, Vahram Atayan, Hrsg., 163–181. Berlin: Frank & Timme.

# RECENSIONI



Quaranta, Jean-Marc. 2021. *Un amour de Proust. Alfred Agostinelli (1888-1914)*, Paris : Bouquins, 447.

Spécialiste de génétique proustienne, fin interprète des brouillons et de la correspondance de l'auteur d'*À la recherche du temps perdu* (2011. *Le Génie de Proust*. Paris: H. Champion), Jean-Marc Quaranta réussit avec ce travail un triple défi : il reconstruit la biographie du chauffeur mystérieux aussi bien que secrétaire de Proust, transformé par le romancier dans le personnage d'Albertine ; sans être tatillon, il prouve la bonté de sa reconstruction chronologique, précise et minutieuse, en fouillant le détail biographique dans les ajouts, les ratures, les mots biffés par Proust sur ses cahiers ; enfin, il reconstruit les diverses étapes, aussi bien que les difficultés, les aléas et les inconvénients d'une enquête biographique sur un inconnu, au cours de laquelle sa vie de chercheur passionné se heurte aussi aux contradictions et aux vides de toute existence. Le résultat est résumé par le sous-titre que l'auteur a intelligemment ajouté à son livre : « récit » – un genre qui transcende en effet la biographie canonique. Ces trois aspects s'amalgament et progressent au fur et à mesure des chapitres qui portent souvent des titres énigmatiques ou évocateurs : des clins d'œil à tout lecteur féru de littérature et non seulement au spécialiste, au « proustien », auxquels Quaranta délibérément s'adresse. Il se trouve en effet que l'auteur d'*Un amour de Proust* ne s'est pas limité à une étude génétique de la présence tangible d'Alfred Agostinelli au sein des cahiers de la *Recherche* : il a voulu mettre à profit son activité d'enseignant, focalisée sur les ateliers d'écriture et l'enseignement universitaire de la création littéraire. Ainsi son livre va-t-il combler et le chercheur savant, par la solidité de l'enquête génétique, et le lecteur non spécialiste, par la prose soignée et coulante, tantôt amusante et tantôt émouvante, de son brillant auteur.

D'Alfred Agostinelli, on ne savait pas grand-chose, sinon sa profession de chauffeur de taxi, avant qu'il ne devienne secrétaire de Marcel Proust aussi bien que modèle principal d'Albertine, au cours des années de la rédaction de *La Prisonnière* et d'*Albertine disparue* – cinquième et sixième tomes de l'*opus* proustien. On connaissait aussi sa mort tragique, voire rocambolesque et romanesque si l'on veut : noyé au large d'Antibes, en juin 1914, à la suite d'un accident d'avion, à l'âge de vingt-cinq ans. On l'a souvent considéré comme un garçon aux mœurs blâmables, toujours prêt à abuser de la générosité de son maître. *Un amour de Proust* constitue une première biographie de cet inconnu pourtant célèbre, et permet de surmonter certaines idées reçues. Fils d'un immigré toscan et d'une paysanne niçoise, Agostinelli repose au cimetière de Caucade, à Nice : Quaranta débute son enquête biographique à partir d'une tombe en ruine, dont il arrive à reconstruire l'inscription ; à partir de nom de sa mère, Catherine Bensa, dont l'inscription funéraire est tout près, sa poursuite peut commencer par la reconstruction de l'arbre généalogique. En suivant les traces familiales de Nice à la principauté, Quaranta prouve que c'est à Monaco que l'adolescent Alfred est entré en contact direct avec le futur Automobile club de Monaco, ce qui lui a permis de devenir le chauffeur impeccable que Proust connaîtra plus tard. De même, Agostinelli commence ici à frôler l'univers de la haute bourgeoisie et de l'aristocratie, un monde aux antipodes du sien : cela favorisera son intimité avec Marcel Proust. Ambitieux et intelligent, Alfred va devenir « mécanicien », autrement dit chauffeur des automobiles de la marque Unic, à Monaco, et Quaranta montre bien qu'à cette époque, « être chauffeur mécanicien suppose des qualités humaines, manuelles et intellectuelles, si bien que les sociétés de taxis sont confrontées à un problème de recrutement » (89). L'année 1907 est importante à la fois pour la rencontre entre Alfred et Proust, qui se fait à Cabourg, et pour l'intérêt que l'écriture littéraire montre désormais pour l'automobile : au cours de la même année paraît en effet *La 628-E8* d'Octave Mirbeau, récit qui relate les périples de l'écrivain en automobile, accompagné par son fidèle mécanicien Charles Brossette. Après le deuil double, dû à la mort de son père en 1903 et de sa mère en 1905, Proust s'enfuit à Cabourg pour « tenter de vivre », comme l'écrira en vers Paul Valé-



ry quelques années plus tard : à bien des égards, protégé par le vitrage, Proust à cheval d'une automobile savamment conduite par Agostinelli est un peu comme à l'intérieur d'une caisse de résonance qui amplifie toute sensation provenant de l'extérieur ; le mouvement, la vitesse, la déformation de la perception ne manquent pas de fasciner le futur auteur de la *Recherche* : « Impressions de route en automobile » paraît en novembre 1907 dans *Le Figaro*, avant d'être intégré dans *Du côté de chez Swann* de 1913. Sans le savoir, Agostinelli a marqué alors le retour de Proust à la création littéraire.

Néanmoins, c'est sur le chantier de son *opus* que Proust sollicite à nouveau l'aide d'Agostinelli. Cette fois-ci, c'est pour l'aider à dactylographier le second volume de ce qui en mars 1913 s'intitule encore *Le Temps perdu*. À peine Proust a-t-il signé le contrat avec Grasset pour la publication de son roman, qu'il s'aperçoit qu'un secrétaire lui est nécessaire afin de lui dicter un texte en large partie illisible. C'est qu'« il fallait à Proust une personne dévouée, docile, capable de s'adapter à la vie compliquée qu'il mène » (142). Ici, Quaranta montre sa finesse de déchiffreur des manuscrits proustiens ainsi que son talent de linguiste : dans les cahiers proustiens, les fautes de frappe et d'orthographe ont tendance à augmenter sensiblement à partir de ce moment, et le chercheur y reconnaît la signature de son collaborateur, le chauffeur devenu désormais collaborateur de l'écrivain. La connaissance du niçois aussi bien que de l'italien permet en effet à Quaranta d'attribuer avec intelligence certaines fautes à Agostinelli : une orthographe phonétique (*\*téatral* pour *théâtral*, par exemple), c'est bien une erreur due à une interférence probable avec l'italien. De même, Quaranta a pu identifier et prouver, par la confrontation avec des documents authentiques (issus des archives), les corrections ou les ajouts dans les brouillons qui sont de la main d'Agostinelli (une « écriture maladroite » mais consciencieuse) ; ou encore, ce sont les confusions et les fautes du chauffeur-secrétaire qui sont à l'origine de certaines expressions fautives que Proust disperse dans son roman, en les mettant dans la bouche de certains personnages de la *Recherche* (par exemple Françoise, la servante du protagoniste). C'est que la relation de plus en plus intime entre les deux prouve le fait que c'est par la corporéité que l'auteur de la *Recherche* construit son œuvre : « Marcel Proust a un corps qui écrit, rature, coupe, colle, déchire. L'écriture a une chair. Les pages des manuscrits en conservent les traces : traits de plume ou de crayon, ratures, taches d'encre ou de café, d'eau, de larmes peut-être. Derrière les lignes écrites par Proust, il y a sa vie, ses joies et ses chagrins » (20). Désormais, pour Proust Agostinelli est devenu un moyen d'expérimenter l'amour en vue du roman qui se gonfle sous sa plume : les vérités sur l'angoisse, le chagrin, la jalousie de Swann, de Charlus, de Saint-Loup, du héros sont issues de la présence d'Agostinelli aux côtés de Proust.

De l'œuvre en train d'être fabriquée aux dernières étapes de l'existence d'Agostinelli, les entrelacs entre littérature et vie se font plus serrés. D'une note de Proust, révélant qu'Alfred a pris des cours d'aviation sous le nom amical de « Marcel Swan », Quaranta part à la recherche du mécanicien apprenant l'avion sur le champ d'aviation de Buc. Les traces sur les cahiers de Proust et celles sur la presse spécialisée se confirment mutuellement, à tel point que le chercheur émet des hypothèses intéressantes : « en choisissant ce pseudonyme [Marcel Swan], Alfred s'amuse. Le fils de l'immigré toscan et de la paysanne niçoise se déguise, rêve qu'il appartient au Jockey Club et au Cercle de la rue Royale, comme Charles Swann. En s'attribuant le prénom de son maître, il s'identifie à lui » (251). Toutefois, lorsque les tensions entre les deux rendent plus crédible, plus urgente – et malheureusement fatale – la fuite d'Agostinelli, c'est l'écriture des Cahiers 71 et 54, où l'histoire d'Albertine est proche « de la matière biographique brute » et incandescente, qui permet à Quaranta d'esquisser les plaisirs et les douleurs de ces mois assez mystérieux de la vie de l'écrivain. En retraçant les dernières étapes de la vie de l'aviateur, jusqu'à sa tragique disparition en mai 1914, face à Antibes, le lecteur non seulement comprend comment la crise et la douleur ont donné un autre élan au roman de Proust : il est désormais accoutumé à la démarche et aux interrogatifs d'un chercheur

passionné. Quaranta a en effet intégré au récit de son enquête les écueils qu'il a rencontrés, les vides de la documentation, les hypothèses qu'il n'a pas pu confirmer, ce qui rend son témoignage de chercheur-investigateur encore plus vivant. De la tombe de Nice en ruine aux héritiers Agostinelli enfin retrouvés, *Un amour de Proust* joue parfaitement sur différents registres, du lyrique au cocasse, avec des résultats qui sont, en fin de compte, encore plus proustiens.

*Davide Vago*

Nye, Edward. 2022. *Deburau. Pierrot, mime, and culture*, Abingdon : Routledge, 276.

Jean-Gaspard Deburau et son Pierrot ont marqué le XIX<sup>e</sup> siècle français, et ils demeurent aujourd'hui une clé fondamentale pour la compréhension de l'imaginaire artistique de l'époque. L'ouvrage d'Edward Nye s'inscrit dans le sillage de ses travaux autour de la valeur esthétique et culturelle du mime et de la danse entre les XVIII<sup>e</sup> et XIX<sup>e</sup> siècles. Parallèlement, le volume contribue à élargir le domaine des études consacrées à la féconde figure de Pierrot à la croisée des arts (Starobinski, 1970 ; Palacio, 1980).

Le but de l'ouvrage est en effet « seeing clearly the reflection of Deburau-Pierrot in the literature of his times and beyond » (1). Toutefois, c'est à partir d'une déconstruction du « dazzling » (1) mythe de Deburau-Pierrot que l'auteur vise à en mettre en valeur la figure. Si devenir un « mythe » ne peut qu'impliquer une déformation constante de l'image d'un personnage – qu'il serait futile de combattre – l'intérêt de l'opération de Nye réside dans son effort vers une définition des contours de l'art de Deburau, avant d'en analyser les déviations, les évolutions et interprétations diverses. À cette fin, l'A. s'intéresse à des témoignages documentaires variés – des scénarios des pantomimes du Théâtre des Funambules aux comptes-rendus illustrés des spectacles dans la presse –, avec un regard attentif pour la spécificité du langage théâtral.

Le volume se compose de six chapitres thématiques : à un premier chapitre consacré à l'histoire de la « pierroterie » en suit un deuxième centré sur les images et les imaginaires autour de Deburau tout au long du XIX<sup>e</sup> siècle. Dans le troisième chapitre l'auteur s'attarde sur les caractères spécifiques de l'art du mime et de la mise en scène au Théâtre des Funambules. Cette analyse est suivie d'un chapitre qui questionne la représentation des politiques coloniales sous la Monarchie de Juillet entre comique et critique (« Laughing at or with colonialism ? »). Enfin, les deux derniers chapitres approfondissent l'influence du Pierrot de Deburau sur d'autres artistes, au cours de sa vie (ch. 5) et après sa mort (ch. 6).

La brève histoire de Pierrot et de ses interprètes qui ouvre l'étude nous donne des points de repères essentiels sur l'évolution de la *pierroterie*, de la naissance du rôle à la fin du XVII<sup>e</sup> siècle avec Giuseppe Giaroni jusqu'à Felice Chiarini et à son travail aux Funambules à côté de Deburau. Entre les deux, l'A. s'attarde sur les théâtres de la foire au XVIII<sup>e</sup> siècle et les styles d'interprétation différents de Antoine Belloni et Jean-Baptiste Hamoche. Cet aperçu consent à Nye de mettre en avant à la fois l'« élasticité » (11) du personnage de Pierrot et les nouveautés spécifiques introduites par Deburau dans les années 1820. En outre, l'A. nous permet d'appréhender l'importance – parfois négligée – des lois sur les licences et des restrictions de la censure dans l'évolution des genres comme la pantomime et l'opéra-comique. Surtout, ces données historiques nous aident à apprécier l'étendue de la nouveauté du mime de Deburau, qui choisit le silence sur scène même après l'abolition de lois dictant l'impératif du mime muet.

La partie peut-être la plus intéressante de l'ouvrage consiste dans l'analyse des « images of Deburau » (ch. 2). À travers l'étude de données variées – descriptions d'auteurs comme Nodier ou Banville, articles de journaux, lithographies, comptes-rendus illustrés des pantomimes, tableaux – Nye explore l'image composite de Deburau au XIX<sup>e</sup> siècle, entre « facts and fiction » (39). L'A. questionne certains des éléments iconiques associés à Deburau-Pierrot, de la blancheur au silence jusqu'à l'image d'un artiste « du peuple » et au portrait qu'en peint Jules Janin dans son influente biographie. Toutefois, comme l'auteur le précise, il n'est pas question de « réviser » l'image mythique de Deburau : « The gap between reality and myth does not so much need “correcting” as measuring, in order to understand the extent to which the image of Deburau was created, fabricated » (87).

À nouveau, inutile de nier la nature multiforme de l'imaginaire mythique lié à Deburau ; cependant, il convient d'en avoir une image lucide. À ce propos, Nye avance une réflexion intéressante au

sujet du brouillement des catégories de « mime », « acrobate », « saltimbanque » et « clown » relativement à l'activité de Deburau (56). Si plusieurs études peignent le portrait de « l'artiste en saltimbanque » (où les artistes ne seraient que les poètes, les écrivains et les peintres), l'art de Deburau n'est souvent pas saisi dans ses caractères spécifiques, à savoir le « communicative mime ». Nye souligne que l'image de Deburau-Pierrot était, pour ses contemporains, « far from being [an] empty cipher » (39), comme elle l'est devenue pour certains auteurs de la fin-de-siècle mais aussi – estime-t-il – dans la critique récente.

Il convient d'apprécier la remise en valeur de la part de l'A. du « saltimbanque en artiste », et du langage expressif de ce dernier, qui tient des contours bien définis. Parallèlement, il est utile de remarquer que, si à l'époque de Deburau les frontières de son art étaient claires, le brouillement entre les catégories de « clown », « mime » et « acrobate » caractérise l'imaginaire de certains artistes et poètes des périodes successives. De l'analyse de Nye nous pouvons ainsi retenir la nécessité de distinguer les deux niveaux. Si la vision en partie faussée de Deburau-Pierrot « en saltimbanque » s'accorde aux interprétations fin-de-siècle du personnage, et nous permet donc de les appréhender, il est important d'être conscient qu'elle ne lui est pas native, et qu'elle n'est pas absolue.

Sur ce point, le chapitre 3 (« Staging and mime ») nous offre un précieux approfondissement sur la nature des spectacles de Deburau et sur les caractéristiques des pantomimes au Théâtre des Funambules. À partir d'une appréciable connaissance technique des langages théâtraux et à travers l'étude d'une série de scénarios, L'A. met en avant l'importance égale du mime et des éléments de la mise en scène – « scenery, props, special effects, lighting or acrobatic movement » (103) – dans la création du spectacle visuel de la pantomime. Outre rendre compte du « rythme » typique des pantomimes de Deburau – où le calme du mime expressif alterne les moments de comique acrobatique –, le chapitre souligne la centralité expressive du corps de Deburau-Pierrot. Loin d'être une figure abstraite, comme parfois il est pensé, Pierrot est profondément lié à la matérialité gestuelle du mime, perçue par les spectateurs comme une véritable forme de poésie visuelle. Comme le remarque Nye, avec la pantomime de Deburau « the idea of 'poetry' needs to encompass more than it usually does » (120).

Pour ce qui est de l'étude des scénarios et des pratiques propres au Théâtre des Funambules, l'A. propose également une analyse de la présence du discours colonial dans les pantomimes de Deburau, entre comique et représentation critique (ch. 4). L'approfondissement se relie au questionnement de l'image engagée de théâtre « working-class » que certains auteurs associent aux Funambules et à Deburau en particulier, et il exemplifie l'interaction dynamique qui existait entre les faits de presse, les nouvelles politiques et sociales de la Capitale et la production des spectacles.

La dernière partie de l'ouvrage explore l'influence du Pierrot de Deburau en littérature, à son époque (ch. 5) ainsi que dans les décennies suivantes (ch. 6), ouvrant d'intéressantes pistes de réflexions. En ce qui concerne « Deburau in the literature of his lifetime » (157), l'A. prend en considération plusieurs cas, de *Shakespeare aux Funambules* de Gautier à *Gaspard de la nuit* de Bertrand, de Balzac aux romans de « social realism » d'auteurs comme Alphonse Signol. Si une analyse textuelle systématique serait peut-être souhaitable, le chapitre a le mérite de mettre en lumière le fait que le Pierrot de Deburau a influencé l'imaginaire d'autres artistes non seulement de manière symbolique mais aussi – voire surtout – en raison de son style de « communicative mime » (104). Nye rend compte ainsi de manière claire de la sensibilité de l'époque pour le langage du corps. Par ailleurs, l'analyse suggère un parallèle entre le lecteur et le spectateur des pantomimes : les auteurs contemporains de Deburau semblent être fascinés par la capacité du mime d'engager le spectateur dans un effort interprétatif et créatif, et ils essaient de reproduire ce mécanisme dans la page imprimée (181).

Quant à l'héritage de Deburau, l'A. s'intéresse, entre autres, à la pantomime « réaliste » de Champfleury, aux « pantomimes politiques » qui ont pour cible la bourgeoisie et aux éléments

« pierrotiques » qui se multiplient en poésie, de Gautier et Banville jusqu'à Giraud et Laforgue dans la fin-de-siècle, où Pierrot passe de simple double du poète à modèle du renouveau du langage poétique. Dans ce cadre, Nye résume également, à partir de *l'Essence du rire*, les différences perçues par Baudelaire entre le Pierrot de Deburau et le clown anglais Tom Matthews. À ce sujet, une précision serait peut-être à avancer. Comme on le sait, le clown anglais fascine Baudelaire ; Michele Hannoosh signalait déjà (1992, 48) que « the boisterous English Clown, [...] represents in every aspect the excess, jubilation, violence and absurdity of the *comique absolu* ». Toutefois, Deburau demeure pour le poète « le vrai Pierrot actuel, le Pierrot de l'histoire moderne », comme il l'écrit dans le *Salon de 1846* (1868, 132). Plus que cela, Deburau est nommé dans *l'Essence du rire* l'« homme artificiel » par excellence (1868, 380). Le titre ne peut qu'être pensé dans des termes admiratifs : nous connaissons la valeur capitale de l'artifice au sein de la vision esthétique baudelairienne. Ainsi, « Deburau's famously subtle manner, his sublime silences, his mysterious language » (210) ne pourraient pas être des causes de « dislike », étant un moyen de fuite dans l'artifice. Il nous semble qu'il conviendrait de s'éloigner de la catégorie de « préférence » dans le cas de Baudelaire : les spectacles de Deburau et Matthews appartiennent à deux sphères différentes, le grotesque et l'artificiel, toutes deux à explorer au sein du complexe édifice baudelairien.

À côté de la poésie, l'A. s'intéresse également à la prose et au théâtre de la fin-de-siècle, sources d'un foisonnement d'images de Pierrots « décadents » – « the iconoclastic, murderous, mad, 'Décadent' Pierrot » (211) – dont les topoï sont bien connus (Palacio, 1980). Cependant, Nye s'engage à nous en montrer les éléments de continuité par rapport à Deburau. Cela faisant, il nous rappelle la puissance du Pierrot de Deburau, qui ne se mesure pas dans sa capacité de perpétuer une image figée, mais au contraire d'encourager les interprétations et les réélaborations les plus diverses.

Pour ceux qui abordent la figure de Pierrot au XIX<sup>e</sup> siècle, ce volume permet de saisir son importance pour l'imaginaire de l'époque, ainsi que d'appréhender l'association fondamentale entre le personnage et son interprète le plus fameux, Jean-Gaspard Deburau. Pour ceux qui étudient la « pierrotterie » et son influence en littérature, la valeur significative de l'ouvrage de Nye réside dans un regard attentif pour les caractéristiques spécifiques de l'art du mime de Deburau, ainsi que dans la mise en avant de la « vibrant culture of mime, theatrical gesture and body language » (2) largement partagée au XIX<sup>e</sup> siècle. Surtout, cette étude encourage une réflexion méthodologique autour des travaux qui se placent à la lisière entre le théâtre et la littérature. Les langages techniques et artistiques de ces disciplines sont en effet à distinguer et à valoriser ; le croisement conscient et rigoureux des deux amène à des résultats d'un intérêt certain.

Monica Lucioni

### Références

- Baudelaire, Charles. 1868. « Salon de 1846 », dans *Curiosités Esthétiques. Œuvres Complètes de Charles Baudelaire* Vol. II, 77–198. Paris : Michel Lévy Frères.
- Baudelaire, Charles. 1868. « De l'essence du rire », dans *Curiosités Esthétiques. Œuvres Complètes de Charles Baudelaire* Vol. II, 359–387. Paris : Michel Lévy Frères.
- Hannoosh, Michele. 1992. *Baudelaire and Caricature: from the Comic to an Art of Modernity*. University Park (Pa) : Pennsylvania State University Press.
- Palacio, Jean. 1990. *Pierrot fin-de-siècle ou le métamorphose d'un masque*. Paris : Séguier.
- Starobinski, Jean. 1970. *Portrait de l'artiste en saltimbanque*. Genève : Skira.

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE  
**L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA**

ANNO XXXI - 1/2023

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica  
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215  
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione)  
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)  
redazione.all@unicatt.it (Redazione della Rivista)  
web: www.educatt.it/libri/all

ISSN 1122 - 1917



9 791255 351207